Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 12 Febbraio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 37

ABBONAMENTI — Italia e Colonie / Estero
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-600 - 43-602

Meminisse juvabit

(A proposito dell'11 febbraio)

Per la prima volta quest'anno l'11 febbraio, data della Conciliazione, è stato celebrato come festa nazionale in tutta Italia. Più di ogni altro evento forse, questo della Conciliazione ricongiunge direttamente il Fascismo al Risorgimento. Al Risorgimento inteso come moto nazionale, il che significa all'essenza stessa del Risorgimento.

Il Fascismo si trovò dinanzi ad una tradizione che del Risorgimento amava oramai celebrare e continuare più l'accessorio che il principale, più l'occasionale che l'essenziale, più il liberalismo, la democrazia, l'anticlericalismo che non la formazione di una coscienza nazionale unitaria negli italiani e la rivendicazione dell'indipendenza italiana di fronte allo straniero. E' verissimo. Nel Risorgimento ebbero parte importante così il liberalismo di Cavour come la democrazia di Mazzini e di Garibaldi. All'alba del risveglio della coscienza nazionale l'aspirazione alle libertà interiori, al costituzionalismo ed al parlamentarismo, dettero forza e calore a quella che era in realtà l'aspirazione sostanziale dei patrioti italiani, l'unità della Patria e la sua libertà dalla soggezione straniera. E' vero pure che, passate le prime illusioni del 1848, anche l'anticlericalismo entrò a far parte della mentalità del Risorgimento. Ed era fatale che ciò accadesse poichè per ragioni storiche che a nessuno era dato poter distruggere l'unità italiana non poteva farsi che a detrimento del potere temporale della Chiesa.

Ma merito grande del Fascismo è stato quello di sceverare, nella tradizione del Risorgimento, il nucleo essenziale delle idee e delle aspirazioni dagli elementi accidentali, che mere contingenze storiche vi avevano accumulato intorno. Il Fascismo dalla congerie tumultuosa dei sentimenti, che determinarono il moto del riscatto nazionale, trasse fuori il sentimento centrale, quello cioè della libertà e della grandezza della Patria, per rinnovarlo e potenziarlo nella sua più pura espressione, rigettando tutto ciò che era stato utile e forse necessario negli anni delle lotte e delle difficoltà, ma che, col passare del tempo e col mutare delle circostanze, era divenuto un ostacolo alla compiuta realizzazione dell'ideale nazionale.

Il Fascismo comprese che, se si voleva veramente la grandezza d'Italia, bisognava gettar via tutto ciò che era oramai inutile savorra, peggio, palla di piombo al piede della Nazione. Come ripudiò pertanto quella ideologia liberale-democratica che all'interno indeboliva lo Stato, e all'esterno ne ostacolava ogni giorno la necessaria espansione, così respinse il vecchio anticlericalismo di maniera. Il quale dal punto di vista nazionale mancava oramai di ogni attualità, e dal punto di vista filosofico rappresentava tendenze e dottrine che la vita moderna aveva da tempo superato, dottrine che nel campo spirituale riproducevano quelle stesse cause di disgregazione e di debolezza che il liberalismo e la democrazia determinavano nel campo politico.

Nazionalmente, l'anticlericalismo era in Italia ancora più dannoso che altrove, perchè, malgrado la sua attività supernazionale, la Chiesa cattolica è pur sempre come organizzazione e come spirito una istituzione necessariamente italiana.

La stessa missione universale della Chiesa, erede legittima della universale missione dell'Impero Romano, è la più insigne testimonianza della vocazione storica degli italiani per le idee universali, e della loro storica attitudine a realizzarle.

L'anticlericalismo di carattere nazionale non aveva più ragione d'essere già da alcuni anni prima della guerra mondiale, ed è merito del vecchio nazionalismo di avere per il primo constatato il fatto e averne tratto le necessarie conseguenze politiche. In verità con la morte di Leone XIII la Santa Sede aveva praticamente rinunziato alle rivendicazioni temporalistiche. Il grande Pontefice Pio X, con la lotta contro il modernismo e con l'abolizione del *non expedit* riconsacrò la purezza e la grandezza della missione spirituale della Chiesa cattolica, e rinunziò praticamente a quel potere temporale che il corso della Storia aveva superato per sempre. La grande guerra, infine, segnò, se pur fosse ancora necessario, il definitivo superamento della situazione politica determinatasi durante il Risorgimento. Dall'anticlericalismo a base nazionale non rimase oramai più nulla. Al contrario, dell'anticlericalismo si accentuavano i lati filosofico e religioso, che ne facevano una tendenza non soltanto non nazionale, ma nettamente antinazionale.

Naturale pertanto che il Fascismo, nella sua missione storica di restaurazione dei valori nazionali e di preparazione della grandezza di Italia, si ponesse contro un anticlericalismo che era di necessità oramai antitaliano, e contro quella organizzazione internazionale, la massoneria che, estranea al moto del Risorgimento, si accampò in Italia dopo il 1860, *longa manus* di simiglianti organizzazioni straniere, le quali sempre intesero a raffrenare l'ascensione del popolo italiano, che appariva all'estero più fatale e più pericolosa di quello che noi stessi non immaginassimo.

La Conciliazione fu pertanto la conseguenza logica di una evoluzione, che è merito del Fascismo avere affrettata e conclusa, abbattendo, nel campo ideale e nel campo politico, tutti gli ostacoli che vi si frapponevano.

Merito grande che la Storia dovrà riconoscere, perchè, malgrado ogni buona volontà che da parte della Santa Sede vi fosse, malgrado ogni riconoscimento che individualmente da parte degli uomini politici italiani potesse esser fatto della utilità di por fine alla secolare controversia, senza il Fascismo per lunghi anni ancora il grande avvenimento, che ha pacificato le coscienze degli italiani, non sarebbe stato possibile. Troppa forza si comprendeva che della Conciliazione sarebbe derivata alla compagine morale della Nazione italiana, perchè dall'estero in tutti i modi non si tentasse di porvi ostacolo. Perdurando la dominazione politica della massoneria, vigile scolta degli interessi stranieri in Italia, non sarebbero mancati gli ordini perentori della Rue Cadet di Parigi, ai quali i massoni italiani non avrebbero potuto nè voluto sottrarsi. E poichè quel partito popolare che avrebbe dovuto adempiere alla missione di difendere gli interessi del cattolicesimo, era nel campo parlamentare l'alleato delle correnti massoniche, nessuna forza in Italia avrebbe potuto opporsi al sabotaggio anticlericale della Conciliazione.

Questo ho voluto ricordare, perchè nel giubilo giustificato della celebrazione di un grande avvenimento, che ha chiuso un periodo della Storia d'Italia per aprirne un altro più glorioso, non si dimentichi che senza il Fascismo la Conciliazione sarebbe ancor oggi una aspirazione insoddisfatta del popolo italiano.

ALFREDO ROCCO
Ministro Guardasigilli.

La celebrazione romana

Roma, 11 notte.

La data dell'11 febbraio, anniversario della Conciliazione tra Stato e Chiesa, è stata celebrata quest'anno per la prima volta in tutta Italia come solennità civile. Da tutti gli edifici pubblici e da molti privati sventola il tricolore. Anche i tram e gli autobus sono imbandierati. In tutti i palazzi pontifici sparsi per Roma, che in virtù del Trattato lateranense godono dell'extra-territorialità, è stata esposta la bandiera pontificia.

Per la ricorrenza alla Cappella dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede è stata celebrata la Messa con *Te Deum*. Alla cerimonia, per invito dell'Ambasciatore De Vecchi di Val Cismon, sono intervenuti il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, il Presidente del Senato on. Federzoni, l'on. Bianchi in rappresentanza dell'on. Giuriati, i Ministri De Bono, Di Crollalanza e Gazzera, i Sottosegretari di Stato Fani e Manaresi, l'on. Starace, Vice-Segretario del Partito, il sen. D'Amelio, Presidente della Corte di Cassazione, e altre personalità. Gli intervenuti sono stati ricevuti dall'Ambasciatore e dal personale dell'Ambasciata.

La Cappella era tutta addobbata con fiori e piante ornamentali; presso l'altare era la bandiera nazionale. La Messa è stata celebrata da mons. Borgoncini Duca, Nunzio Apostolico di S. S. presso la Real Corte, assistito dai canonici del Capitolo del Pantheon con a capo l'ordinario mons. Bartolomasi. Durante la Messa sono stati eseguiti mottetti e musica di Palestrina, di Lodovico da Vittoria e del Perosi. Dopo la Messa è stato cantato il *Te Deum*. Al termine della funzione è stato servito un rinfresco.

Alle ore 13 il Nunzio apostolico mons. Borgoncini Duca ha offerto una colazione alla quale sono intervenuti il Presidente del Senato on. Federzoni, il Ministro degli Esteri on. Grandi, e tutti gli altri Ministri, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza on. Giunta, l'Ambasciatore conte De Vecchi di Val Cismon, e altre autorità.

Nel pomeriggio, alle ore 17, l'Ambasciatore De Vecchi e l'Ambasciatrice hanno offerto un ricevimento alla sede dell'Ambasciata.

La grande giornata odierna è trascorsa in Vaticano in un'atmosfera di tranquilla letizia. Il Pontefice stamane ha celebrato la Messa nella sua cappella privata. La Città, anche esteriormente, è in festa; da tutti i palazzi e sul torrione del Belvedere sventola la bandiera pontificia. Al portone di bronzo e nelle caserme dei Corpi Armati è issata la bandiera dei Corpi stessi. I militi indossano la divisa di gran gala.

Alle 18 nella Basilica di San Carlo al Corso, ove il Pontefice ha celebrato la sua prima messa, è stato cantato un «Tedeum». Nella chiesa hanno preso posto personalità ecclesiastiche e laiche e il popolo.

Il solenne ricevimento alla sede della Nunziatura presso il Re d'Italia si effettuerà, come di consueto, domani, anniversario dell'Incoronazione del Pontefice.

I social-nazionalisti iniziano la battaglia nel Paese

I deputati hitleriani sono partiti da Berlino per organizzare grandi comizi popolari in tutta la Germania -- Proposta di costituire l'Antiparlamento -- Ipotesi e commenti

Momento decisivo

Berlino, 11 notte.

Di questi tempi, a proposito di riunioni di consessi politici d'ogni Paese, si tende un poco ad abusare della parola «storico»; ed è avvenuto e accade a non poche sedute di Parlamenti, che erano state lì per lì dall'infinito linguaggio giornalistico dichiarate e proclamate niente altro che storiche, di dissolversi ben presto senza la minima fissità di contorni, tra l'incalzare dei nuovi eventi, nella nebbia del ricordo nonchè dei posteri, anche di quello degli spettatori di appena poche settimane dopo. E' difficile dire se a questa sorta di sedute «storiche» appartenga l'agitata seduta che si è svolta ieri notte al Reichstag tedesco, che alcuni giornali tedeschi appunto si affrettano a definire «storica». Certo è che in essa figurano, con segni che appaiono subito a prima vista estremamente marcati e si direbbe quasi fissati in una materia più durevole, taluni fra i più fondamentali lineamenti della lotta politica tedesca dell'ultimo triennio almeno, la quale si va sempre più chiaramente delineando, di mese in mese e si può dire di settimana in settimana, con segni sempre più netti e per consenso crescente anche di quei politici tedeschi che per temperamento e per convinzione sono più gelosi e restii a mettere nel crogiuolo questa parola, come una crisi del parlamentarismo e perciò del regime.

Il primo, il fondamentale e più caratteristico di questi lineamenti, che appaiono come fissati o piuttosto irrigiditi in una materia che i giornali definiscono «storica», è quel carattere di negatività, di passività e di assenteismo, che forma da alcuni anni il fondo e la leva della politica della destra tedesca, e che ha culminato nella seduta di ieri notte nella improvvisa decisione della destra nazionalista — così hitleriana come hugenberghiana — di assentarsi fino a nuovo ordine dai lavori parlamentari. Gli osservatori più attenti della politica tedesca degli ultimi tempi sanno che questa attitudine assenteista della destra tedesca non è cosa nuova e non nasce proprio oggi che raggiunge per la prima volta le altore dell'Aventino. Essa dura da un pezzo. E chi scrive queste note affrettate non ha mancato dal suo posto di osservazione di questi ultimi anni di segnalare proprio in questa attitudine negativa e assenteista e pervicacemente aventiniana della destra tedesca, il peggior male, il più grave rischio, e — quel che in certi momenti finisce per contare politicamente di più — il più pesante fardello di responsabilità che la già decennale storia del pur giovane parlamentarismo tedesco possa addebitare sulle spalle di qualsivoglia partito politico del Paese.

L'aventinismo del partito tedesco-nazionale in Germania si dovrebbe, senza tema di sbagliare e di esagerare, far rimontare decisamente a [illegible] all'eccesso del primo momento e al successivo immediato ritiro della destra nazionalista sull'Aventino di un monarchismo che la catastrofe proclamava morto e sepolto per sempre, lasciando così libero il campo alle democrazie parlamentariste del momento. Da quelle aride posizioni la destra tedesco-nazionale non è, si può dire, più uscita, o piuttosto vi è rimasta tragicamente impigliata; e troppe volte è parso nel corso degli anni che quella superstite o sopravvivente rivendicazione monarchica o imperialista, anche se non tardi rinsanguata da un non ancora maturo o intempestivo programma antiversagliese, non fosse altro che il mantello di porpora destinato a nascondere la debolezza di una funzione politica esaurita. A più riprese, uomini non meno di destra, sebbene non tedesco-nazionali, come Stresemann, tentarono di trarre la destra tedesco-nazionale fuori dal terribile groviglio in cui si era cacciata, per riportarla alla realtà della vita e dell'azione politica. Di questi fu il tentativo — l'ultimo — di Stresemann di tre anni or sono, quando egli stesso, sotto il Cancellierato di Marx, a trarre i tedesco-nazionali, diretti allora dal conte Westarp, nella lenta ma sicura carraia del suo carro politico. Invano. I tedesco-nazionali lo seguirono soltanto per un poco; la potente azione di Stresemann parve per un poco trascinare e travolgere dietro di sè il peso morto del partito tedesco-nazionale, persino nella scia della politica di intese, che poco dopo doveva condurre al successo dello sgombero. Ma non fu che una illusione, o soltanto un miraggio creato dalla virtù prestidigitatrice di un politico della forza di Stresemann. Chi era morto era morto e chi era vivo era vivo. Ben presto Stresemann e i tedesco-nazionali dovettero, come ognuno ricorda, separarsi. Fu per Stresemann la separazione dalla destra una sofferenza non meno grande di quanto grande era stato il tormento della convivenza e della collaborazione con coloro che parevano sabotare, o realmente sabotavano, la sua azione politica, disfacendo di notte la sapiente tela politica da lui tessuta di giorno. Ma tant'è: dovette separarsi.

E' cominciò così, poco più di due anni or sono, sulle spalle e a carico della responsabilità della destra tedesco-nazionale, l'attuale fase della politica verso sinistra dei vari Governi tedeschi che si sono succeduti dopo quello di Marx, e la sempre crescente ed ingombrante onnipotenza politica della social-democrazia. Come già a Weimar, nuovamente allo scoccare preciso del decennio l'assenteismo della destra nazionalista ridava tutto il potere e lo strapotere ai social-democratici; e col potere e lo strapotere dava loro anche una sorta di verginità novella: troppe volte — mentre la destra tedesco-nazionale si attardava in azioni negative, puramente agitatorie e catastrofiche, nichiliste e antistatali, che conducevano ben presto il partito alle sue recenti crisi di dissolvimento e di frantumazione in molteplici gruppi — la social-democrazia, invece, è potuta apparire agli occhi sia dell'interno che dell'estero, ma sovrattutto di quest'ultimo, come la salvatrice dello Stato, la tutrice dell'ordine, la garante degli impegni, e persino la vestale dell'onestà e della moralità politica di un Paese che essa invece consapevolmente corrompeva e corrompe ai suoi fini particolaristici, fino nelle sue più intime fibre.

Si ha un bel censurare e prendersela con Brüning e con la destra cattolica, per l'appoggio che essa necessariamente cerca e che naturalmente trova nella social-democrazia irreligiosa e moralmente e politicamente spregiudicata: il fatto è che di questo rischioso stato di cose la colpa e la responsabilità è tutta dell'antica destra nazionalista: è il lungo mancamento del pilastro di destra che ha finito per sbandare così pericolosamente a sinistra — e il pericolo non è soltanto tedesco, ma è europeo — l'edificio dello Stato tedesco: è l'incredibile assurdo dell'astatalismo della destra — che essa scambia per rivoluzionarismo — che ha ammorbato l'atmosfera al punto da dare credito e corpo a un preteso statalismo social-democratico; e la confusione delle lingue è ora arrivata a tal segno che nella seduta del Reichstag di cui discorriamo sono stati i partiti antiparlamentaristi che si sono costituiti difensori delle libertà parlamentari, mentre la social-democrazia ha contribuito ad abbattere quei privilegi e quelle libertà stesse per le quali ha lottato tanti anni, finendo per appoggiare — essa parlamentarista per la pelle — il primo tentativo di dittatura antiparlamentare quale è quello che Hindenburg sta decisamente compiendo a mezzo del suo strumento Brüning.

A un tale negativo sviluppo della politica della destra nazionalista tedesca sotto il conte Westarp prima e sotto Hugenberg dopo, si sperava e si spera da molti, ed è certamente lecito sperare, che l'improvviso esplodere della giovanile politica inquadrata nelle file del nazional-socialismo, manifestatosi il 14 settembre scorso, dovrebbe porre un fine, creando finalmente nella vita politica tedesca la presenza di una destra rivoluzionaria quanto si voglia, ma essenzialmente politica, attiva e positiva, immune dai vizi negativi della vecchia. E' in grazia di ciò che al primo apparire in massa degli hitleriani al Reichstag, i vecchi nazionalisti hugenberghiani sono necessariamente stati tratti a rimorchio nella scia del loro vittorioso incedere.

Il dubbio che oggi può sorgere, davanti all'improvviso atteggiamento aventiniano degli hitleriani insieme con gli hugenberghiani è che le posizioni si siano per caso invertite; che i giovani siano passati a rimorchio dei vecchi, e ne condividano o ne ereditino gli atteggiamenti negativi. Il senso storico li tradirebbe in questo caso atrocemente. Ma malgrado le apparenze, che preferiamo piuttosto attribuire alle contingenti ragioni degli inconvenienti connessi con la cessazione improvvisa delle immunità parlamentari, noi siamo di quelli che persistono ad attribuire al novello partito apparso nella vita politica tedesca tutto il credito di cui questa abbisogna per la sua palingenesi e per redimersi in maniera positiva dal dilemma che la sospende minacciosamente in questo momento tra le forze del sì e quelle del no, fra lo Stato e l'Antistato, fra l'Europa e l'Antieuropa.

GIUSEPPE PIAZZA.

La situazione dopo l'esodo

Berlino, 11 notte.

(Pice) — La seduta al Reichstag si è aperta alle 15 e immediatamente è stata ripresa la discussione sulla politica estera. Le tribune erano insolitamente affollate: evidentemente di persone che si erano proposte di avere un'impressione diretta del nuovo «assetto» della Camera. La discussione si è svolta tranquillamente. Qualche deputato non ha mancato di scagliarsi contro i settori vuoti di destra con aspre rampogne e moniti e qualche altro, facendo lo stesso, ha badato però di non volgere lo sguardo verso l'estrema assente, del che alcuni deputati di sinistra hanno approfittato per lanciare qualche battuta mordace. Vuoti notevoli si sono verificati anche nella tribuna della stampa. I resocontisti dei fogli nazionalisti hanno seguito l'esempio dei deputati. Del resto, il «Lokal Anzeiger» e il «Tag», giornali di Hugenberg, hanno boicottato una volta tanto anche l'agenzia ufficiosa: hanno ignorato completamente il discorso di Curtius.

«Si capisce — si affrettano a commentare il «Berliner Tageblatt» e la «Vossische Zeitung» — non si vuole che i lettori siano informati su ciò che la politica della Wilhelmstrasse è riuscita effettivamente a ottenere».

«Già — replica il *Tag* — i lettori nostri dovrebbero avere la sublime consolazione di apprendere che la politica estera tedesca è legata più che mai al Quai d'Orsay e, quello che è peggio, al carro si vuol legare l'intero popolo tedesco. Oppure dovremmo rilevare che Curtius è riuscito da solo ad ottenere a Ginevra ciò che si riteneva fosse stato ottenuto col valido appoggio italiano?».

I due maggiori organi democratici, che ieri sera davano poco o punto peso all'esodo della destra e sottolineavano con ostentato calore i tre temi fondamentali trattati da Curtius, e in particolare «le inequivocabili parole circa i rapporti franco-tedeschi», oggi si occupano invece diffusamente della mossa tattica dell'opposizione nazionale per osservare e dimostrare come la secessione non abbia alcuna pratica importanza e che ad avere la peggio saranno gli assenti.

«Quo vadis Hitler?»

Anche la «Germania» afferma che la Camera ne ha guadagnato non poco, ed il «Vorwaerts» va anche più in là nelle sue ottimistiche conclusioni: se quella di lunedì — scrive l'organo social-democratico — è stata una sconfitta (si allude all'approvazione della riforma del regolamento interno della Camera) la fuga di ieri può ben dirsi una capitolazione.

Più convincente, in quanto più ponderato e perchè dovuto a un giornalista notoriamente filo-nazionale-socialista, è un editoriale intitolato: «Quo vadis Hitler?» della «Deutsche Allgemeine Zeitung». Il giornale, in sostanza afferma che le misure restrittive introdotte nel regolamento della Camera non mettono affatto il bavaglio all'opposizione e si è voluto semplicemente impedire l'ostruzionismo negativo, mentre il diritto di critica rimane più vivo che mai.

Un antiparlamento?

Tutti poi i giornali interessati richiamano l'attenzione del Governo sull'attività che svolgeranno i deputati hitleriani, i quali oggi stesso hanno lasciato la capitale per raggiungere i rispettivi collegi elettorali, dove, secondo ordini impartiti dalla Direzione del partito, inizieranno una serie di comizi di propaganda in grande stile. Anzi, a tale proposito va segnalato l'editoriale del «Voelkischer Beobachter», organo di Hitler. Vi si annunzia, in questo articolo, che «l'esodo della frazione dei croce-uncinati non è naturalmente un'azione isolata, bensì rappresenta l'inizio di un nuovo periodo nella storia del movimento per la libertà», e vi si afferma anche che la secessione sarà seguita «da un'enorme ondata di comizi». Non si accenna, invece, a una proposta lanciata da un deputato hugenberghiano, il dottor Stubbendorff, subito raccolta da una agenzia americana, di trasportare l'Aventino a Weimar per inaugurarvi una specie di anti-Parlamento. Sarebbe questa una pressione molto efficace, avrebbe detto lo stesso Stubbendorff, nel senso che il Presidente Hindenburg, dinanzi ad una così decisa secessione finirebbe per sciogliere il Reichstag e indire le nuove elezioni. Il «Tempo», giornale democratico, s'affretta a mettere in risalto la proposta, e osserva che l'istituzione di un anti-Parlamento del genere sarebbe un flagrante delitto di alto tradimento e, come tale, destinato ad essere immediatamente stroncato.

Singolare è l'atteggiamento dei comunisti. Dopo di aver fatto un fronte unico con la destra nella lotta contro il Gabinetto Brüning, specie per la riforma del regolamento interno della Camera, causa ultima della secessione, essi oggi si scagliano contro i nazional-socialisti e i tedesco-nazionali dichiarando che l'esodo è stato una manovra per mascherare la politica di Brüning.

Ad onta dell'apparente disinvoltura, possiamo asserire che l'esodo dell'opposizione nazionale dal Reichstag non ha lasciato indifferenti i partiti rimasti nell'aula: all'ostentata calma e al sospiro di sollievo con cui si è preso atto della secessione, è seguito, specie durante la discussione odierna sulla politica estera, un diffuso senso di malessere, e questo, a sua volta, si è trasformato in un nervosismo che anche in certa stampa ben temperata non è difficile rilevare. Però va notato che anche i fogli tedesco-nazionali appaiono un poco disorientati. Ma ciò si spiega subito, se si tiene conto che l'iniziativa partì dall'estrema destra all'insaputa degli hugenberghiani e che questi si trovarono nella necessità di seguirne le orme. E anzi, lì per lì la decisione risultò per così dire provvisoria: i tedesco-nazionali si rifiutavano di ascoltare il discorso del Ministro degli Esteri, ma sarebbero rientrati nell'aula alla prossima seduta. Oggi, invece, sono rimasti assenti ed una specie di comunicato pubblicato nella «Nachtausgabe» ha annunziato che, per intanto, non metteranno più piede nella Camera. Da tale comunicato, come anche da altre fonti per un verso o per l'altro interessate, non risulta che l'opposizione di destra formi un fronte unico; ogni partito seguirà la propria strada, ma ognuna di queste condurrà, o dovrebbe condurre, alla medesima mèta.

Il «Boersen Kourier» di domattina, affacciando delle congetture su ciò che farà Hitler, vuole dimostrare che il nazional-socialismo è finito in un vicolo cieco in quanto l'uscita dal Parlamento per scendere sulla piazza dovrebbe (e non può) impegnarsi per quest'altra via: falliti i mezzi legali si dovrebbe logicamente ricorrere a quelli illegali, ma ciò facendo Hitler verrebbe meno al giuramento pronunciato dinanzi all'Alta Corte di Lipsia. Ed allora? Vi è una via di uscita: fare della propaganda in grande stile per un *referendum* contro il Governo: però anche questa via per ragioni politiche ed anche tecniche pare al giornale sopracitato quanto mai problematica.

Dalla cronaca alla tecnica

Speranze e incertezze intorno a Fontevivo

Avviene spesso di leggere sui giornali la notizia che è stato scoperto il petrolio in una qualunque parte d'Italia.

Non è il caso di fare il processo alle oneste intenzioni di coloro che sono trascinati dalla speranza a credere ad una realtà che fino ad oggi è stata quasi assolutamente negativa, ma è certo che notizie del genere arrivano a sviare l'opinione pubblica, e ciò che è peggio, a tormentare coloro che da anni si occupano degli studi relativi al petrolio e delle ricerche, aggravando, con delle critiche o con della sfiducia, la serena obiettività di indagini che non sono solamente affidate alla buona volontà degli uomini, ma alla buona volontà della natura.

In genere si tratta di notizie esagerate intorno ad indizi che taluni scoprono per la prima volta, mentre erano segnalati da secoli. Altri confidano su improvvisati cercatori, i quali non disdegnano neppure le pratiche rabdomantiche, [illegible] che si possa avere dello scetticismo in questi sistemi.

Perfino accordi ed atti di Governo sono stati discussi attraverso ventate di passione (ricorderemo la convenzione Sinclair) in modo che la pubblica opinione in un problema di tale gravità non ha potuto formarsi un concetto esatto, mentre invece l'interesse è cresciuto quasi vertiginosamente, facendo ripetere a qualunque uomo della strada le frasi di illustri personaggi i quali hanno previsto essere il corrente secolo il secolo del petrolio, e la potenza del domani potersi esercitare solamente da coloro che tale petrolio possono avere.

Questa premessa vale a stabilire la condizione meno buona per chi affronta le ricerche del petrolio, le quali sono costosissime e perciò rappresentano, dal punto di vista psicologico, un contrasto penoso fra la nostra povertà e la necessità di essere generosi per delle spese i cui risultati sono sempre problematici.

E' inoltre il caso di ricordare che in Italia sono pochissimi i tecnici che possono dire qualche cosa in proposito e quasi a tutti manca una lunga esperienza fatta nei campi petroliferi, l'unica che valga in una materia nella quale non si sa precisamente come orientarsi, se non attraverso sistemi e mezzi che in gran parte solamente la pratica può fornire.

Gli stessi nostri geologi, i cui meriti sono riconosciuti anche fuori d'Italia, non fosse altro per aver studiato il paese geologicamente più difficile, raramente hanno cognizioni intorno al petrolio, di modo che i loro giudizi e le loro ipotesi debbono di volta in volta essere controllati da cognizioni e da esperienze scientifiche diverse, per concludere spesso a domandare l'unica risposta alla sonda, la quale penetrando nelle viscere della terra, può servire a svelare la struttura e la tettonica delle zone studiate.

Ricorderemo un fatto che stabilisce la controprova di ciò che abbiamo scritto, e cioè che valenti geologi del petrolio e tecnici venuti dall'estero per le ricerche del genere, si sono talvolta smarriti di fronte alle incognite di formazione e di struttura che la nostra terra offriva, di modo che per cavarsela nel migliore dei modi, si sono dovuti alleare ai nostri studiosi, che in un primo tempo avevano disdegnato.

Per queste ragioni non era possibile che l'iniziativa privata potesse concludere qualche cosa e potesse servire a risolvere il problema se in Italia esiste o non esiste il petrolio.

Si capisce che il problema investe la quantità, perchè l'esistenza è provata dalle vecchie miniere del parmense e del piacentino le quali hanno dato e dànno dalle 6 alle 8000 tonnellate di greggio all'anno, di fronte ad una importazione di prodotti petroliferi che nel 1930 è stata di tonnellate 1.430.000. La storia dei tentativi e degli sfruttamenti iniziati, delle provvidenze legislative dirette ed indirette per favorire le ricerche, è stata riassunta proprio in questi giorni dall'on. Roncoroni nella sua relazione al Parlamento per la rinnovazione dell'incarico all'AGIP, per altri tre anni, delle ricerche, e la provvista dei mezzi relativi.

Il Governo fascista, per le ragioni dette, provvide infatti ad affrontare le ricerche in maniera organica ed ecco perchè nel 1926 l'atto di costituzione dell'Azienda Generale Italiana Petroli (A.G.I.P.) prevedeva:

«Alla costituenda società anonima dovrà essere affidato l'incarico di eseguire ricerche petrolifere in Italia e nelle Colonie, in base a piani quinquennali, da approvarsi di concerto tra il Ministro dell'Economia Nazionale e delle Finanze. All'uopo saranno stanziati annualmente sul bilancio dell'Economia nazionale gli appositi fondi in aumento di quelli già stabiliti con R. D. L. 19 novembre 1921 n. 1605».

Il decreto che riguarda più specialmente le ricerche e che appunto si intitola (in base all'art. 5 del decreto costitutivo) «*Provvedimenti diretti ad agevolare le ricerche petrolifere nell'Italia e nelle Colonie*» dice all'art. 1:

«E' autorizzato lo stanziamento nello stato di previsione delle spese del Ministero delle Finanze della somma di L. 7.000.000 per tre anni a partire dall'esercizio 1927-28, da apportarsi all'AGIP per la esecuzione delle ricerche petrolifere nel Regno e nelle colonie».

Siamo al 13 febbraio 1927.

Vale la pena di ricordare che tutti i lavori e gli studi fatti precedentemente non servirono a molto, e questo senza demerito di nessuno.

Fu in base agli studi preesistenti che si iniziarono due sonde, una in Sicilia (Bivona, in provincia di Agrigento) ed una negli Abruzzi (Abbateggio).

Per quanto queste sonde abbiano già raggiunto notevoli profondità, non hanno ancora dato risultati apprezzabili.

Toccò ai dirigenti della sezione ricerche dell'AGIP riassumere e controllare tutto il rimanente materiale, riprendendo contatto con gli studiosi che avevano trattato l'argomento, stabilendo così il programma dei rilevamenti geologici, geofisici e dei lavori di trivellazione.

E fu ventura che vice-presidente dell'AGIP fosse il principe Gelasio Caetani, appassionato ingegnere minerario, il quale poteva, per la sua competenza, portare un criterio discriminativo e pratico nel consesso dei valorosi collaboratori.

Vennero così iniziati anche i sondaggi nella zona dell'Appennino emiliano, dove per il fatto stesso di antiche e recenti manifestazioni, e di antichi e recenti sfruttamenti, appariva più interessante e più promettente la ricerca. Maturarono intanto i risultati degli studi geofisici che indussero a portare le ricerche anche nella pianura padana.

Siccome oggi la curiosità è portata sui pozzi di Fontevivo, parliamo specialmente dei lavori che l'AGIP ha eseguito in questa zona.

Vale la pena di cedere la parola all'ing. Amoretti, amministratore delegato dell'AGIP e direttore delle ricerche, il quale a proposito della scelta della località, ha precisato la sua idea in questa forma:

«Per le misteriose forze e leggi della natura, il petrolio tende a portarsi quasi ribellandosi alla forza di gravità, negli strati superficiali della crosta terrestre, finchè trova una volta impermeabile che lo trattenga e lo costringa ad accumularsi negli strati porosi sottostanti. In Italia dove la zona montuosa è sconvolta da continui parossismi, queste volte, che vengono chiamate «duomi» ed «anticlinali» vennero spezzate, quindi il liquido si diffuse e si frazionò in piccoli e quasi insignificanti depositi che diedero sempre risultati poco redditizi. Era quindi naturale pensare che si doveva rivolgere l'attenzione a quelle località che avessero subito minori sconvolgimenti. Queste località erano appunto quelle della pianura che costeggia le prime ondulazioni dell'Appennino e che viene detta marginale».

I risultati sembrano confortare la ipotesi sulla quale l'AGIP ha concepito il suo piano di ricerca.

Se per i rilievi di dettaglio nelle zone scoperte valse la collaborazione di valentissimi geologi, per la pianura si chiamarono dapprima in Italia — essendo sconosciuti da noi tali metodi — degli specialisti tedeschi che sperimentarono nella Valle Padana i loro svariati sistemi (gravimetrico, magnetico, sismico ed elettrico); e, constatato che solamente il gravimetrico sembrava dare risultati concreti di qualche importanza, si formarono, sotto direzione italiana, delle squadre di tecnici che continuarono gli studi iniziati dai tedeschi, per completare il rilievo geofisico della zona lungo la collina appenninica in riva destra del Po.

Attraverso questi rilievi emersero delle località favorevoli, precisamente dove uno strato di terreno (di una densità maggiore a quella dei terreni soprastanti) assume una forma a «duomo» o ad «anticlinale». L'andamento di tale strato viene rappresentato dalle curve isogamme, dalle curve cioè che collegano i punti del suolo dove si manifesta una uguale forza di gravità. I terreni in queste località ed in prossimità di tale strato possono probabilmente assumere l'andamento di esso, e realizzare così la forma ideale per un immagazzinamento del petrolio.

Il pozzo n. 1 di Fontevivo fu iniziato nell'estate del 1929, e dopo la prima eruzione di gas avvenuta in settembre l'indizio parve così propizio da indurre la direzione tecnica ad indagare più profondamente la zona con altre quattro sonde, tre delle quali sulla sezione A B ed una quasi sulla sezione longitudinale, cioè la n. 5.

La presenza del gas non poteva essere un indizio certo per il petrolio, ma non va trascurato il fatto che una analisi fatta nel Laboratorio dell'Istituto di Chimica Industriale di Milano portava a stabilire, con un esame di laboratorio, la presenza del 4,4 per cento in volume di idrocarburi, e praticamente a raccogliere 300 centimetri cubi di gasolina per ogni 100 metri cubi di gas fatti passare attraverso una batteria di carboni attivi.

Era naturale che dopo le disgraziate vicende del pozzo, in seguito alla eruzione ed all'incendio, continuandosi l'esplorazione con gli altri pozzi, si iniziasse l'attrezzatura della sonda n. 1 per studiare il comportamento del gas che potevano diventare utili quanto il petrolio, e il cui volume fu valutato a 20 metri cubi al secondo.

Questa gigantesca portata, constatata però in un breve periodo eruttivo, non essendosi in quel tempo in condizioni di controllare l'uscita del gas, era tale da far pensare sul serio alla sua utilizzazione, in modo però da non compromettere per niente le condizioni ambientali nei rispetti del petrolio, cosa questa essenziale per chi a tali ricerche dedicava tutte le sue fatiche.

E' già stato detto come si sia arrivati alla emersione dell'olio, cosa ma-

spettata, ma non imprevista, anche se i giornali hanno pubblicato le fotografie della eruzione avvenuta lo scorso anno come una immensa fontana di petrolio che si sarebbe avuto in questa occasione. Vale la pena di ricordare che il petrolio si è avuto attraverso una regolare e moderna attrezzatura, in modo da non perdere stilla, non solo, ma da portare in brevissimo tempo a prove regolari di produzione, prove che avverranno quanto prima.

Si tratta infatti di disporre l'attrezzatura della bocca del pozzo in modo da proporzionare il quantitativo di gas, di petrolio e di acqua salata, che nel caso nostro preceda e talvolta accompagna il petrolio, per avere la massima economia di gas, compatibile con il rendimento del petrolio, servendo il gas di forza motrice per portare il prezioso liquido alla superficie.

Ecco perchè, malgrado l'aver raccolto in poco meno di un'ora circa 15 tonn. di petrolio, ciò non ha valso a dare un concetto della portata. Per di più noi siamo in presenza non di un pozzo che ha avuto la sua penetrazione normale in terreni del tutto controllati, come è stato possibile fare fino alla profondità della colonna dei tubi, ma di un pozzo alla cui base si è prodotto il richiamo e la violenta fuoriuscita, attraverso la gola metallica, di una quantità ingente di sabbia, che è stata valutata in circa 14.000 mc.

E' perciò impossibile, allo stato di fatto, precisare il livello del primo strato petrolifero. Si può tuttavia pensare che tale livello non sia il solo, in quanto tutti sanno che a proposito del petrolio anche il livello più profondo non è mai l'ultimo. Sarebbero perciò preziose, per l'indagine in merito, le quattro sonde che sono state iniziate nella zona, di cui la 3 è arrivata a m. 199, la 2 è arrivata a m. 375, dopo aver attraversato 22 m. di strati sabbiosi verso i 200 m. (ai quali è arrivata la sonda n. 1 che ha dato petrolio), la 4 a m. 250 e la 5 a m. 200 (profondità al primo febbraio).

La continuazione di queste sonde ci dirà intanto la posizione precisa dello strato gassoso di 23 metri già rivelato e ci dirà inoltre la condizione dei successivi stratarelli che lo compongono. Ma poichè lo strato di maggiore densità (cioè l'insieme delle masse perturbanti la forza di gravità) individuato dai geofisici è a 500 metri circa, resta ancora da stabilire se l'andamento degli strati finora incontrati sia concordante con lo strato definito con i rilievi geofisici.

Potrebbe avvenire così che gli strati fino ad oggi attraversati non abbiano la forma a «duomo» che è la struttura ideale per l'immagazzinamento del petrolio, che resterebbe da trovare negli strati sottostanti.

Ecco perchè tutte le indagini e tutte le discussioni di questi giorni non hanno potuto fornire dei criteri validi per rispondere all'interrogativo del pubblico circa la quantità di petrolio di cui abbiamo avuto una così lieta promessa.

Tutti i segni concordano certamente nell'offrirci una previsione ottimistica, ma poichè nulla sappiamo del comportamento del petrolio, il quale sembra sfuggire, per la sua natura stessa, a qualsiasi legge, non si può che attendere la prova provata per trasformare il nostro ottimismo in certezza.

Avviene così che ancora una volta noi dobbiamo affidare la nostra speranza al lavoro, alla tenacia ed alla pazienza, qualità che il Fascismo ha posto alla base della educazione del «nuovo italiano».

Ing. ALFREDO GIARRATANA.

Dopo 50 ore di estrazione

Il liquido fluisce regolarmente

Parma, 11 notte.

Si ha notizia da Fontevivo, che la estrazione del petrolio continua regolarmente.

Dopo cinquanta ore di ininterrotto lavoro di estrazione del liquido, il pozzo n. 1 ha dato una media giornaliera di 30 tonnellate di petrolio, di ottima qualità. E' giunto oggi, a Fontevivo, l'ing. Amoretti, direttore generale dell'Ufficio Ricerche dell'Agip, il quale ha assistito ad esperimenti sulla emulsione che esce attualmente dalla sonda petrolifera n. 1.

Proseguono frattanto i lavori di trivellazione intorno alla sonda n. 2, dalla quale escono esalazioni di gas e gasolina. Il cantiere petrolifero nel pomeriggio è stato visitato dall'on. De Cinque, presidente della Federazione Artisti e Intellettuali e da altre personalità.

La Camera si riapre oggi

La convocazione della Giunta del Bilancio

Roma, 11 notte.

La Camera si riaprirà domani. All'ordine del giorno della seduta vi è fra l'altro la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste per l'esercizio 1931-32. A tutt'oggi sono inscritti a parlare gli on. Olmo, Canelli, Di Belsito, Forti, Giardina, Sertoli e Tassinari. Venerdì sera la Camera si aggiornerà a martedì 17 per la continuazione della discussione del Bilancio dell'Agricoltura. Il Ministro Acerbo, rispondendo agli oratori, illustrerà l'opera che il Governo fascista va svolgendo per lo sviluppo e il potenziamento dell'agricoltura nazionale.

La Giunta del Bilancio è convocata per domani. Essa approverà la relazione dell'on. Arcangeli sul Bilancio della Giustizia e discuterà la relazione dell'on. Polverelli sul Bilancio degli Esteri.

Questa mattina sono state distribuite parecchie relazioni e disegni di legge. Fra le altre quella del Ministro on. Ciano sulle modificazioni alla legge 18 luglio 1886 relativa alla tassa di ancoraggio; per la Giunta del Bilancio, quella dell'on. Bianchini sulla sistemazione dei rapporti di vendita fra il Tesoro dello Stato e la Società Manifatture Cotoniere Meridionali e sulla definizione delle controversie già di competenza del cessato Tribunale arbitrale misto italo-germanico, e quella dell'on. Giarratana sull'autorizzazione al Ministero delle Finanze di stipulare una convenzione con la Società Adria per l'industria chimica di Monfalcone per il regolamento di alcune partite; per la Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali, quella dell'on. Lantini sulle nuove concessioni in materia di temporanea importazione, dell'on. Italo Bonardi sulle modificazioni al regime doganale convenzionale di alcuni prodotti dell'industria automobilistica provenienti dai paesi ammessi al trattamento della nazione più favorita.

Una conferenza di Margherita Sarfatti al Lyceum di Firenze

Firenze, 11 notte.

Questa sera, al Lyceum, davanti ad un folto ed eletto pubblico, Margherita Sarfatti ha tenuto una conferenza sul tema «Visioni dalla carlinga». L'illustre scrittrice è stata ascoltata attentamente ed alla fine calorosamente applaudita.

Pesca, credito agrario e bonifiche

I nuovi provvedimenti governativi

Roma, 11 notte.

Il Consiglio dei ministri ha approvato nella riunione di ieri importanti provvedimenti proposti dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste on. Acerbo a proposito delle disposizioni circa il nuovo ordinamento delle Commissioni locali di pesca chiamate a dare il parere sulle reti, sugli attrezzi, ecc.

Ci risulta che la loro composizione sarà uniformata al nuovo assetto corporativo dello Stato e che ne sarà disciplinata meglio la funzione. A quanto risulta il nuovo ordinamento sarà infatti a base sindacale. Le Commissioni per la pesca interna saranno provinciali e ne presiederanno i lavori i prefetti. Le Commissioni per la pesca marittima invece saranno costituite per Compartimenti marittimi presieduti dai comandanti dei porti.

Le Commissioni per la pesca

Le prime saranno costituite da un rappresentante del Sindacato dei pescatori, da un rappresentante degli industriali della pesca, dal presidente del Consorzio per la tutela della pesca qualora questo sia stato regolarmente costituito, da un professore di zoologia della locale Università o da un professore di zoologia dell'Istituto medio superiore locale qualora nella zona non vi sia sede d'Università, da un delegato del Ministero dell'Agricoltura, da un rappresentante del Ministero delle Corporazioni. Le Commissioni per la pesca marittima a base più larga data la loro maggiore importanza, saranno costituite da tre rappresentanti del locale Sindacato dei pescatori, da tre rappresentanti degli industriali della pesca, da un rappresentante dell'ente delle cooperative locali, da un professore di zoologia della locale Università o dell'istituto medio superiore, da rappresentanti del Ministero della Agricoltura e delle Corporazioni.

Tanto le attribuzioni delle Commissioni della pesca interna quanto di quelle della pesca marittima restano identiche, il che vale quanto dire che così le une come le altre saranno chiamate a dare parere sulla disciplina degli attrezzi, e sulla fissazione di eventuali periodi di divieto.

Sono anche importanti le disposizioni che si riferiscono al testo unico di tutte le leggi riguardanti la pesca. Si tratta di una necessaria opera di coordinamento della legislazione vigente, che è stata già condotta a buon punto da una speciale Commissione presieduta dal compianto prof. Padula e di cui facevano parte rappresentanti del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e del Ministero delle Comunicazioni (Marina Mercantile). Siamo informati che la Commissione sarà ricomposta prossimamente e che si procederà presto alla nomina del nuovo presidente.

L'esercizio del credito agrario

Per quanto si riferisce alla riforma degli organici del personale dipendente dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, si ritiene che saranno aumentati i posti tecnici e conseguentemente riordinati i posti amministrativi.

Intanto presso il Ministero dell'Agricoltura sono in corso di studio perfezionamenti alle disposizioni vigenti in materia di credito agrario. Già il Ministro Acerbo, come si ricorderà, in una sua recente circolare ebbe ad insistere sulla necessità di snellire le pratiche relative alla concessione del credito agrario tale da dare uno stabile congegno tecnico all'esercizio di questa funzione creditizia e di venire praticamente e rapidamente in sostegno degli agricoltori bisognosi e meritevoli di aiuto. Gli studi in corso si prefiggono appunto tali obbiettivi e più precisamente di rendere più agile la procedura burocratica nella concessione di mutui agrari, così di miglioramento come di esercizio; di dare la possibilità agli interessati, attraverso l'abbreviazione dei termini previsti dalle vigenti norme, di attingere al credito agrario quando ne hanno impellente bisogno, anche allo scopo di non andare incontro a vendite rovinose; di rendere la legge semplice e chiara dal punto di vista giuridico e pratico.

Contemporaneamente, il Ministro dell'Agricoltura presiede all'elaborazione delle norme regolamentari sull'impianto di cantine sociali ed enopoli. Le disposizioni, che sono oggetto di scambi di idee con i Ministeri delle Finanze e delle Corporazioni, stabiliranno le modalità per le concessioni degli incoraggiamenti previsti dalla legge in favore di associazioni di viticultori per l'impianto di magazzini centri vinicoli, di cantine sociali, di stabilimenti cooperativi, per l'utilizzazione razionale dei sottoprodotti della vinificazione, nonchè di enopoli cooperativi ai fini della migliore organizzazione della produzione e del collocamento del prodotto.

Vini tipici e bonifica integrale

Per quanto si riferisce all'applicazione delle recenti disposizioni legislative emanate per la difesa dei vini tipici nazionali, si apprende che i coltivatori di due zone del Chianti e del Soave, hanno già chiesto al Ministero la costituzione di Consorzi a termini di legge. Per il Chianti, essendo state avanzate tre domande, il Ministero procederà sollecitamente alla delimitazione delle zone soggette alla tutela. Altri Consorzi, com'è noto, si sono costituiti ad Alba e Canelli per la difesa del Barbaresco e del Moscato.

In materia di agricoltura merita di essere sottolineata l'importanza di un provvedimento testè pubblicato: il decreto concernente l'attuazione di un programma suppletivo di opere di bonifica integrale, di competenza statale, da concedersi nell'esercizio in corso. Il limite di impegni fissato per il corrente anno finanziario dalla legge Mussolini viene portato pertanto da 40 a 45 milioni. In base a tale decreto, il Ministero si impegna a concedere nuovi lavori e quindi a corrispondere le relative annualità di contributi in misura maggiore di quella fissata dalla legge Mussolini. Tenuto conto che l'annualità di ammortamento di un milione di opere si aggira, al tasso corrente, su circa 80 mila lire e che il contributo statale rappresenta una parte del costo delle opere, ne consegue che, mediante l'elevamento del limite delle annualità, sarà possibile concedere un ulteriore lotto di lavori di bonifica per un importo di ottanta milioni di lire. Le nuove somme saranno destinate al completamento delle opere di bonifica in corso e consentiranno ulteriore impiego di mano d'opera.

Nelle Federazioni Fasciste di Pistoia e Savona

Roma, 11 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

«Il Segretario della Federazione provinciale fascista di Savona, prof. Giuseppe Agnino, ha rassegnato per ragioni personali le dimissioni dalla carica. Il Segretario del Partito lo ha ringraziato per l'opera svolta ed ha proposto a S. E. il Capo del Governo la nomina dell'avv. Franco Cottini a Commissario straordinario. S. E. il Capo del Governo ha approvato la proposta.

«Avendo il Commissario straordinario della Federazione provinciale fascista di Pistoia, avv. Franco Cottini, ultimato il compito affidatogli, il Segretario del Partito lo ha ringraziato per l'efficace opera svolta ed ha proposto a S. E. il Capo del Governo la nomina a Segretario federale di Pistoia dell'ingegnere Brunetto Brunoni. S. E. il Capo del Governo ha approvato la proposta ed ha firmato il relativo decreto».

L'incremento demografico italiano

Anno 1930: 515.002 nati in più dei morti

Roma, 11 notte.

Da alcuni rilievi statistici compiuti risulta che l'anno 1930 è stato il miglior anno demografico del Regime fascista in quanto l'eccedenza dei nati sui morti è stata la più alta raggiunta dopo il 1922.

Nel 1930 infatti i nati in Italia in più dei morti sono stati 515.002 contro 378.457 nel 1929; 420.662 nel 1928; 453.929 nel 1927; 414.289 nel 1926; 439.465 nel 1925; 461.600 nel 1924; 500.333 nel 1923; 485.935 nel 1922. Questa eccedenza massima è stata raggiunta in parte per un aumento della natalità la quale ha superato quella del '29, e del '28; ma soprattutto per la notevole diminuzione della bassa mortalità che è stata la più bassa dal 1922.

Meno favorevole è stato invece l'anno migratorio. Gli emigrati dall'Italia nell'anno 1930 sono stati complessivamente, con la classificazione in base ai nuovi criteri adottati dall'Istituto centrale di statistica, 206.755 contro 149.831 nel 1929 e 156.566 nel 1928. E' però da osservare che tutto questo aumento è dovuto alla cresciuta emigrazione verso i Paesi europei o mediterranei, mentre l'emigrazione nei Paesi transoceanici non soltanto non è aumentata ma è diminuita rispetto agli anni precedenti raggiungendo solo 59.486 emigrati, contro 61.777 nel 1929 e 70.794 nel 1928. Ora, come è noto, l'emigrazione italiana nei Paesi europei ha di solito un carattere temporaneo stagionale: mentre quella verso i Paesi transoceanici ha un carattere permanente. Inoltre i rimpatriati nel 1930 sono stati più numerosi che nei precedenti anni, ossia 123.832 contro 100.306 nel 1929 e 98.752 nel 1928.

L'annuale della Beffa di Buccari celebrato al Vittoriale

Gardone, 11 notte.

Alla presenza del Ministro Costanzo Ciano e di alcuni intimi, Gabriele d'Annunzio ha, oggi, celebrato, con una cerimonia solenne ed austera, la storica data, che ricorda la leggendaria beffa di Buccari. S. E. Costanzo Ciano è giunto alla stazione di Desenzano alle 9.30 di stamane, accompagnato dalla figlia contessina Maria e dal capo di gabinetto comm. Marcello Minale. Erano ad attenderlo il prefetto della provincia di Brescia, gr. uff. Solmi, il questore comm. Viola, il col. dei carabinieri Calcaterra ed il Console comandante la milizia ferroviaria del compartimento di Milano. Da Gardone erano giunti il comm. Giovanni Rizzo ed il sen. Edmondo Turci, uno dei fronti della beffa, latore di un messaggio da parte del Comandante per il Ministro e di un omaggio floreale per la contessina.

S. E. Ciano, dopo di essersi soffermato brevemente con le autorità della provincia, accompagnato dal suo capo di gabinetto, dal comm. Rizzo e dal sen. Turci, è salito, con la figlia, sull'automobile inviatagli da Gabriele d'Annunzio, e si è diretto verso Gardone. Alle ore 12 il Ministro, con la contessina Maria ed il seguito, è salito al Vittoriale degli Italiani, salutato dallo sparo del cannone della nave Puglia. Gabriele d'Annunzio, con il quale era l'architetto del Vittoriale Giancarlo Maroni, ha ricevuto l'antico camerata e la contessina Ciano con commossa e cordiale affabilità. Il Ministro, ospite del Comandante fino alle ore 17, ha visitato, dopo di aver consumato la colazione, i gloriosi cimeli di guerra, le tombe degli eroi sul colle Mastio e la Puglia. La celebrazione è avvenuta così nella più stretta intimità. Alle ore 17, in automobile, il Ministro Ciano e la figlia, accompagnati dal Comandante, sono discesi, in automobile, alla Darsena S. Marco ed hanno visitato lo storico «mas 96».

Allarmante discorso di Snowden

sulla crisi economica in Inghilterra

Londra, 11 notte.

Un grande dibattito su una mozione conservatrice di censura al Governo, reo di non praticare rigorose economie, si è aperto oggi alla Camera dei Comuni senza tuttavia destare allarme sui banchi governativi e senza creare le consuete perplessità su quelli liberali. Baldwin sa che la mozione è condannata ad una sconfitta, perchè così come è concepita essa non raccoglierà che al massimo sette od otto voti liberali.

Il Governo non corre pericolo di sorta e gli ultimi eventi prodottisi dietro le scene di Westminster sembrano garantire a MacDonald un periodo di calma molto più lungo di quello che i più ottimisti fra i profeti parlamentari avessero sin qui osato presagire.

Il grande evento politico non è infatti questa ripresa di attività combattiva del gruppo baldwiniano aiutata da lunghi ed esaltanti articoli editoriali della stampa di destra, bensì il lungo colloquio avvenuto ieri sera a Downing Street tra MacDonald e Lloyd George, durante il quale è stato concluso e ribadito l'accordo fra laburisti e liberali.

Il «Daily News» lumeggia la eccezionale importanza dell'evento, quantunque l'organo liberale si astenga dal porlo in relazione con gli impegni assunti dal Governo nei riguardi della riforma elettorale.

A questa riforma più che a qualsiasi altra circostanza è dovuta la nuova configurazione verso la quale sembra doversi avviare il Parlamento grazie al riavvicinamento prodottosi fra la maggioranza laburista e il gruppo lloydgeorgiano.

Il problema della disoccupazione

Ieri stesso poi Lloyd George e MacDonald intraprendevano l'esame del piano concepito dal gruppo liberale per far fronte al problema della disoccupazione. Lloyd George ed i suoi principali collaboratori hanno preparato come è noto, un grandioso progetto contemplante un vasto piano di lavori pubblici destinato ad assorbire buona parte della massa d'opera disoccupata. Fino ad ora le proposte liberali si erano infrante sullo scoglio della opposizione di Snowden, recisamente avverso ad introdurre nuovi aggravi nel bilancio. Il Cancelliere dello Scacchiere si è sempre rifiutato di accettare il principio fondamentale del progetto liberale e cioè il Prestito nazionale di qualche centinaio di milioni di sterline destinato a sopperire alle spese per l'attuazione dei lavori previsti dal progetto lloydgeorgiano. Nella riunione di ieri a quanto si rivela, l'ostacolo sembra essere stato sormontato, poichè Snowden avrebbe mantenuto la sua avversione al Prestito, ma si sarebbe manifestato al tempo stesso favorevole all'idea di prestiti separati e successivi.

In ogni caso qualcosa di concreto deve essere stato deciso nella riunione di ieri poichè si apprende oggi che varie Commissioni miste liberali-laburiste saranno nominate nei prossimi giorni ed affronteranno lo studio del progetto di lavori pubblici redatto da Lloyd George.

E' in quest'atmosfera di détente che si è aperto oggi il dibattito in Parlamento sulla mozione conservatrice. Ed è pure in questa atmosfera che si aprirà domani il più importante dibattito sulla mozione liberale che chiede al Governo una più energica e virile azione di arginamento della crisi economica. Ma la mozione liberale non contiene, nè implicitamente nè esplicitamente, una censura al Governo e quindi è possibile che essa raccolga la piena adesione del gruppo parlamentare laburista eccezion fatta naturalmente del gruppetto frondista che fa capo al deputato Maxton.

Il discorso del Cancelliere dello Scacchiere

In quanto al dibattito odierno tutto ciò che ne scaturirà sarà una nuova Commissione parlamentare incaricata di potare il più abbondantemente che sarà possibile l'albero delle spese pubbliche; una seconda Commissione Geddes che, come quell'altra, lascierà le cose più o meno immutate. La richiesta di nominare una Commissione è stata fatta oggi stesso dal gruppo liberale sotto forma di emendamento alla mozione conservatrice di biasimo al Governo.

Il dibattito è stato tratto dal suo terreno arido e acrimonioso dal Cancelliere dello Scacchiere che ha fatto stasera delle dichiarazioni che hanno destato una profonda sensazione alla Camera.

«Debbo dichiarare con tutta la serietà e la gravità possibile — ha detto il Cancelliere — che la posizione del Paese è grave, che larghe e gravose misure debbono essere prese se si vuole ottenere l'equilibrio del bilancio e agevolare la rinascita industriale della Nazione. Spese tollerabili in epoche di prosperità diventano impossibili in una fase di grave depressione industriale. Un aumento delle imposte nelle condizioni presenti ricadrebbe sulle industrie e costituirebbe l'ultimo strappo alla corda prima che si spezzi. I progetti che prevedono larghe spese, per quanto a prima vista opportuni, dovranno attendere per essere realizzati, il ritorno della prosperità. E' necessario che io dica questo al Paese e persino ai membri della maggioranza governativa. Ho combattuto nell'arena politica per quarant'anni e mi sono sempre preoccupato di migliorare le condizioni delle masse. Ma io debbo chiedere una sospensione temporanea delle spese, perchè ritengo che ciò sia necessario per ricostruire la prosperità della Nazione. La posizione del bilancio è seria. Io so che avremo un forte disavanzo alla fine di quest'anno. Nessun bilancio può subire una tensione così forte come quella che è stata creata dall'incremento della disoccupazione negli ultimi dodici mesi. Le spese sono aumentate, il reddito diminuito. C'è poi un fatto che sovente si ignora, e cioè che la capacità produttiva del Paese è diminuita del venti per cento. Questo significa una diminuzione del venti per cento nelle risorse dalle quali la Tesoreria trae i suoi redditi».

«Il colossale debito di Washington»

«A malgrado della deflazione, il traffico britannico è oggi più elevato di quello che sia stato negli ultimi cinque anni. Abbiamo su di noi l'aggravio del debito di Washington, che è un debito colossale. Non voglio offendere nessuno quando dico che, quando sarà scritta la storia di questo debito e quella degli impegni stravaganti conclusi senza necessità e senza tener conto delle circostanze dei tempi, credo che la posterità maledirà coloro che hanno assunto questa responsabilità. Noi dobbiamo nel tempo stesso pensare che la posizione finanziaria delle altre Nazioni è peggiore della nostra. So che in molti ambienti si parla delle responsabilità del Governo laburista. Questa non è una situazione che permetta a persone private o a partiti di avvantaggiarsi a danno del Paese. Dobbiamo in ogni caso mantenere la nostra riputazione finanziaria, che è fondamentalmente solida, più solida di quella che sia in qualsiasi altro Paese del mondo. Ciò che è necessario è uno sforzo per sormontare la crisi presente e questo deve essere compiuto da tutti. Esso coinvolgerà sacrifici momentanei da parte di tutti. E coloro che saranno più in grado di sopportarli dovranno compiere quelli maggiori. Nel sacrificio di tutti il Gabinetto è pronto a garantire il suo proprio contributo. Questa è una crisi che nessuno poteva prevedere e la Camera e il Paese devono rendersi chiaramente conto della posizione qual'è; invece di piccoli complotti e giuochi di partito, che potranno essere ripresi a data più lontana, dobbiamo unirci in uno sforzo comune per introdurre misure effettive per sormontare le difficoltà dell'ora e ristabilire la passata prosperità».

Enorme impressione

Il discorso del Cancelliere ha prodotto una immensa impressione alla Camera e nei corridoi di Westminster. Si dichiarava che esso è stato il più grave e più sensazionale discorso che sia stato pronunciato nel Parlamento britannico negli ultimi cinquant'anni. Si prevedono appassionate discussioni sull'atteggiamento di Snowden.

Alcuni informatori parlamentari sostengono stasera che una nuova situazione è fatta a tutti i tre Partiti parlamentari. E' un appello alla collaborazione che pone i tre Partiti nella necessità di assumere responsabilità non più dinanzi ai propri elettori ma dinanzi all'intero Paese.

Nel tempo stesso Snowden, pregato di chiarire alcuni punti del suo discorso, ha lasciato trasparire che come prima misura tutti i membri del Gabinetto proporranno che i loro stipendi vengano ridotti del dieci per cento e si prevedeva stasera a Westminster che una riduzione del dieci per cento dovrà essere recata fra breve in tutti i salari dei funzionari dello Stato.

E' l'inizio di una nuova battaglia contro la crisi economica che dovrà richiedere la collaborazione di tutti i Partiti e coloro che la rifiuteranno assumeranno forse le più gravi responsabilità che mai uomini politici si siano addossate dinanzi all'opinione pubblica nazionale.

Il dibattito parlamentare sulla mozione di censura presentata dal gruppo parlamentare conservatore si è concluso con una vittoria per il Governo. Infatti hanno approvato la mozione di censura 235 deputati e l'hanno respinta 310. Il Governo ha così ottenuto una maggioranza di 75 voti.

R. P.

Italia e Francia

in una dichiarazione di Tittoni

Parigi, 11 notte.

Un inviato dell'Intransigeant a Roma aveva chiesto al senatore Tittoni la sua opinione sui rapporti franco-italiani e se egli credesse possibile un attrito serio fra le due Nazioni sorelle. Terminava la sua richiesta pregandolo di precisare la sua opinione anche sulla questione di un eventuale riavvicinamento fra Italia e Germania. Il senatore Tittoni gli rispose per iscritto con queste dichiarazioni che assumono una importanza speciale, poichè, sapendosi egli già condannato, le dichiarazioni stesse possono in certo modo considerarsi come il suo testamento politico.

«Sono un uomo già sull'orlo della tomba. La mia opinione non ha quindi di valore che per la sua serenità e obbiettività. Essa è ad ogni modo confortata da una lunga esperienza politica. Escludo nel modo più categorico una possibilità di malinteso fra Francia ed Italia, queste due sorelle mediterranee. Esse sono unite dal ricordo del passato, dalle loro tradizioni di arte, di letteratura, di fraternità in tutti i campi della loro sensibilità. Esse sono soprattutto unite dalle loro affinità. Attraversano in questo momento una crisi di malumore che non tarderà ad essere dissipata. Basta per questo che la Francia ci guardi con occhi nuovi, poichè è un Paese nuovo che viene incontro ad essa, nel più sincero desiderio di collaborazione. Niente malintesi, nè rivalità fra noi. Un vero accordo tanto su terra che su mare può fare dei due nostri Paesi uniti il blocco più solido e più invincibile dell'Europa. La Francia deve riconoscere quello che noi rappresentiamo ora come elementi sani e forti. Che essa ci stenda la mano da eguale ad eguale. Noi ne saremo tanto più sensibili in quanto che le ferite ricevute all'indomani della Vittoria non sono state ancora cicatrizzate. Noi siamo un popolo sentimentale, pronto agli entusiasmi vivissimi come agli scoraggiamenti bruschi. In questo momento noi attraversiamo un periodo di sensibilità acuta; e ripensiamo a certe amarezze che un nonnulla, una buona parola, una prova di buona volontà da parte dei nostri amici francesi può facilmente farci dimenticare. Non spetta a me di precisarvi la situazione interna dell'Italia; spetta a voi studiarla da vicino e dire quello che avrete visto. Tutto quello che avrete visto.

«In quanto ai rapporti con l'estero, non si può dire che l'Italia attraversi in questo momento un periodo di transizione. Noi abbiamo finora vissuto in un volontario isolamento. Credo che sia venuto il momento di appoggiarci su questo o quello dei nostri vicini. Quale appoggio più normale da ricercarsi — quello che ci impongono i nostri interessi e le nostre tendenze sentimentali — se non quello della Francia? La Germania non ci sarebbe, a mio avviso, che di una utilità molto relativa. Essa soffre dello stesso male nostro: sovrapopolazione, mancanza di territori, senza contare la questione economica che per essa è un problema angoscioso. La Francia possiede quello che a noi manca: lo spazio e i capitali. Noi abbiamo per contro quello di cui essa manca ogni giorno di più: gli uomini. Non bisogna essere maghi per pensare che soltanto una politica di interpenetrazione può essere utile ai nostri reciproci interessi. Mi chiedete se avremo interesse ad unirci alla Russia? Essa è troppo lontana e non vedo fra noi dei punti di contatto. Essa è anticapitalista e smarrita in una idea chimerica. Noi siamo invece dei realizzatori e difensori della proprietà. E poi, che volete che abbiamo di interessi immediati con i Soviet? Essi non guardano dal lato dell'Europa. L'Asia è il loro principale punto di mira».

Alla domanda formulata dal giornalista se l'Italia fascista desideri o prepari una guerra, il senatore Tittoni ha risposto che tale questione fa scrollare le spalle a qualsiasi persona sensata.

«L'Italia non ha ancora finito di regolare le questioni nate dall'ultima guerra e sarebbe sul punto di prepararne un'altra? In quanto all'ipotesi di una guerra fra Italia e Francia, è semplicemente assurda e mostruosa. Non un italiano, da un capo all'altro della penisola, nutrisce nè ammette tale supposizione».

Ed ecco, per concludere, l'opinione del sen. Tittoni sulla situazione generale.

«Nulla avviene da noi che non sia semplicissimo e facilissimo a definire. Il popolo italiano è uscito da un lungo torpore ed ha preso coscienza delle sue possibilità. Esso si è messo al lavoro con ardore, per guadagnare il tempo perduto. Noi non siamo alla vigilia di eventi sensazionali, come al di là della frontiera alcuni si compiacciono di supporre. La situazione del Paese è galvanizzata per lunghi anni, tanto all'interno quanto all'estero. Noi non prepariamo sorprese per nessuno. Si venga a vedere più da vicino. Tutti si renderanno conto del nostro pacifismo, del nostro desiderio di consolidare unito quello che abbiamo guadagnato in prestigio, in organizzazione interna durante questi ultimi anni. No, questa generazione che ha fatto la guerra non domanda affatto di ricominciarla. Però vengono su le nuove generazioni. E noi abbiamo i balilla. Sono dei ragazzi allevati con spirito guerriero e con severa disciplina militare, soldati nell'anima fin dall'età di sei anni, allevati nell'atmosfera nazionale e patriottica.

«Credetemi, me ne vado da questo mondo con la convinzione profonda che il punto più spinoso della nostra storia è stato varcato. Noi andiamo — o piuttosto voi andate — verso un miglior avvenire».

Tremila morti per un'esplosione

in una miniera cinese?

Pechino, 11 notte.

Si annuncia da fonte cinese che nella miniera di Fushun è avvenuta l'8 u. s. una gravissima esplosione.

Secondo le voci che corrono il numero dei morti sarebbe grandissimo. La maggior parte dei tremila operai che lavoravano nella miniera vi sarebbero rimasti imprigionati e vi sono poche speranze di salvarli.

Ulteriori notizie provenienti dal luogo del disastro informano che sono cominciate immediatamente le operazioni di soccorso, ma per quanto vengano condotte con la più grande alacrità la massima parte dei minatori è sempre imprigionata nelle miniere e si teme di non giungere in tempo ad estrarne vivi.

All'entrata dei pozzi staziona una grande folla e avvengono continuamente scene strazianti.

(Radio-Stefani).

Sedici comunisti condannati in Turchia

Costantinopoli, 11 notte.

Sedici comunisti turchi, fra cui quattro donne e una studentessa di liceo, accusati di mene sediziose e di propaganda sovversiva, sono stati condannati a pene varianti da sei mesi a due anni di prigione.

Quattro altri accusati sono stati assolti.

(Radio-Stefani).

Vita finanziaria e commerciale

Borse estere

Parigi, 11. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % [illegible]; Redimibile francese 5 % [illegible]; 4 % 1917, [illegible]; 4 % 1918, [illegible]; Prestito francese 5 % 1920, [illegible]; Banca di Francia [illegible]; Banca di Parigi [illegible]; Crédit Foncier [illegible]; Crédit Lyonnais [illegible]; Allumettes [illegible]; Suez [illegible]; Rio Tinto [illegible]; Wagons Lits [illegible]; Montecatini [illegible]. — Cambi: Italia [illegible]; Londra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera [illegible]; Danimarca [illegible]; Olanda [illegible]; Praga [illegible]; Vienna [illegible]; Germania [illegible].

Londra, 11. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Amsterdam [illegible]; Francia [illegible]; Belgio [illegible]; Germania [illegible]; Svizzera [illegible]; Spagna [illegible]; Copenaghen [illegible]; Stoccolma [illegible]; Oslo [illegible]; Helsingfors [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Belgrado [illegible]; Sofia [illegible]; Bucarest [illegible]; Atene [illegible]; Costantinopoli [illegible]; Austria [illegible]; Varsavia [illegible]; Buenos Aires [illegible]; Rio Janeiro [illegible]; Yokohama [illegible].

Ginevra, 11. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Inghilterra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Olanda [illegible]; Germania [illegible]; Austria [illegible]; Svezia [illegible]; Norvegia [illegible]; Danimarca [illegible]; Bulgaria [illegible]; Cecoslovacchia [illegible]; Ungheria [illegible]; Jugoslavia [illegible].

New York, 11. — Apertura cambi: Roma [illegible]; Londra [illegible]; Parigi [illegible]; Bruxelles [illegible]; Madrid [illegible]; Berna [illegible]; Amsterdam [illegible]; Berlino [illegible].

Berlino, 11. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Svizzera [illegible]; Vienna [illegible]; Ungheria [illegible]; Londra [illegible]; Amsterdam [illegible]; New York [illegible]; Praga [illegible].

Vienna, 11. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Parigi [illegible]; Romania [illegible]; Bulgaria [illegible]; Jugoslavia [illegible]; Berlino [illegible]; Svizzera [illegible]; Amsterdam [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Varsavia [illegible]; Londra [illegible]; Belgio [illegible].

Mercati

TORTONA, 11. — Bestiame da lavoro: Buoi da L. [illegible] al Ql.; vacche da [illegible]; vitelli e manzi da [illegible]. — Bestiame da macello: [illegible]. — Animali da cortile e uova: Galline da [illegible] al Kg.; polli da [illegible]; capponi da [illegible]; tacchini da [illegible]; anitre da [illegible]; oche da [illegible]; piccioni da [illegible] la coppia; conigli da [illegible] al Kg.; uova fresche da [illegible]; galline faraone [illegible]. — Cereali: Grano da [illegible] al Ql.; meliga da [illegible]; segale da [illegible]; riso da [illegible]; fagioli da [illegible]; fave da [illegible]; ceci da [illegible]; crusca da [illegible]; cruschello da [illegible]. Farine: tipo comune [illegible] al Ql.; farina di polenta [illegible]; marca B [illegible]; semola [illegible]. — Foraggi: Fieno maggengo da [illegible] al Ql.; fieno agostano da [illegible]; fieno terzuolo da [illegible]; paglia sciolta di frumento da [illegible]; paglia pressata da [illegible]; avena da [illegible]; semi di trifoglio da [illegible]; semi di medica da [illegible]; Seme di erba medica e di erba trifoglio [illegible] al Ql. — Verdure: Patate da L. [illegible] al Ql.; cipolle da [illegible]; spinacci da [illegible] al Mg.; rape da [illegible] al Mg.; cavoli da [illegible] al Ql.; carote da [illegible] al Mg.; pomidori di riviera da [illegible] al Kg.; cardi da [illegible] alla dozz.; peperoni da [illegible] al Kg.; aglio da [illegible] al Mg.; sedani da [illegible] alla dozz.; fagioli verdi da [illegible] al Kg.; insalata da [illegible]; cavolfiori da [illegible] al cento; finocchi [illegible] al cento; carciofi [illegible] al cento. — Frutta: Pere da [illegible] al Ql.; mele da [illegible]; uva fina da tavola da [illegible] al Mg.; noci da [illegible]; castagne fresche da [illegible]; castagne secche da [illegible] al Ql.; mandarini [illegible] al Ql.; aranci [illegible]; fichi secchi da [illegible] al Mg. — Vini: Barbera di 1ª da [illegible] all'ettolitro; comune da pasto da [illegible]; barberato da [illegible]; bianco secco [illegible]; uso bianco e rosso [illegible]. — Tartufi da [illegible] all'ettogrammo.

SETE. — Società Torinese, 11. — Operazioni di stagionatura: Organzino cotti [illegible] kg. [illegible]; Greggia [illegible] kg. [illegible]; Lana [illegible] kg. [illegible]; Sete pesati [illegible] kg. [illegible]; Totale [illegible] kg. [illegible]. — Operazioni d'assaggio: Greggie [illegible]; Lavorate [illegible]; Varie [illegible].

An. Piemontese ASPA, 11. — Stagionatura e pesatura: Organzino [illegible] kg. [illegible]; Greggia [illegible].

Fallimenti

CONCORDATO PREVENTIVO

TORINO: A.L.C.E.A., Società Anonima, lavorazione carta ed affini, corso Brescia 10; con decreto 10 corr. ammessa alla procedura di concordato preventivo; giudice deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore dott. Bertone Ugo. Sesta adunanza creditori 10 marzo ore 15; attivo L. [illegible]; passivo L. [illegible].

TORINO: Vasino Gioachino, bar, via Roma [illegible]; ist. cred., sent. 10 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore avv. Minoli Edoardo; giorni 30 produz. titoli, verifica crediti 25 marzo, ore 9. — Menga Vittoria, macelleria, via Nariola [illegible]; ist. propria; sent. 10 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Mallavarni Ottavio; giorni 30 prod. titoli, verif. 25 marzo ore 9; attivo lire [illegible], passivo lire [illegible]. — Bertaglia Giuseppe, vetreria, Pinerolo; ist. propria; sent. 10 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, cur. avv. Lupo Alessandro; giorni 30 produzione titoli; verifica 25 marzo ore 9; attivo L. [illegible], passivo L. [illegible]. — [illegible] Ottavio, Pietri Ernesto, [illegible], ristorante «Stella Alpina», strada Val San Martino [illegible]; ist. cred., sent. 10 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curatore rag. Monateli [illegible]; giorni 30 produzione titoli, verifica 25 marzo ore 9. — Manighetti Marino, fabbrica [illegible], in Orbassano; ist. cred.; sent. 10 corr.; giud. deleg. cav. Ponas di San Martino Carlo, curatore avv. Lupo Pietro; giorni 30 produzione titoli, verifica [illegible] marzo ore 14.30. — Gramini Giuseppe, [illegible] rappresentante, [illegible] corso Dante [illegible]; ist. propria; sent. 10 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curatore [illegible] Domenico; giorni 30 produzione titoli, verifica [illegible] marzo ore 9; attivo L. [illegible], passivo L. [illegible]. — Bosco Giovanni, con sent. 10 corr. revocato il fallimento ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti la Pretura di Torino; commissario giudiziale rag. Giulio Guido. — Grosso Francesco di Pianezza, con sent. 10 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — Lanfaimo Pietro di Oulx, con sent. [illegible] corr. chiusa procedura per riparto dell'attivo [illegible] % ai chirografari. — Filippa [illegible] di Bollengo, con sent. 10 corr. chiusa procedura per riparto [illegible] ai chirografari. — Bagicoli Giulio, verbale 10 corrente, concordato con [illegible] e fissata l'udienza del 24 corr. per l'omologazione. — Bussola Giovanni [illegible], con verbale 10 corr. concordato con [illegible] e fissata l'udienza del 24 corr. per l'omologazione.

AGRIGENTO: Maria Camilleri fu Calogero, mode, Canicattì (P. F.); comm. rag. Angelo Livatino — Elena Damiani, Licata (P. F.); comm. giud. avv. [illegible]. — AQUILA: Pierino Cerasoli (P. F.); comm. giud. rag. [illegible]. — BERGAMO: Arturo Decher, [illegible] metallurgico, Caravaggio; cur. [illegible] Giuseppe Garosa. — Santina Ferico, [illegible] (P. F.); comm. giud. rag. Cesare [illegible]. — Angelo Villa, imprese trasporti, [illegible] d'Adda (P. F.); comm. giud. dott. [illegible] Clerca. — BRESCIA: Giuseppe [illegible], ferramenta, Chiari (P. F.); comm. giud. [illegible] Paolo Scarpelia. — BUSTO ARSIZIO: [illegible] Colombo, [illegible]. — [illegible] Marnate; cur. rag. Francesco Farello. — Società produzione ossigeno idrogeno [illegible] Eugenio Garuti e Renzo Gramma, [illegible] (concordato preventivo); cur. [illegible] Carlo Gnocchi. — COSENZA: [illegible], ditta in persona di Fiorentino [illegible], calzature; cur. avv. Carlo De Martino. — Fratelli Veltri e Sicilia (Antonio Sicilia, Antonio e Domenico Veltri); cur. avv. [illegible] Serra. — FERRARA: Camillo e Arturo Guglielmi, pezzi ricambio automobili; cur. avv. Giorgi De Paoli. — FIRENZE: [illegible] Bartoli, diversi, Borgo S. Lorenzo; cur. [illegible] Pietro Moroni — Cesare Franchi, [illegible] (P. F.); comm. giud. rag. Francesco Cipriani — Gastone Marchiavelli (P. F.); comm. giud. avv. Francesco Giordani — Alfredo Sameri, Ponte a Cappiano (Fucecchio) (P. F.); comm. giud. avv. Vincenzo Traballesi — Gregorio Vichi, calzature (P. F.); comm. giud. avv. Francesco Giordani. — GENOVA: Sebastiano Negri, Genova-Rivarolo; cur. rag. Piero Morelli. — Giovanni Negri; cur. rag. [illegible] Lei — Emidio Alessandrini fu Vincenzo, cappelli per signora (P. F.); comm. giud. rag. Enrico Delpino. — GORIZIA: Cooperativa edilizia fra operai muratori, falegnami e affini, costruzioni edili, Canale d'Isonzo; cur. rag. Antonio Lazzarini — Cooperativa «Timavo», costruzioni edili; cur. avv. Angelo Modotto — Cooperativa «La Rurale», costruzioni edili; cur. avv. Carmelo Rizzatti — Nuova Cooperativa edilizia Goriziana, costruzioni edili, cur. dott. Pio Fornasin — Adamo Rusian di Giacomo, orologeria oreficeria; cur. proc. Giuseppe Albizzi — Bruno Sansin, pellami; cur. avv. Giovanni [illegible]. — LIVORNO: Giuseppe Biagioni fu Cesare, officina meccanica, Piombino; cur. dott. Luigi Orsini — Giovanni Bini, legnami e carboni, Piombino; cur. avv. Michele Borrelli — Corinna Cioni, telegrammeria; cur. rag. Augusto Barducci — Romoli e Biagiarioli, Campiglia Marittima; cur. rag. Bruno [illegible].

LUCCA: Damiano ed Emma Cesaroli, Camigliano; cur. rag. Guido Del Buono. — Oliviero Pardini, generi alimentari, Casoli (Camaiore); cur. rag. Giulio Conti. — NAPOLI: Raffaele Articola fu Vincenzo, calzaturificio; cur. avv. Lorenzo De Minico — Carlo Astuni di Alfredo, industria calzature, cur. avv. Amedeo Bruni. — Ciro Caruso fu Antonio, oreficeria, cur. avv. Amedeo Bruni Procastino. — Luigi Cioffi di Giuseppe, articoli casalinghi, cur. avv. Ettore De Nicola. — Aldo Cottino fu Girolamo, rappresentanze e depositi, cur. avv. Ettore De Nicola. — Giuseppe Baracca di Angelo, sarto, cur. avv. Alfredo De Palma. — Ignazio Porrio Pitera fu Salvatore e Carmine Priviliera, calzature, cur. dott. Lorenzo De Minico. — Filomena Basile fu Luigi mar. Parente (P. F.), comm. giud. avv. Manfredo Sarridio. — Giuseppe Cosentino, stoffe, tende ed affini, Portici (P. F.), comm. giud. dott. Federico Mele. — Arcangelo Ruggiero e Giovanni, calzature, Casalnuovo di Napoli (P. F.), comm. giud. dott. Antonio Manna. — PALMI: Achille Bruni e Ferdinando Tranfo, cur. Geronimo Calogero. — PISTOIA: Dino Cardelli ditta, officina meccanica cicli e motocicli, Monsummano, cur. dott. Luigi Simoncini. — Carlo Carli e Figli ditta in persona del suo unico titolare Pietro Carli fu Carlo, pellicceria, cur. avv. Ardelio Petrucci. — Pio Fiaschi, Valenzatico cur. avv. Ardelio Petrucci. — RAVENNA: Florindo Ajo, bazar, Faenza, cur. rag. Antonio Argnoci. — Carlo Raza, calzature, Faenza, cur. avv. Armando Tosi. — Pio Sardi, rappresentanze, cur. rag. Federico Damiani. — S. MARIA CAPUA VETERE: Nicola De Rienzo di Michele, materiale elettrico, Capodrise (P. F.), comm. giud. proc. Antonio De Angelis. — UDINE: Ferruccio Candotti fu Pietro, generi alimentari, Rivarotta di Teor, cur. avv. Orsi. — VENEZIA: Maria Minozzi in Luigi, modisteria (P. F.), comm. giud. rag. Paolo Foresti. (dal «Sole»).

I bugiardi

I lettori di Mario Gromo — finora sono stati pochi ma da oggi è facile, e quasi ovvio, pronosticargliene molti di più — ricorderanno forse un capitolo della sua *Guida sentimentale*, quello intitolato «Salotti»: vi sfilano tipi, figure e macchiette della vecchia aristocrazia, della grossa borghesia nuova, del dopoguerra, e di certa «intellettualità» mezzo decadente e mezzo avanguardista, anche del dopoguerra, legata alle mode ultime, letterarie e artistiche, che tutti noi abbiamo conosciute. Epoca: '20-'25, e forse ancora, qualche anno dopo. Ma l'interessante è notare — e fu notato — il tono dell'attenzione lievemente ironico, ammiccante e quasi «cifrato» col quale il Gromo osservava quella vita: che fingeva di prendere molto sul serio per sorriderne invece a ogni passo. Si capiva che il giovine scrittore prendeva gusto a quelle sue ironiche caricature: un gusto che dal pittoresco, del resto assai sobrio, giungeva al morale, e nel morale, dico nell'osservazione di costume, trovava il suo maggior diletto. Si veda, a esempio, con quale compassata serietà, ma tutta apparente, egli introduce l'amico visitatore nella casa del pittore: «Precipitati a baciare la mano alla signora. Chiedi al fratello del pittore come procedano i suoi studi sul cinematografo inteso come stato d'animo, ammira convinto un pezzo di tela greggia — magnifico — che la signora ha trapuntato di tre fogliuzze azzurre, ascolta compunto quanto sia stata *terribile* la piccola *gaffe* commessa da quel tale: e infine, al pittore in carne e ossa, accostati con uno sguardo trepido e commosso: t'offrirà una sigaretta e poi s'avanzerà con un passo sonnambolico, lo sguardo lontano, le nari dilatate». E più oltre: «Ora ti sfodera quelle sue nature morte, delle quali scrisse quel critico, amico del fratello. Un fico e un bicchiere, una rapa e un bicchiere, una scatola di fiammiferi e un bicchiere, un bicchiere e un bicchiere». Non si poteva dir meglio, e con effetto più rapido.

Non direi dunque, anche perchè buona parte della *Guida* ha questo tono, manifesta questa attenzione al costume, che l'autore abbia eseguito dilettantescamente, con quel libro, dei solfeggi: dico anzi che la radice, la prima radice del romanzo d'oggi, d'impegno e propositi e riuscite, almeno in moltissima parte, tanto maggiori, sta, e non è difficile trovarla, appunto nelle pagine della *Guida;* e come si capisce, proprio in quelle in cui l'ironia dello scrittore si esercita su certe tipiche forme del costume privato e sociale del dopoguerra con sguardo più pronto e acuto.

Nelle quali quel ch'era «in nuce», nei *Bugiardi* ha assunto l'aspetto e le proporzioni di un mondo, svincolandosi dai riferimenti autobiografici e di stretta esperienza personale per vivere in un'atmosfera di realtà staccata e oggettiva. Questo fatto, assai importante in sè, e importantissimo nella parabola letteraria d'uno scrittore giovine che tende oggi alle forme del romanzo, in Gromo è avvenuto; e basterebbe esso solo a farci salutare in lui un nuovo romanziere.

Nuovo romanziere, o quel che più conta, romanziere nuovo. E non tanto per la materia astrattamente considerata che pure è nuova, nostra, dell'oggi — di questi anni, dico, dopo il '20 — ma per l'animo, per il tono dell'attenzione. Si guardino anzitutto i personaggi. Aldo è un giovanotto impaziente di godersi la vita, e poichè godersi la vita vuol dire possedere la ricchezza, egli farà la corte a una ragazza ricca; figlio di povera gente (la madre lo mantiene agli studi con gravi sacrifici) andrà armato di sci e coi denari contati in tasca, a passare alcuni giorni nello stesso albergo di montagna ove soggiorna Giulia, la fanciulla danarosa; ma, insofferente della minima umiliazione e orgoglioso la sua parte, si farà sfuggire la preda forse non difficile, e si getterà a un'esistenza di ripieghi fino a falsificare con l'aiuto d'un timido professore dell'accademia dei pannelli cinesi; si metterà a far la corte a una mantenuta piccolo-borghese, credendola una gran signora, colla speranza di venderle un intero salottino cinese; e solo all'orlo del precipizio (un giorno va a frugare nella giacca d'un compagno della società canottieri), il tremore di essere scoperto più che un'improvvisa reazione morale — che verrà però subito dopo per la malattia della madre — lo salverà dal compiere un furto forse di pochi soldi. Aveva cercato il filone, il filoncino — come dicevano — la vena d'oro, e finisce impiegato in un'azienda dove finalmente si guadagnerà il pane per sè e per la madre. Il dottor Nodàri, psichiatra abbastanza autorevole, si scopre a quarant'anni il bernoccolo degli affari: chiuderà lo studio per aprire un'azienda pubblicitaria, l'O.R.U.M. (Organizzazione Razionale Uffici Moderni), e si lancerà nell'impresa animato da un entusiasmo retorico e inconseguente che, attraverso svariate peripezie, lo condurrà tra le maglie del Codice dal quale a fatica un figlio riescirà a salvarlo. Personaggio pittoresco, su di esso Gromo ha fatto convergere, con un costante sottinteso ironico che però non deforma la fisionomia del personaggio, le sue migliori qualità d'osservatore sociale: si vedano, a esempio, il capitolo in cui il dottor Nodàri va a far visita al banchiere Vanoni per ottenere un finanziamento per la sua azienda, e quello in cui il dottore va dal giudice istruttore, con quell'interrogatorio tenuto entro limiti d'una sobrietà asciutta e tesa, di dialogo e di notazioni d'ambiente. In tal modo il personaggio appare costruito quasi senza intervento del romanziere; s'intende che il romanziere sta dietro le quinte, fa parlare secondo l'intima logica della situazione i suoi personaggi, suscitando in essi quelle mosse e reazioni che la situazione stessa comporta concretamente. Atteggiamento oggettivo, che il Gromo qui e in altri capitoli del romanzo mostra di possedere d'istinto, per virtù intrinseca della sua attenzione morale. Così avviene in gran parte per il pittore Dall'Argine, il tipico bugiardo del romanzo. Il pittore Dall'Argine è un mediocre pittore, ma di questa verità egli non ha che un'oscura coscienza.

Se l'autore l'avesse guardato per suo conto con un rigoroso presupposto morale avrebbe probabilmente irrigidita la sua figura. Chi invece può guardarlo così è la moglie, Giulia, la danarosa signorina che Aldo non ha saputo illudere ma che Dall'Argine, giocando con lei, abbastanza inesperta e innamorata, la commedia dell'amore, ha saputo cogliere nella rete. Il matrimonio con Giulia, per il pittore, uso a destreggiarsi con sufficiente abilità tra clienti di mezza tacca (chi gli compra spesso dei quadri è il dottor Nodàri il quale gli promette di dargli anche un buon posto in un quotidiano della sera, una delle sue vagheggiate imprese che non si faranno), è la ricchezza; e con la ricchezza a portata di mano, egli s'illude di poter diventare quel grande pittore che ha sognato di essere senza mai riuscirvi. Per la moglie basta un malinconico e annoiato viaggio di nozze a Venezia per capire in quale gioco di meschine finzioni sia vissuto e seguiti a vivere Dall'Argine; i rapporti coniugali, senz'essere mai stati sinceri e affettuosi, si raffreddano ben presto, e la separazione legale è imminente. Nascerà una bambina per la quale il pittore avrà a malapena un moto di curiosità più «da pittore» che paterno, e poi se ne andrà a dipingere, obbidendo ancora a un residuo d'illusione sulla propria arte, in riviera. Bugiardo nella vita e nell'arte, di lui Gromo non ci ha dato tuttavia un ritratto «antipatico»; calandolo in una realtà meschina di piccole bugie, di ripieghi, di abilità mondane, di sotterfugi e destreggiamenti, ha saputo tenere costantemente il personaggio in un clima volutamente grigio, ma non per questo meno efficace, meno vero. E certo l'attenzione morale di Gromo è realistica ma non documentaria: per quanto il documento sia quasi costantemente sotteso alla trama e al seguito delle sue osservazioni di costume. E sebbene la tesi, indicata dal titolo del libro, non pesi sulla sua vicenda, qua e là se ne scorge l'intonazione, soprattutto nelle figure poste a contrasto dei bugiardi: Luca dinanzi a suo padre, Giulia di fronte a suo marito, e un po' la madre rispetto ad Aldo. E queste figure accusano una certa rigidità, fanno quasi da paradigma morale di fronte agli amorali, ai bugiardi del romanzo. Non si creda tuttavia che esse siano, per così dire, portavoci dell'autore; il quale ponendole quasi a ridosso dei bugiardi ha creduto di ubbidire a un'esigenza d'equilibrio, a un concetto superiormente morale della vita. Chi si sottrae del tutto a queste «negative» è la figura di Marga, ch'è forse la più riuscita del libro anche per questo: perchè non ha accanto un «giudice», un suo contrario. Marga respira nella sua atmosfera senza sforzo alcuno: mediocre attrice d'operette s'attacca a un uomo che la mantenga, le dia un'agiatezza economica, ma s'imbatte con un uomo mediocre quanto lei, fa qualche tentativo per liberarsene (belle le pagine in cui Aldo la capita in casa col duplice equivoco in cui cadono l'uno e l'altra), ma finisce, spaventata e delusa, con lo sposare proprio l'uomo che si proponeva di abbandonare. Figura riuscita in ogni sua parte, collocata in un ambiente in cui ogni particolare è toccato dall'autore con felice sobrietà: il ritratto di lei, la descrizione del salotto, la visita alla matura Madama — pagine di singolare nitore, acute e incisive. Nè si dimentica quel capitolo ove è descritto il ricevimento in casa del banchiere Vanoni, con quel tipo d'esteta che vi domina, ritratto con la stessa incisiva sobrietà ch'è il pregio migliore dello stile di Gromo.

Incisiva, distaccata sobrietà. Con queste parole si potrebbe definire la attenzione morale di questo giovine romanziere. Come s'è visto, egli possiede una materia, e un tono suo d'esprimerla, un suo modo stilistico. La sua attenzione non è descrittiva; e le poche descrizioni compaiono nel romanzo come scenari sommari, e solo quando è [illegible] del pittore e di Giulia al parco, la notazione veneziana e qualche altra; invece, è nel gioco intimo dei sentimenti, tuttavia non colti per gusto d'analitica bravura, che la sua attenzione s'appunta; è nelle [illegible] acquista rilievo e vigore. Si ripensi al colloquio tra il Vanoni e il dottor Nodàri, a quello tra costui e il figlio che gli offre le settemila lire risparmiate di nascosto, alla scena col giudice istruttore, si ripensi ai dialoghi fra il pittore e la moglie, al diverbio tra Marga e l'amante.

Qualcuno troverà che forse il romanzo difetta di calore; è più preciso che caldo; e che i personaggi non fanno il grande gioco della bugia sociale. Ma la loro stessa mediocre statura imponeva allo scrittore un metro mediocre: dico, uno stile realistico. E il fuoco, le rapinose fiammate si sarebbero qui fatalmente risolte, se Gromo si fosse lasciato prendere la mano, in approssimazioni generiche quanto, appunto, retoriche. L'essersi contratto, e risolto in sobrietà aderente — anche a scapito di calore fantastico — è stata una cura costante; ed è questo, sopratutto, il suo più convincente pregio di scrittore.

G. TITTA ROSA.

MARIO GROMO. — «I bugiardi», romanzo. Editore Mondadori, Milano - L. 12.

Le Memorie dell'arciduca Giuseppe

La Germania e il progetto di pace separata — L'«ignoranza» del Kaiser sulla situazione dell'Austria

Budapest, 11 notte.

Si hanno oggi nuovi interessanti riassunti del quinto volume delle «Memorie» dell'arciduca Giuseppe. Molta impressione è certamente destinato a fare il capitolo in cui l'Arciduca rivela che la Germania non solo sapeva delle trattative austro-ungariche per concludere una pace separata con l'Intesa ma che non prendeva affatto sul tragico l'ipotesi di una soluzione positiva. Al contrario, il generale Seeckt, che era capo di Stato Maggiore dell'Arciduca, ebbe occasione di dire che se l'Austria-Ungheria fosse passata nel campo dei neutri e i Balcani, in conseguenza, avessero cessato di essere teatro di guerra, la Germania si sarebbe trovata in più vantaggiosa situazione.

Per nulla contrariato dal desiderio di Carlo di deporre le armi, il Kaiser poco tempo dopo fece un viaggio di ispezione in Transilvania, dove si trovavano truppe tedesche, ed entrando a Kronstadt venne salutato da grida di «Evviva il nostro imperatore! Evviva il nostro liberatore!». Ciò che all'Arciduca Giuseppe parve esagerato in quanto Kronstadt era stata liberata soprattutto per merito della 51.a divisione Honvéd. Si era nell'autunno del 1917 e Guglielmo, discorrendo con l'Arciduca, manifestò la convinzione che la guerra sarebbe finita entro l'anno, giacchè gli avversari — asseriva — non avrebbero potuto resistere più a lungo e la Russia da sola aveva perso otto milioni di uomini. L'Italia poi era alla vigilia di una catastrofe, minacciata dalla carestia e da sommosse interne. La Francia non se la passava meglio.

Il soggiorno in Transilvania del focoso Sovrano tedesco finì col riuscire molesto all'Arciduca perchè Guglielmo, in sua presenza, si scagliò contro i magiari, oppressori dei tedeschi. Lì per lì l'Arciduca non seppe che rispondere. Due giorni dopo però tornò sull'argomento e disse all'ospite: «Crede Vostra Maestà che i sassoni avrebbero potuto salvare per sette secoli il loro germanesimo se davvero fossero stati oppressi?».

Indi lo sconsigliò di fare alcun passo presso l'Imperatore Carlo, essendo le conseguenze [illegible].

Le parole dell'Arciduca non mancarono il loro effetto; Guglielmo gli battè cordialmente la mano sulla spalla, lo ringraziò da amico della lezione e disse: «Posso accendere una sigaretta? Mi tratti in maniera così solidale che non oso fumare senza il tuo permesso».

Nel corso della conversazione Guglielmo espose sull'avvenire dei rapporti fra Austria-Ungheria e Germania idee che l'Arciduca considerò un programma di piena germanizzazione: il Kaiser voleva che negli eserciti dei due alleati si parlasse soltanto tedesco.

Diplomatico czeco a Vienna

ferito gravemente da un maniaco

Vienna, 11 notte.

Un individuo evidentemente affetto da mania di persecuzione ha oggi ferito in ufficio, in modo assai grave, il segretario della Legazione cecoslovacca Zaicek-Horsky sparandogli a bruciapelo tre colpi di rivoltella.

Lo sparatore è il commerciante Gottliep Zetka, di 57 anni. Egli si è presentato alla Legazione chiedendo di essere ricevuto dal Ministro. In assenza del Ministro è stato ricevuto dal segretario al quale ha consegnato una busta. Prima ancora che il diplomatico potesse aprire la busta (che, come poi si è visto, conteneva soltanto un foglio bianco) lo Zetka ha fatto fuoco ferendo il segretario Horsky al volto.

Mentre la vittima si trascinava sanguinante alla finestra per invocare aiuto, cosa che non ha potuto fare essendogli le forze venute meno, l'assassino tentava di prendere il largo, ma sulla soglia della Legazione veniva tratto in arresto dall'agente di servizio.

Si tratta, come si è detto di un maniaco. Infatti lo sparatore da anni sostiene che la Repubblica cecoslovacca lo vuole rovinare. Nel 1926 investito da un tassametro dichiarò all'autorità giudiziaria che l'ipotesi di una disgrazia doveva essere esclusa perchè certo l'investimento era stato voluto ed organizzato dai suoi nemici cecoslovacchi.

Francesco Giuseppe affascinato da tre alchimisti

Una proposta per trasformare l'argento in oro — Che cosa si è scoperto dopo quattordici settimane di esperimento — Una piccola rivoluzione alla Zecca — Delusione

VIENNA, febbraio.

Il signor Tausend è un personaggio che s'è fatto della popolarità: se imbroglione, è imbroglione di genio; e se genio, è genialissimo. Vedete un po' le incongruenze del mondo: a imitare, magari alla perfezione, le banconote, si va in galera dritto dritto; mentre se, quale caso, s'arriva a fabbricare per via chimica l'oro, che gli Stati custodiscono gelosi nei forzieri, affinchè le banconote abbiano corso, si diventa grandi uomini, rispettati, ricchi e celebri. Questa è la vita; se indorata, anche una pillola riesce gradita.

Vi saranno persone più impopolari degli scienziati che sostengono sdegnosi essere l'alchimia un grande imbroglio? Ma perchè non s'ha da trovare la ricetta che consenta all'individuo di farsi l'oro da sè, a domicilio? E poi, zucchero dal legno e benzina dal carbone, un secolo addietro nemmeno se ne ricavava. Dato ciò, è inopportuno il sorprendersi che un uomo dalla testa di Lüdendorff abbia potuto credere nell'alchimia. Con l'oro prodotto nei crogiuoli di Tausend egli voleva — pensate! — preparare la rivincita della Germania sotto il suo comando sconfitta, su per giù come il principe Windischgrätz, mettendosi a stampare a Budapest, con qualche amico, biglietti di banca francesi, sognò, sei anni addietro, di affrettare la riscossa dell'Ungheria. Quanto a Lüdendorff, egli potrebbe osservare che prima di lui nell'alchimia ci ha creduto anche Francesco Giuseppe: prudente sempre, e nelle faccende di denaro circospetto addirittura, Francesco Giuseppe si lasciò trascinare in una romanzesca impresa, la cui documentazione esiste nei ricchissimi archivii della Casa, della Corte e dell'Impero degli Absburgo. L'incartamento porta il titolo di «Progetto per la trasformazione dell'argento in oro» e risale al triennio fra il 1867 ed il '70. Controllò gli esperimenti relativi il professore Antonio Schrötter von Kristelli (un'autorità in fatto di chimica, scopritore del fosforo rosso e scienziato di nomea internazionale), coadiuvato, sembra, da due assistenti.

Un terzetto intraprendente

Agli 11 di settembre del 1867 arrivarono a Vienna da Parigi, scendendo all'Hôtel Wandl (che sorge ancora adesso vicino alla chiesa di San Pietro, al Graben) l'ex-colonnello dell'esercito carlista conte De Fresno y Landres, il signor Antonio De la Rosa, un ufficiale borbonico diventato vice-capo della polizia messicana, e l'arciprete Romualdo Roccatani, di Roma. Questi signori, si legge in un rapporto, erano venuti per comunicare a S. M. una scoperta strabiliante; sollecitata per iscritto un'udienza, vennero ricevuti dal Sovrano otto giorni dopo il loro arrivo, cioè a dire al 19 di settembre. A quella udienza bisognerebbe avere assistito: a nome dei tre parlò il Roccatani, che certo aveva delle nozioni di chimica, dichiarandosi in possesso del segreto per trasformare l'argento in oro. Protestandosi legittimisti per la pelle e convinti che l'Austria fosse il baluardo del legittimismo, i tre compari assicurarono al Sovrano di aver voluto riservare i benefici della trovata a lui. Lo sedussero con la prospettiva di grossi guadagni, con argomenti politici e per ultimo ammonendolo a non ripetere l'errore di Napoleone Bonaparte, il quale trattò Fulton da visionario: male ne occorse poi alla sua Francia, essendosi l'Inghilterra accaparrato il dominio dei mari.

Il Sovrano ci pensò qualche giorno e al 29 dello stesso mese incaricò il von Schrötter, del Politecnico, di procedere alle esperienze opportune, per informarlo quindi con esattezza. S'è detto più tardi che Francesco Giuseppe non abbia mai saputo nascondere l'antipatia nutrita per Leopoldo del Belgio, a motivo del troppo sviluppato talento finanziario del Coburgo: però quando nel '67 il colonnello carlista, l'arciprete romano e l'ex-ufficiale borbonico gli andarono a raccontare che da sbarre d'argento per cinque milioni si poteva ricavare oro per 80, fece tanto d'occhi e accettò il patto di dividere l'utile netto. L'arciprete romano, per ingannare meglio il religioso Imperatore, chiese altresì l'impegno di riservare una parte del guadagno al Santo Padre, che mai avrebbe dovuto conoscerne la fonte. La pratica fu svolta con raffinatezza tale, che in margine a questa domanda del Roccatani un funzionario del Gabinetto imperiale annotò: «Si vuole forse intendere non dovere il Santo Padre neppur sapere che il danaro gli è mandato da Sua Maestà».

Due esperimenti e un giudizio

A trasformare l'argento in oro ci vuol tempo, e molto: infatti, per uscendone già passato parecchio, ce ne vorrà dell'altro ancora. Per iniziare gli esperimenti, il professor Schrötter ricevè un recipiente di ferro, contenente 1560 grammi d'un amalgama composto secondo la proporzione: 200 grammi di argento per 2500 di mercurio. Una vecchia ricetta. L'amalgama doveva cuocere la bellezza di 14 settimane: avendo messo il recipiente sui fornelli ai primi di novembre, l'illustre chimico andò ad esaminarlo ai primi di marzo. Oltremodo sorpreso, osservando il metallo raccoltosi nel fondo del crogiuolo, ne vide staccarsi una polvere nera, che risultò essere oro puro. «La quantità dell'oro — si legge nel rapporto ufficiale, consegnato dal professore agli 11 di aprile del '68 all'i. r. gabinetto — corrispondeva a 0,49 per cento dell'argento».

Lo scienziato, forse nell'imbarazzo, formula ipotesi: «O l'oro si è effettivamente formato nell'amalgama — dice — oppure v'è stato messo più tardi, in una qualsiasi maniera». Ma quanto a fornire la spiegazione di un eventuale imbroglio, il professor Schrötter non ce la faceva, anzi teneva ad evitare che si sospettasse dell'arciprete Roccatani, l'unico il quale aveva assistito ai lavori. Disgrazia volle che quando il chimico ripetè gli esperimenti tutto solo, senza fare accostare il Roccatani al crogiuolo, oro non se ne vide. Comunque questo non gli impedì di riferire per iscritto al Sovrano essersi fatta la più grande scoperta mai registrata negli annali della chimica. «Debbo considerare uno dei più felici avvenimenti della mia vita — proseguiva — la circostanza che Sua Maestà s'è ricordata di me quando si è trattato di controllare il *fatto fondamentale* affermato dal signor Roccatani. Ora questo si è verificato e i lavori preparatori sono a tal punto che bisogna pensare a rendere l'invenzione fruttuosa».

Fruttuosa l'invenzione già l'era per i tre soci, che andavano riscuotendo dalla cassetta imperiale anticipi sul convenuto compenso di 10 milioni di fiorini, pagabili 5 milioni in contanti e i rimanenti entro dieci anni, dietro garanzia di titoli statali. Autorizzato dall'Imperatore a fare proposte concrete, l'uomo della scienza disse che bisognava mettere la zecca in grado di trasformare su vasta scala l'argento in oro; e per primo la zecca, la quale fino allora era stata diretta da un tecnico della contazione dei metalli, si ebbe per capo un chimico, che fu lo stesso professor Schrötter. Qui possiamo passare agli ultimi dei 57 fascicoli che compongono l'incartamento, e dire che lo scopritore del fosforo rosso scoprì, poco per volta, d'essere stato ingannato; allorchè nell'ottobre del '69 De la Rosa sollecitò nuovi anticipi, gli rispose picche, dato che, «malgrado notevoli sacrifici, non s'erano avuti pratici risultati». Il De la Rosa si rivolse direttamente al Sovrano ed ebbe, per il tramite della banca Rotschild, la somma voluta. Quanto all'arciprete Roccatani, al 30 di giugno del '70 Antonio Schrötter von Kristelli gli comunicò di essersi disinteressato della faccenda, non essendovi speranze di riuscita: se il prelato, come asseriva, aveva trovato oro in fondo ad una boccettina, «il miracolo l'aveva forse compiuto il mite cielo d'Italia».

«Il mago del Cobenzl»

Su per giù nell'epoca in cui il terzetto degli alchimisti tentava l'assalto alla cassaforte di Francesco Giuseppe, moriva a Lipsia, dopo d'aver sacrificato un patrimonio nelle ricerche sui poteri dell'od (forza naturale rivelantesi a nervi particolarmente sensibili) il barone von Reichenbach, il quale visse e studiò sul Cobenzl, la bella collina alle porte di Vienna che d'estate attira migliaia e migliaia di cittadini. Il misterioso laboratorio del Reichenbach si trovava appunto nelle cantine della villa, oggi trasformata in albergo con ristorante. Sottoterra, studiava e ammattiva in una camera oscura alla quale si giungeva passando per tenebrosi corridoi. In quella camera oscura il von Reichenbach voleva osservare le emanazioni luminose date dai corpi di individui sensitivi, soggetti a influenze magnetiche. Già la ricerca di questi individui costituiva una snervante fatica, ma infine il barone mise assieme due conti, un prete, un diplomatico spagnolo e uno svizzero, un falegname e delle contadine.

Il tragicomico sta nel fatto che il galantuomo della contrada detto «il mago del Cobenzl», con i suoi occhi non vedeva nulla e doveva quindi fidarsi delle descrizioni dei soggetti; per quanto lui aguzzasse lo sguardo, il fumo bluastro che nell'oscurità circondava i corpi non lo scopriva, nè scopriva le scintille che partivano da quella specie di alone, e le colorazioni rossastre e azzurre. Egli fece, in complesso, 600 esperimenti, con 162 soggetti sensitivi, e siccome era in buona fede e di pasta diversa dall'arciprete Roccatani, dal conte De Fresno y Landres e da Antonio Jimenez, non trovò scienziato disposto a prenderlo sul serio. Al suo od non si si voleva credere; e lui era, tutt'al più, un negromante. Ottantenne, sordo, quasi povero, riuscì a farsi ricevere a Lipsia dal grande fisico Gustavo Teodoro Fechner, per presentargli una donna sensitiva; la quale, più ciarliera che sensitiva, mentre il sordo correva su e giù per la stanza ordinando gli apparecchi, disse all'uomo della scienza sottovoce che lei per prima non credeva in nulla. Avanti che la serie degli esperimenti destinata a convertire Fechner alla teoria dell'od fosse terminata, il Reichenbach se ne andò al Creatore.

Buon per lui l'aver vissuto in un'epoca nella quale ancora si onoravano gli alchimisti, ma non si mandavano più sul rogo i negromanti e le streghe. Rodolfo II d'Absburgo s'appassionava per alchimia e astrologia, ma considerava le streghe creature mostruose che offendevano la divina Maestà, e perciò erano degne della tortura e del rogo. Fu così che al 27 di settembre del 1583 fece bruciare viva una vecchietta malaticcia e scema (come l'aveva definita il giudice stesso del paese), che il popolo diceva responsabile d'una grave malattia della nipote Anna Schluterbauer. Si legge nell'atto d'accusa che la settantenne Elisabetta Pleinacher aveva dato da mangiare alla ragazza una mela nel cui nocciuolo s'era trovato, tagliandolo, un verme: quel verme era il diavolo, che penetrando nel corpo della sedicenne s'era moltiplicato in 12.653 diavoli. Chiaro che la poverina ne soffrisse; 12.653 diavoli non sono poi uno scherzo. La fattucchiera fu perciò mandata a Vienna, torturata affinchè confessasse, e poi legata ad un cavallo che di gran carriera — lo frustavano a tutto andare — la trascinò fin sotto il rogo.

La vecchia sanguinava per cento ferite, e così com'era l'attaccarono al palo piantato fra i tronchi imbevuti d'olio di noce. Quindi diedero fuoco alla catasta. La scema morì volgendo gli occhi al cielo. Pregò fino all'ultimo, ma il crepitio della legna ardente e il clamore della folla giubilante non permisero che i cronisti intendessero il suo atto d'accusa.

ITALO ZINGARELLI.

Le frodi di un ghiottone

Budapest, 11 notte.

Il culto della gastronomia ha rovinato il signor Kolosvary, direttore dell'istituto per gli orfani di Mohacs ed ora in carcere essendosi appropriato nel corso di pochi anni di circa mezzo milione di lire.

Il borgomastro ed altri funzionari, che avrebbero dovuto controllare l'attività del direttore, sono egualmente chiamati a rendere i conti alla Giustizia, sebbene essi possano addurre a loro difesa la circostanza, che il Kolosvary fu sempre puntuale nel versare nelle casse dell'Istituto le rendite dei beni affidatigli.

Per sua disgrazia il signor Kolosvary era stato dotato da madre natura di un palato ipersensibile: amava le ostriche, le aragoste, i pasticci e non beveva che vini prelibati. Affinchè le sue degustazioni non fossero turbate dalla presenza di estranei — e fra gli estranei classificava anche la moglie — si rinchiudeva discretamente in ufficio. Le qualità della sua gola sono diventate di pubblica ragione anche fuori di Mohacs.

Che accoglienze farà il signor Kolosvary al rancio della prigione?

La crisi mistica di una cantante che vuol farsi monaca

Budapest, 11 notte.

A trent'anni, dopo avere riportato successi in operette e concerti a Budapest ed all'estero, la cantante Teresa Kossoghy ha deciso di farsi monaca. A malgrado dei successi davvero lusinghieri, la cantante da tempo non riusciva ad ottenere una conveniente scrittura e ciò l'aveva resa nervosa. Aveva quindi avuto una crisi mistica dalla quale è uscita — essa ha detto — con la vocazione del Monastero. La signorina ha già comunicato la decisione presa al Vescovo di Budapest, Zadravec. Ella sarà accolta, a quanto si dice, in un convento straniero.

Sindaco di un paese montenegrino ucciso per vendetta

Vienna, 11 notte.

Il sindaco di Tusi, paesello montenegrino a poca distanza dalla frontiera jugoslavo-albanese, è stato assassinato nella moschea — dove con altri mussulmani recitava le preghiere della sera — con due colpi di rivoltella sparatigli attraverso la finestra da certo Zamovic. Mentre il sindaco colpito alla testa si abbatteva al suolo e spirava, l'assassino approfittando del panico si dava alla fuga. Sul davanzale della finestra lo Zamovic ha lasciato una lettera dove dichiara di essersi voluto vendicare del sindaco che lo aveva accusato di complicità nell'assassinio di un graduato dei gendarmi.

La stazione radio del Vaticano

L'attesa per il discorso del Papa — Un messaggio di Marconi — Come si svolgerà la cerimonia.

Città del Vaticano, 11 notte.

Vivissima è l'attesa in tutto il mondo per le parole che il Pontefice pronuncierà domani inaugurando la stazione radio della Città del Vaticano. Da vari paesi d'America e dell'Europa sono giunti a Padre Gianfranceschi significativi messaggi inneggianti al gesto di squisita bontà del Santo Padre, che ha deciso di parlare al microfono.

Stamane i giornalisti italiani ed esteri, invitati a visitare la stazione, sono stati ricevuti da Padre Gianfranceschi, direttore della stazione, e da S. E. Marconi, che ha diretto l'esecuzione dell'impianto. I giornalisti hanno visitato le varie sale e l'ing. Esposito, che ha compiuto l'impianto, ha fatto loro la spiegazione del funzionamento della stazione vaticana, che è tra le più perfette di quelle esistenti.

S. E. il senatore Guglielmo Marconi, in occasione dell'inaugurazione della stazione radio, ha inviato per l'*Illustrazione Vaticana* questo messaggio:

«La stazione radio della Città del Vaticano, voluta da Sua Santità, farà sentire oggi per la prima volta la sua voce nel misterioso regno degli spazi. Il Cattolicismo, che prima della radio ha superato le dure barriere della distanza instaurando l'universale società degli uomini nella verità del Vangelo, trova oggi in questo materiale strumento un nuovo, provvidenziale mezzo col quale l'Augusto Capo della Chiesa di Roma fa sentire la sua voce di pastore a tutti i fedeli di tutte la terra. Veloce e sottile come il pensiero, l'onda della parola incalza l'onda dello spirito, che si dilata con gli sforzi e il calore della verità. Il piccolo Stato territoriale del Pontefice di Roma oggi comunica direttamente sia coi grandi centri della nostra industre e tormentata civiltà come con le più lontane e umili provincie del Cristianesimo, dove i legionari della verità evangelica combattono le quotidiane e dure lotte della fede. La voce della radio, che ai naufraghi serve per invocare soccorso e che agli uomini dei sociali commerci accelera il ritmo delle industri opere, è oggi utilizzata dal Navigatore che ha superato le burrasche della storia, che porta i soccorsi della verità e che cura gli interessi di tutti i cittadini dello spirito. La romanità della Chiesa, che è cattolicità evangelica, si riafferma una nuova volta nella trasmissione della parola del Papa, che della verità divina è maestro e che dell'universale mondo dello spirito è sovrano. La radio, che tra le conquiste della scienza ha sempre toccato più da vicino il regno della immaterialità, è oggi esaltata da questo servizio che rende agli interessi più puri e più universali della spiritualità del Cattolicismo».

Nell'atrio della stazione è stata murata una lapide con una scritta in latino che, tradotta, suona così:

«Pio XI Pontefice Massimo - dopo la fondazione della Città del Vaticano avvenuta in virtù del Patto Lateranense - affinchè la voce del Supremo Pastore traverso le onde dell'etere siano ascoltate fino ai confini della terra a gloria di Cristo Re ed a vantaggio delle anime - creò questa acconcia sede e la dotò munificamente mercè l'opera e colla personale partecipazione dello stesso Marconi inventore di così grande mezzo - inaugurandola il giorno del nono anniversario della sua incoronazione».

La cerimonia della inaugurazione della stazione radiotelegrafica del Vaticano, il cui nominativo di chiamata è H.V.J., si svolgerà nel seguente modo: Sua Santità giungerà alla stazione radio alle 15.30, tempo medio Greenwich (16.30 locali). Il suo arrivo sarà annunciato dal suono delle trombe. Il Papa si recherà quindi nella sala delle macchine, dove egli chiuderà i circuiti per la messa in moto del macchinario. Dalla sala delle macchine passerà alla sala di trasmissione per dare la potenza ad A.T. al trasmettitore. Appena il trasmettitore sarà in operazione Sua Santità abbasserà il tasto di trasmissione dopo di che i segnali Morse saranno trasmessi per mezzo di un trasmettitore Wheatstone a velocità normale.

Alle 15.45 tempo medio di Greenwich (ore 16.45 locali) Pio XI passerà nella sala di amplificazione dove è il microfono. La presenza di Sua Santità verrà annunziata dal senatore Marconi, dopo di che il Pontefice parlerà in latino. Il discorso del Pontefice sarà ripetuto in italiano ed inglese alla sera alle ore 21 dalla stazioni del Vaticano (onda corta) e di Santa Palomba (onda media) ed eventualmente il giorno dopo nelle altre principali lingue.

Dopo aver visitato le altre sale della stazione il Papa si recherà alla Pontificia Accademia dei Lincei dove avrà luogo una speciale riunione alle 16,10 tempo medio di Greenwich nella quale parleranno il Presidente della Accademia padre Gianfranceschi, S. E. il sen. Marconi e Sua Santità.

La Pontificia Accademia dei Lincei sarà collegata con la stazione radio per modo che tutti i discorsi in essa pronunciati saranno radiodiffusi nel mondo. La stazione del Vaticano durante l'inaugurazione trasmetterà con l'onda di m. 19,84 (15.120 kilocicli). Gli ascoltatori che non potessero ricevere con onde corte avranno l'opportunità di ricevere la trasmissioni del Vaticano dalla stazione di Roma con onda di metri 441,8 ed anche dalle altre stazioni dell'E.I.A.R.

I ricordi d'arte di Perosi

Roma, 11 notte.

L'accademico Lorenzo Perosi rispondendo ad una inchiesta che il «Lavoro Fascista» va compiendo fra scrittori, musicisti ed artisti, così si esprime a proposito della sua opera e della critica.

«Sono contrario all'autobiografia che spesso si risolve in autoincensamento e soprattutto a parlare delle mie modeste opere. Dedicandomi all'Oratorio, intesi portare la mia piccola pietra a quella forma d'arte che, nata qui in Roma alla Vallicella, divenne quel superbo edificio che tutti sanno, grazie all'opera di un nostro grande italiano, il Carissimi, e successivamente del divino Sebastiano Bach.

«Secondo me la critica è liberissima purchè si mantenga sempre austera e severa. Non è ancora cancellato in me il doloroso ricordo di una critica asprissima fatta al mio compianto amico Marco Enrico Bossi, a proposito della prima esecuzione di un suo Oratorio. La critica incominciava così: «Il fattaccio è compiuto». Queste parole che possono correre per una cronaca nera non sembrarono certamente le più adatte a giudicare un'opera d'arte».

Ad una terza domanda, quale è cioè secondo il maestro l'opera in cui meglio si riconosce, e quella che più immeritatamente è stata presa di mira dalla critica, Lorenzo Perosi ha risposto: «La Resurrezione di Cristo». Nel 1898 la critica della Germania si scagliò violentemente contro il mio «Lazzaro». Ma nel '99 il mio Beckmesser mi invitò nuovamente in Germania cambiando interamente parere sui miei lavori. E ciò avvenne dopo i benevola critica della Francia, e specialmente dopo quella di Romain Rolland».

POSTA DEL FRIULI

Il centenario del Beato Oderico da Pordenone, missionario e scienziato — Com'è morto il gen. Villani — Una scoperta fresca... di cinque lustri.

UDINE, febbraio.

(g. e. c.) — Dopo sei secoli, la gente friulana si raccoglie in preghiera ed in venerazione intorno al corpo del Beato Odorico da Pordenone, grande missionario e scienziato, ad attingere, come da una fonte viva e perenne, nuove salutari energie spirituali, nuovi impulsi di bene e di carità apostolica.

Il culto del Beato Odorico, anticamente detto da «Udine», ch'ebbe epoche di splendore e di entusiasmo popolare, ultimamente era andato scemando, nel senso che aveva perduto quelle manifestazioni solenni di esteriorità, quelle speciali caratteristiche che chiamano a raccolta le masse cristiane. Culto che ora di bel nuovo risplende e che è stato alimentato da un altro grande missionario friulano vivente: mons. Celso Costantini, Vicario generale in Cina, che ha per un momento abbandonato l'alto posto di onore, di responsabilità e di pericoli per recarsi accanto al Beato e tesserne con la sua voce un'infiammata orazione.

Per far risaltare con giusto rilievo la figura francescana del Beato Odorico conviene collocarlo in giusta luce, cioè nel quadro del suo tempo, che ha per sfondo un incrociarsi drammatico di tenebre e di luci. Egli vide i natali a Pordenone, nel 1265, ed a 15 anni, seguendo la voce della propria anima, dava l'addio al mondo ed entrava nel convento dei Minori Francescani di Udine, dove restava per dieci anni, vivendo una intensa vita di preghiera, di studio, di penitenza, di meditazione, di preparazione interiore, finchè a 25 anni veniva ordinato sacerdote e per altri cinque anni visse ancora più appartato in un eremo.

Quando, nel 1314, giunse dalla Cina l'invito di un fecondo apostolato, il Beato non esitò un istante a votarsi all'opera di evangelizzazione di quegli infedeli. Solo, senza denari e scabro, egli iniziava così la sua grande odissea.

Imbarcatosi a Venezia, toccava terra a Costantinopoli, e dopo aver evangelizzato la Bosnia-Erzegovina e l'Ungheria, l'intrepido viaggiatore attraversava il Bosforo ed entrava a Trebisonda, visitando ed evangelizzando nelle plaghe più pericolose del Celeste Impero, e spingendosi fino a Nanchino e Pechino. Sedici anni così: una vita di eroismo tra selvaggi e pagani, tra cinesi, mussulmani, ebrei, circassi, tartari, turchi e armeni. Poi il Beato, sollecitato dall'imperatore, riprese la via del ritorno. Giunse alla desiata patria povero e scabro com'era partito, consunto dalle fatiche, stremato, irriconoscibile. Dopo aver dettato a Padova, per ordine dei superiori, nel maggio 1330, a Fra Guglielmo da Solagna, le memorie, che restarono di prezioso documento storico e geografico sul continente asiatico, raggiungeva Udine, ove il 14 gennaio 1331 nella sua cella rendeva la grande anima a Dio.

La sua morte commosse tutto il Friuli ed il popolo disse ch'era morto un santo. La beatificazione del grande friulano è avvenuta il 2 luglio 1775. Ora le spoglie venerate di lui riposano nella preziosa arca marmorea trecentesca, scolpita da Filippo de Santis di Venezia, nella chiesa della B. V. del Carmine.

In questi giorni si è avuto il casuale ritrovamento della salma del generale Villani, avvenuto a S. Leonardo. Un agricoltore, tale Pietro Terlicher, mentre stava lavorando in un campo di sua proprietà adibito a cimitero militare durante la guerra, scopriva a fior di terra una cassa rinvenendo i resti di un ufficiale che fu tosto identificato per il ten. gen. Giovanni Villani, comandante la 19.a Divisione, alla quale, nel momento dell'attacco nemico, era affidata la difesa del nostro fronte davanti a Tolmino. Il generale è morto infatti la sera del 26 ottobre 1917 a S. Leonardo. In quella sera una vecchia, che vive a Scrutto, certa Antonia Driava vide entrare nella sua cucina bassa e fumosa il generale dal volto disfatto; e dietro di lui un ufficiale ed un carabiniere. Tutti e tre sedettero. Nessuno parlava. Fuori scrosciava la pioggia e giungeva nella cucina il rombo degli aeroplani nemici che sorvolavano a bassissima quota sul paese. Sorbito un caffè, il generale uscì e come avesse preso una decisione si avviò al vicino palazzo comunale tramutato in ospedale. Ai soldati che l'avvertirono che l'ospedale era vuoto, il generale avrebbe risposto: «Appunto per questo salirò. Desidero rimanere un istante solo». Salì nella stanza di medicazione e si rinchiuse.

Brevi minuti ed un colpo di rivoltella echeggiò sinistramente: il generale si era sparato un colpo di rivoltella al capo. Fu rinvenuto steso sul pavimento, in un lago di sangue dal soldato di sanità Frattangelo di Campobasso, dall'ufficiale di ordinanza e dal carabiniere.

Poco dopo sei soldati di sanità, dei quali due precedevano con un lumino per ciascuno in mano, con una rozza bara, di quelle che si usavano per le salme dei soldati, trasportavano, attraverso il paese deserto, con un tempo d'inferno e rombo di spari, le spoglie del generale in un nuovo cimitero di guerra ove erano già state poste tre altre salme di soldati. Coloro che le diedero sepoltura, preoccupati di far presto, anzichè allinearla con le altre tre, la posero fuori, in modo che a nulla approdarono le ricerche fatte abbenchè nel dopo guerra fosse giunto espressamente da Bari il Frattangelo il quale indicò al fratello del generale ove la bara era stata o almeno egli credeva fosse stata interrata. Venne scoperta bensì una cassa ma vuota ciò che fece pensare ad un misterioso trafugamento della salma da parte del nemico.

Ora i resti del generale riposano nel camposanto militare di Azzida in attesa delle onoranze ufficiali.

La commissione d'inchiesta fra l'altro scrisse: «Il generale Villani rimase sul posto per attendervi l'ultima riserva, il battaglione Val d'Adige, e cogli alpini, egli, vecchio alpino, entrò e stette in linea per assicurare la valida difesa dell'ultimo baluardo che guardava l'accesso in Val Indrio.

Solo allorchè la morte, serenamente affrontata nell'intera giornata e nel pomeriggio cercata presso i suoi alpini, non lo volle, riprese la via di Clabuzzaro, ove giunse a notte e dove il 25 compì gli estremi doveri, raccogliendo e disponendo per l'impiego i pochi superstiti della Divisione, circa 1300 uomini. Ceduti poi questi alla terza divisione, dato conto del proprio operato ai superiori, egli, dopo che ogni estrema energia fisica e morale aveva prodigato per adempiere al suo obbligo di onore, teneva fede al suo voto e scompariva dalla vita, come sommerso sotto il gran lutto era sommersa la sua 19.a Divisione».

Il prof. Brusin, noto archeologo, sovraintendente agli scavi aquilejesi, ha operato una minutissima visita nella chiesetta di Malisana scoprendovi pitture dovute a ottimo pennello. Tale visita, con abbondanza di particolari, è stata riferita da qualche giornale extra provinciale mentre i quotidiani locali non hanno creduto opportuno spendere nemmeno una linea perchè la vera scoperta è avvenuta precisamente venticinque anni or sono; ed allora circa il pregio delle sacre pitture è stato esaurientemente discusso e commentato.

Teatri - Concerti - Radio

«Il matrimonio segreto» al Regio

Come e quando gli amanti abbiano stretto il loro «indissolubil nodo» non sappiamo. Tutto fa credere che i ragazzi siano stati bravi, in attesa... dell'ufficialità del loro stato. Un'attesa che dà al loro vezzi, alle loro carezze, un tono di sensualità casta e desiderosa insieme. Per ciò essi si distinguono dai convenzionali innamorati di altre commedie, costretti a cruciarsi, a sospirare da lontano. E' per un supremo senso di pudica discrezione che, alle prime difficoltà, non spiattellano la cosa davanti alla zia ed alla sorella invidiosa, davanti al Conte civettone; forse, anche per non provocare una scenata troppo violenta. Ma, alla fine, quando anche la fuga, all'alba, è impedita, e gli sposi segreti escono dal loro rifugio, e nidol, la loro timidezza è quasi una civetteria; appena appena essi arrossiscono nell'annunciare al genitore che... son già due mesi... è che fu «un trasporto d'amore».

Carolina non è la donnetta della consueta opera buffa. Ha agito ubbidendo alla sua femminilità. La sua più caratteristica frase è quella, semplice e languida, in cui definisce se stessa una buona figliuola e niente più. Se il canto di Paolino è dolce come una carezza, ella lo ripete, e, così, sembra, gli rende la carezza; se una conversazione dolcemente furtiva ha da essere mancata, ella ne soffre, e s'affonda a giurargli che senza di lui non può vivere. Ma se Paolino, che è impaziente, che le chiede pegni d'amore, vuol poi indurla alla fuga, ella resiste; ed insieme non hanno sufficiente audacia. Ragazza *fin de siècle*, è ancora vincolata dalla morale familiare. Ama e soffre non accademicamente, come una «parte seria», ma umanamente: e questa consapevolezza dell'amore e dell'angustia è il nuovo spirito drammatico che il canto cimarosiano esprime.

Qui gli antichi motivi comici sono sublimati. Il patetico è nuovissimo, originale. Notate il primo duetto di Paolino e di Carolina. Le esclamazioni, i lunari saluti del giovane alla sua bella sono modi di intima verità artistica. Tenera è la prima parola di lui, e serena; ma quando egli rammenta la loro pena attuale, [illegible] mezzi musicali, come lievi appoggiature che ritardano un istante l'accordo, gruppetti di note, che paiono accenti dolorosi, recano una sottile inquietudine. Finissima è la psicologia. Paolino può essere alquanto sicuro, fiducioso. Ma nell'anima femminile s'insinua un presagio e la inquieta. A Paolino che chiede: «Dunque, perchè non mostri il tuo primier contento?», Carolina risponde: «Perchè... vie più... pavento... quello che può arrivar»; e questa risposta di Carolina, nel suo primo versetto, è costituita non da una frase, ma da uno spunto, ma da due gruppetti di note, allargati in un «più lento», che graziosamente rappresentano nel loro indugio e nel loro elevarsi di tono come un presentimento, un indefinibile smarrimento. E' un istante. Poi l'amore, la giovinezza, la speranza trionfano; e fioriscono liete frasi, affettuose e spensierate. Gli sposi si danno l'addio. Quanta magia nella piccola frase di Carolina: «Io ti lascio...!», tenera, dolorosa, graziosa; con quei piccoli ritardi sulle rade armonie, la sua mobilità, il vezzo non adilinguito della cadenza, essa è la rappresentazione d'un preciso momento spirituale; e tanto è femminile, e tanto connessa con lo stato d'animo di Carolina, che quando Paolino la riprende, essa non si impersona nessamente, ma sembra soltanto una eco della voce di lei, un omaggio alla grazia di lei.

[illegible]

evidente difetto di lipeggiatura. Si tratta di parti dall'accento caratteristico, per le quali furono stabiliti specioli «ruoli» teatrali, che ebbero specialisti insigni; e, certo, non è facile renderle con la necessaria evidenza. Il famoso duello di Geronimo col Conte passò, infatti, inosservato, ed è, in realtà, irresistibile. La signora Sayao, che certo ha molti requisiti vocali, e, come attrice, è agile e vivace, rappresenta la persona di Carolina, cangiandone alquanto la psicologia, quella che precisamente risulta dalla partitura musicale e dal libretto. Carolina non è arguta, nè briosa, non bamboleggia nè civetteggia. Essa è tutta presa del suo amore, trepida pel suo «fallo»; e più le vicende le sono avverse più s'inquieta e s'addolora. Soltanto al principio dell'opera ha un atteggiamento spensierato, nel duetto con la sorella. Pel resto ella evita come sa e può le insidie del Conte, e proprio a lui dichiara la sua semplicità senza infingimenti. Alla fine, ella piange e singhiozza e prega, invocando aiuto contro l'accanimento dei parenti. Ma la consistenza psicologica del personaggio e la sua logica sono gravemente compromesse se le ingenue frasi, che nascondono l'affanno, vengono colorite di malizia, di sottintesi, di birichinate.

Lo spettacolo, al quale il Testi e il Cavalieri contribuirono con scene felicemente adeguate, fra esse ammirevoli quella del luminoso giardino e l'altra dell'interno nell'ultimo episodio, destò la più signorile letizia, il più simpatico interessamento. Erano presenti la Principessa Maria Adelaide, la duchessa di Pistoia, il principe d'Udine, il duca di Bergamo. Foltissimo il pubblico. I cantanti e il maestro Ghione, l'esperto direttore dell'orchestra, furono chiamati più volte alla ribalta alla fine di ciascun quadro.

a. d. c.

La direzione del «Regio» comunica: La seconda rappresentazione del «Matrimonio segreto» di Cimarosa sarà data sabato sera, alle ore 21, in turno di abbonamento dispari, diciannovesima della serie. Per questa sera, pure alle ore 21, è stabilita una rappresentazione a prezzi popolari della «Traviata», con Mercedes Capsir, Dino Borgioli e Riccardo Stracciari. «Madama Butterfly» sarà invece replicata domenica sera in rappresentazione popolare, ed avrà ad interpreti: Assunta Gargiulo, Piero Pauli e Riccardo Stracciari. La vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) incomincerà domani mattina, venerdì, alle ore 10.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO PROVINCIALE promossa dalla Lega Italiana di insegnamento avrà luogo questa sera, alle ore 21 una recita della compagnia del Dopolavoro Provinciale di Torino che rappresenterà: «Un curioso accidente» commedia in tre atti di Carlo Goldoni. Prima dello spettacolo il prof. Onorato Castellino dirà brevemente di Carlo Goldoni e della sua arte.

AL ROSSINI la stabile compagnia dialettale piemontese, diretta dal comm. Mario Casaleggio, darà questa sera una speciale recita di un notissimo lavoro dialettale: «I paisan e la leva», vaudeville in tre atti di Luigi Pietracqua, musica di Giocondo Fino.

CONCERTO DEL GUF. — Il Guf annuncia un «concerto di musiche di Claudio Monteverdi, con un'orchestra diretta dal maestro Ghedini, che ha anche elaborato le parti strumentali, e con la partecipazione della signorina Stella Calcina.

«La sete di Dio» di Rino Alessi al Manzoni di Milano

Milano, 11 notte.

La Compagnia di Tatiana Pavlova ha rappresentato stasera al Manzoni un nuovissimo lavoro di Rino Alessi: *La sete di Dio*. L'autore, che ritorna al teatro dopo parecchi anni di silenzio, ha preso per protagonista l'uomo

[illegible]

Radio-critica

Siamo lieti che alcune delle nostre parole non siano rimaste senza effetto. Ieri sera il dottor Sampietro, nei dieci minuti del suo «Consiglio del medico» ci ha annunziato che — seguendo l'invito del nostro giornale alla direzione dell'Eiar — egli terrà tutti i mercoledì sera una breve conversazione scientifica, impartendo quei consigli, fornendo quelle spiegazioni che ogni medico di famiglia, quando è interpellato, dà ai suoi clienti. Egli anzi ha dichiarato che ben volentieri risponderà, durante la sua settimanale conversazione, ai radioauditori che lo interpelleranno per lettera su questioni di igiene e di medicina, e che il suo discorso vorrà essere semplice, a tutti accessibile e perciò a tutti in qualche modo utile. Intanto, nella sua prima lezione, ha parlato con molta chiarezza della malattia di stagione, l'influenza, dandoci la buona notizia che ormai quest'anno la seccantissima visitatrice va diradando le sue visite, e che se mai l'appuntamento è da rimandarsi all'anno venturo.

Ci auguriamo che anche qualche altro nostro modesto suggerimento dettato, Dio mio, non certo da uno spirito di critica austera e pedante, ma dal semplice buon senso, sia accolto con uguale buona volontà di collaborazione, per il vantaggio di tutti i radioamatori. E' curioso tuttavia constatare come il buon pubblico spesso si accontenti, e accetti ad occhi chiusi ciò che gli viene ammannito. Trarlo da questa sua candida ingenuità sembra talvolta quasi un peccato, quasi di un poco di rimorso. Eppure non conviene esitare, perchè quella supina quiescenza non dipende da altro che da ignoranza, fugata la quale al beatissimo individuo cadrà la benda dagli occhi, crediamo con suo vantaggio. Ecco infatti che per una nostra fugace osservazione un radioamatore ci scrive: «Dove si trovano dei comici di «qualche fama» o, addirittura, «famosi» (sì, perchè dei «guitti» bisogna sempre diffidare), disposti a rinunciare al loro pane quotidiano, che è l'applauso, per adattarsi a leggere, non a recitare, davanti ad un microfono per un pubblico forse numeroso, ma lontano, irrimediabilmente lontano, una «parte» che così, senza ribalta, senza necessità immediata di far bene, non sentono più?». Grossissimo errore. Una recentissima conquista della radio francese è stata appunto quella di indurre artisti eccellenti come Tarride, Gretillat, Jouvet, Dullin, Baty, Leuvigny, a simpatizzare con il microfono, con gran godimento dei loro ammiratori. Con la buona pace del su citato lettore, non potremmo anche noi tentare qualcosa di simile, in modo da poter sentire una volta al diffusore una commedia davvero *recitata*, e non letta con maggiore o minore chiarezza?

E poichè il pubblico interloquisce volentieri in questi nostri soliloqui, diamo la parola a un radioamatore, il quale desidererebbe, «oltre alle solite monotone trasmissioni dagli auditorii dell'Eiar e dai teatri d'opera, (queste non monotone però), qualche altra trasmissione di conferenze, di letture, di lezioni, ecc., che anche da noi hanno luogo, specialmente durante la stagione invernale e primaverile. In Germania, per esempio, di queste trasmissioni se ne fa un larghissimo uso. Il microfono viene colà ogni giorno portato e spesso installato nelle diverse sedi pubbliche e private dove hanno luogo i congressi, dove si tengono le conferenze, lezioni, ecc. sopra accennate. Per questo la Radio ha anche uno scopo istruttivo». Siamo perfettamente d'accordo con questo signore.

Lo scandalo di Malines

Le «visioni» di Suor Maddalena — La corsa agli affari e le speculazioni in borsa — La prosperità e il crollo — «Suora Hanau»

Bruxelles, 11 notte.

Lo scandalo finanziario nel quale è implicata suor Maddalena, già superiora del convento delle Carmelitane di Malines, scandalo che ha determinato il suo arresto, non sembra, se deve credersi a persona che ha avvicinato l'accusata, debba conservare il carattere che dapprima si era creduto avesse. Vari testimoni dipingono suor Maddalena come dotata di intelligenza superiore: essa esercitava grande ascendente sul suo *entourage*. Durante la guerra ebbe delle «visioni» e, come Giovanna d'Arco, pretese di udire delle voci, e come Bernardette Soubirous, dichiarava quando la sua estasi era terminata, che la Santa Vergine le era apparsa e l'aveva incaricata di una missione.

Suor Maddalena parlava allora lungamente in presenza di membri del clero, accorsi a udire la parola divina, e, sempre sotto l'ispirazione del cielo, essa prediceva l'avvenire.

Le sue profezie non si realizzarono mai. Le valsero tuttavia una influenza considerevole nel suo *entourage* e, per ripercussione, nel mondo cattolico borghese, ove essa era denominata «la suora santa».

Dopo l'armistizio, quando un vento di speculazione si scatenò su tutto il Paese colpendo ogni classe della società, la superiora seppe mettere abilmente a profitto la credulità umana. E forse per atavismo, la carmelitana — che è figlia di un agente di cambio di Anversa — si lanciò a fondo perduto nelle avventure finanziarie. Essa aveva al suo servizio quattro commissionari che avevano per compito di segnalarle i cittadini che vivevano di rendita: notai, sacerdoti, possidenti, che disponevano di denaro da collocare. Suor Maddalena inviava loro domande, pregandoli di affidarle le loro disponibilità, promettendo un interesse dal 19 al 20 per cento. Essa trovò molte persone che risposero ai suoi appelli. Sembra anzi che in certe occasioni, quando si faceva sentire qualche resistenza, si rinnovassero le «visioni» della suora.

Durante gli anni della prosperità, gli affari della carmelitana marciarono a piene vele. I giochi di borsa non avevano, a quanto sembra, nessun segreto per lei. Fatto si è che ella pagò regolarmente gli interessi convenuti e rimborsò le somme venute a scadenza. Ma il crollo della borsa condusse dapprima a un ristagno negli affari, poi a una vera *débacle*, e suor Maddalena non potè far fronte ai suoi impegni.

L'affare ben presto cominciò a trapelare al di fuori, e la «santa suora» venne allora sbattezzata e denominata invece «suora Hanau».

Ma a molti sembra che suor Maddalena abbia agito in una specie di megalomania mistica, con una straordinaria generosità e con disinteresse assoluto per quello che la concerneva personalmente. Essa vedeva le cose in grande, ma unicamente a profitto della sua Congregazione. Aveva comperato un castello, nel quale voleva stabilire un noviziato. I lavori di adattamento erano in corso.

Suor Maddalena aveva contribuito con doni importantissimi all'arredamento di un convento del suo Ordine a Bourg-Leopold. Una giovinetta che non possedeva i mezzi voleva entrare nella congregazione del Carmelo: Suor Maddalena le forniva subito la dote necessaria, ed è senza dubbio per lo stesso spirito di generosità che, avendo creduto di riconoscere un grande talento in un giovane musicista, essa non esitò a mettere a sua disposizione una somma di duecento o trecentomila franchi.

Ma, come la maggioranza della gente crede, suor Maddalena sarebbe stata piuttosto una vittima che una colpevole. Del resto, è quello che l'istruttoria in corso accerterà. I prestiti accettati avevano un carattere nettamente usuraio, ed è così che uno dei creditori ha riconosciuto di avere ricevuto in tre anni 540 mila franchi di interessi per un capitale di 330 mila franchi.

Le persone che hanno prestato capitali alla suora, e di cui una sola si è fatta sinora ufficialmente conoscere, sarebbero state avvertite che saranno rimborsate delle somme, aumentate degli interessi legali. Il Provinciale dell'Ordine Carmelitano, che si occupa personalmente del regolamento di questo affare, spera in tal modo dare a breve scadenza soddisfazione ai creditori.

L'incarcerazione di suor Maddalena non deve essere considerata che come un mezzo per condurre a buon fine l'inchiesta intrapresa dal giudice istruttore. La Camera di Consiglio riunitasi oggi ha confermato, per la durata di un mese, il mandato di cattura. La suora, che viene designata col suo nome di famiglia, e cioè Maria Van Kylen, dimesso l'abito religioso, ha indossato un vestito nero semplicissimo. Sarà trasferita alle prigioni di Anversa, ove sarà posta in osservazione nella sezione psichiatrica. Se l'esame concludesse per la irresponsabilità mentale, questa decisione equivarrebbe a una ordinanza di non luogo a procedere e l'affare perderebbe ogni carattere penale.

OUSTRIC

Peret citato a comparire «per mano d'usciere»

Parigi, 11 notte.

La Commissione parlamentare d'inchiesta per lo scandalo Oustric ha anzitutto deciso di fare citare a mezzo di usciere l'ex-Ministro Guardasigilli Raoul Peret che, come sapete, ha ieri rifiutato di comparire di nuovo davanti alla Commissione stessa.

La Commissione ha poi proceduto a un confronto fra il signor Roussel e l'ex-Sottosegretario di Stato Gastone Vidal. Questo confronto, che si riferiva alle dichiarazioni anteriormente fatte dai due testimoni, non ha dato alcun risultato, poichè tutti e due sono rimasti sulle rispettive posizioni.

Gastone Vidal aveva detto nella sua deposizione di ieri che il signor Roussel, che apparteneva al Gabinetto di Raoul Peret, sapeva che egli — Vidal — aveva avuto vari colloqui con Peret relativamente alla *Snia*. Roussel, d'altra parte, nella sua deposizione del 27 gennaio, aveva dichiarato di non conoscere lo scopo delle visite di Gastone Vidal al Ministro.

Vidal e Roussel a confronto

Gastone Vidal ha oggi confermata la sua precedente deposizione.

Il signor Roussel ha dichiarato che Gastone Vidal gli aveva forse accennato lo scopo delle sue visite a Peret, ma che non conservava alcun ricordo al riguardo.

Interrogato sui fatti svoltisi il 23 giugno 1926 (data della firma posta dal signor Peret all'autorizzazione di introduzione dei titoli della *Snia Viscosa*) il teste ha dichiarato di non saperne nulla e di non avere mai parlato con Peret della *Snia Viscosa*.

Il signor Chaugneau, che egli pure apparteneva al Gabinetto del sig. Peret — interrogato a sua volta — ha confermato di aver visto Gastone Vidal per la prima volta la mattina del 23 giugno 1926. Interrogato sull'ora della firma del famoso decreto di autorizzazione dell'introduzione della *Snia* in Borsa, il teste ha detto di avere l'impressione che il signor Peret fin dal 22 giugno 1926 avesse già preso la decisione di firmare l'autorizzazione, ma che riteneva che la firma fosse stata posta verso le 12 della mattinata del 23 giugno.

Il signor Enrico Mamel, che era stato già interrogato ieri, è stato udito nuovamente a sua richiesta. Egli ha detto che il 23 giugno 1926, fra le 16 e le 18, il banchiere Oustric gli aveva ancora parlato delle difficoltà che trovava per ottenere la firma del decreto di autorizzazione della introduzione dei titoli della *Snia Viscosa*.

Un teste vivace

La Commissione ha poi udito il signor Maurizio Privas, autore di un libro sull'affare Oustric. La sua deposizione ha sollevato vari incidenti poichè parecchi commissari hanno ritenuto l'atteggiamento del teste non abbastanza deferente. Fra l'altro il Privas all'inizio della sua deposizione, ha criticato i metodi di investigazione della Commissione. Il signor Privas, invitato a fare conoscere le fonti delle sue informazioni, si è rifiutato di rivelarle invocando il segreto professionale.

Il presidente della Commissione, Sirio, gli ha fatto osservare che questo mezzo dilatorio era inammissibile in quanto che il teste si era personalmente offerto di deporre davanti alla Commissione.

Rispondendo a interrogazioni precise, il teste ha detto di ritenere che la firma del decreto di autorizzazione di introduzione della *Snia Viscosa* alla Borsa di Parigi doveva essere stata posta verso mezzogiorno.

Confrontato col signor Mamel, questi ha dichiarato di avere visto il Privas due volte in vita sua e di non avergli mai offerto documenti per scrivere un libro su Oustric, contrariamente a quanto aveva affermato il Privas in una lettera diretta al signor Lafagie.

Chiude le figlie in gabbia perchè non cadano in tentazione

Berlino, 11 notte.

Un'orribile scoperta è stata fatta stamane nella casa di un vecchio operaio di Elbruth, certo Giuseppe Kubias. In una stalla sono state trovate le tre figlie del Kubias, che da ben tre anni erano rinchiuse in una gabbia di legno. La più giovane di esse è riuscita a rispondere ad alcune domande rivoltele dai poliziotti ed ha dichiarato che in quella prigione esse vennero rinchiuse dal padre il quale, affetto da mania religiosa temeva che le figlie potessero innamorarsi e quindi peccare. Il vecchio è stato arrestato.

Una clamorosa mistificazione

Quadro venduto all'estero per 900 lire e acquistato in Italia per un milione e mezzo

Milano, 11 notte.

Vivissima impressione ha recato negli ambienti artistici della nostra città la prima notizia riguardante le vicende del quadro attribuito ad Antonello da Messina e venduto come tale per la cospicua somma di un milione e 400 mila lire a S. E. Cambò, ex-ministro spagnuolo, appassionato collezionista di cose d'arte. La scoperta della mistificazione dell'opera stessa ha portato a una dettagliata denunzia presentata in questi giorni alla nostra Procura del Re. Siamo in grado di dare ora più dettagliate notizie sulle fortunose vicende della tela truccata.

Da fraticello a gentiluomo

Le metamorfosi del quadretto hanno del leggendario. In origine il dipinto che misura quaranta centimetri per trenta rappresentava un fraticello abbracciante un tempietto ed era attribuito a Jacopo Morando detto Cavazzola. In epoca antecedente al 1910 il comm. Volpi, noto antiquario fiorentino, comperava una sera a Venezia un ritratto di gentiluomo attribuito ad Antonello da Messina, per una somma che non superava le 15 mila lire. Il mattino seguente il signor Volpi guardando il dipinto alla luce del sole si accorgeva che l'opera d'arte, era tutta ridipinta, e che purtroppo Antonello da Messina non c'entrava per niente.

Qualche tempo dopo la famosa tavola, comperata a Venezia, veniva ceduta a Firenze dal comm. Volpi, al prof. Paolini di Roma, egli pure antiquario notissimo, in cambio di altri dipinti. Il prof. Paolini, fatto qualche assaggio di pulitura e visto che il dipinto non dava il risultato sperato, lo cedeva all'ing. Raychlevicz, suddito polacco, commerciante in opere d'arte a Milano. Questi puliì completamente il dipinto e sparve così il ritratto del gentiluomo e apparve l'umile fraticello, con in mano il modello di una chiesuola e con fondo oscuro su cui spiccavano due lettere S. D. Lettere che probabilmente dovevano riferirsi alle iniziali del santo. Fece esaminare il dipinto venuto in luce dal critico d'arte Gustavo Frizzoni, e questi lo attribuì assolutamente e senza alcun dubbio al Cavazzola, pittore veronese di pregio (1486-1522).

L'ing. Raychlevicz cedette il dipinto qualche tempo dopo per cinquecento lire all'ing. Luigi Bernasconi, antiquario con studio in via Bigli.

Il povero fraticello, era scritto in cielo, non doveva aver pace, e da via Bigli, dovette traslocare nel negozio di un altro antiquario, il signor Carlo Zen.

Il quadro emigra in America

Nel 1916 il prof. Carlo Moroni, notissimo restauratore di dipinti, in seguito ad una visita compiuta alla galleria Zen assieme all'industriale Achille Chiesa, persona assai facoltosa, combinava l'acquisto di numerose opere fra cui il famoso quadretto. Il dipinto dell'umile fraticello reputato un autentico Antonello da Messina fu oggetto delle attente cure del prof. Moroni e l'opera venne raffinata e resa di maniera molto rassomigliante alla scuola di Antonello da Messina. Ma era tuttavia ben lungi dall'avere l'intensità del colore e l'espressione pittorica del sommo maestro. Successivamente il proprietario del dipinto ebbe la necessità impellente di liquidare la sua preziosa pinacoteca e i dipinti emigrarono in America dove il quadro del fraticello ebbe attribuito il fantastico valore di 900 lire. La notizia menò come scalpore facendo il giro dei giornali, e ben si ricorda come in quell'epoca, gennaio 1929, il comm. Ettore Modigliani, ebbe ad annunciare, che il famoso dipinto, di Antonello da Messina, non era quello cui si alludeva e formante parte dell'ex-collezione del milanese Chiesa.

Mentre ora si afferma, che la tavola, venduta a New York, era realmente quella già in possesso del signor Chiesa, non si può sapere con precisione, come il randagio frate abbia poi nuovamente fatto ritorno in Italia, e precisamente a Firenze. E' certo ad ogni modo che la Commissione di esportazione di Brera all'epoca della emigrazione consentita di quadri in America, ottenne dal rappresentante del signor Chiesa, l'avv. Werner, l'acquisto e la donazione alla Pinacoteca di Brera di due dipinti attribuiti ad Antonio Canal detto il «Canaletto» di proprietà del cav. Mauro Pellicioli e dell'antiquario Bellesi e C., dimorante a Londra oltre al versamento della tassa di circa 60 mila lire. I due dipinti del «Canaletto» vennero pagati 300 mila lire.

La sorpresa di S. E. Cambò

Fu in quell'epoca che S. E. Francesco Cambò acquistò dall'antiquario fiorentino Testa, che lo aveva avuto in consegna da un legale del Chiesa, il dipinto truccato. L'antiquario, come ebbe a dichiarare S. E. Cambò nella sua denunzia all'autorità giudiziaria, intascando in cinque di un milione e 400 mila lire rilasciò ricevuta nella quale fra l'altro è detto che l'opera veduta era di mano di Antonello da Messina.

L'aggrovigliata vicenda dei trapassi sembrava essere finita per il quadro attribuito al grande maestro messinese quando lo scultore commendatore Renato Mancia di Trevi, dimorante a Milano, scriveva una lunga lettera al nobile spagnuolo informandolo che il quadro da lui acquistato a Firenze e pagato la cospicua somma non era affatto un Antonello da Messina ma un dipinto di Jacopo Morando e perciò di un valore molto minore. Nel giugno 1930 S. E. Cambò ebbe un colloquio col rivelatore volontario del trucco a Trieste a bordo dello *yacht* di sua proprietà. La cosa venne confermata a viva voce dal Mancia e allora seguì un altro colloquio più importante ancora a Milano in casa del prof. Moroni. Questi non ebbe difficoltà a dichiarare le vere e autentiche origini del dipinto e che esso non era affatto opera di Antonello da Messina ma del Cavazzola.

Di qui la denunzia alla Procura del Re per truffa. Il processo che si presenta più che mai interessante e promette fin d'ora di essere movimentato anche per le personalità che dovranno comparire dinanzi ai giudici.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 3 mesi di reclusione e 100 lire di multa è stato condannato il contadino Vignolo Vincenzo per tentato furto di 30 chilogrammi di fieno e tentata corruzione dei carabinieri all'atto dell'arresto.

DA IVREA

L'ingresso ufficiale ha compiuto il neo parroco don Dionigi Borra, nominato dal Vescovo canonico curato della cattedrale.

DA TORTONA

Nuove opere pubbliche, per l'importo di oltre un milione, ha deliberato il podestà di Castelnuovo Scrivia, ordinando la costruzione del civico macello e dell'impianto dell'acqua potabile e opere di rinnovazione al campo sportivo.

DA VALENZA

Un lancio di lepri ha effettuato la Società cacciatori di Valenza, per il ripopolamento della specie nelle nostre campagne.

Imputato di renitenza alla leva e condannato in contumacia a 7 mesi di reclusione, è stato tratto in arresto, a Giovenzana, il muratore Guida Luigi, di 29 anni, nativo di Lacchiarella.

A Pedesta di Mede Lomellina è stato nominato il sig. Carlo Spadaccini, il quale da oltre sei anni regge il Comune in qualità di commissario prefettizio.

DA VOGHERA

I lavori per la erezione del monumento ai Caduti nella grande guerra, che sarà costituito dall'imponente edificio nel quale avrà sede la nostra scuola professionale, stanno per essere iniziati. Il monumentale edificio, opera dello scultore Brizi di Carpi, importerà una spesa di un milione e mezzo.

I PROCESSI

L'assassino del gesuita internato in un Manicomio

Roma, 11 notte.

E' terminato quest'oggi dinanzi alla nostra Corte d'Assise il processo a carico di Bambino Marchi, l'uccisore del gesuita Padre Gros. Appena aperta l'udienza ha la parola il Procuratore Generale. Egli osserva che la Difesa, in questo processo, si è sovrapposta alla stessa tesi difensiva sostenuta dall'imputato. Questi ha invocato per sè una pena determinata, sia sotto forma di carcere, sia con l'internamento a tempo in manicomio. I difensori invece si sono battuti per ottenere che Bambino Marchi, ritenuto un pazzo pericoloso per sè e per gli altri, sia ricoverato a vita in un manicomio criminale. Ma la Difesa ha fatto di più: ha preteso il capovolgimento dell'ordine delle prove; ha chiesto, cioè, alla pubblica accusa la dimostrazione della causale basandosi sul principio che non vi è causa senza causale. La pubblica accusa ha però dimostrato che l'atto omicida compiuto da Bambino Marchi fu pienamente volontario: non si può sempre penetrare nei segreti del pensiero umano per cogliere le ragioni degli atti che si compiono. Incombe alla difesa, che invoca la totale infermità di mente, l'obbligo di dimostrare che invece l'atto criminoso fu compiuto da Bambino Marchi senza volontà e in stato di completa incoscienza. Ha dato la difesa questa controprova? Il Procuratore Generale afferma di no, e ribatte le argomentazioni addotte dai difensori per impugnare le conclusioni delle due perizie che proclamarono il Marchi totalmente o parzialmente responsabile. Egli ripete che i giurati devono giudicare non un infermo di mente ma un criminale che fino dalla prima adolescenza ha dimostrato questi suoi perversi istinti. Tutte le circostanze che accompagnarono il feroce delitto confermano che egli ha agito in piena coscienza e con fredda premeditazione.

Ha quindi la parola per la controreplica il difensore avv. Mario Ferrara, che polemizzando con il Pubblico Accusatore combatte la teoria secondo la quale l'accusa può essere dispensata dal dimostrare la causale di un reato. Ciò, secondo il difensore, contrasta con lo spirito della legge, la quale dispone che chi non ha voluto un delitto non può esserne chiamato a rispondere, ove a base della imputabilità, sia una ragione del dolo. Non rimane quindi, secondo il difensore, al fondo della causa che il dilemma iniziale: il Marchi è un criminale o è un pazzo.

Terminata la contro-replica, il Presidente dichiara chiuso il dibattimento e ordina che l'aula sia fatta sgombrare. La votazione del questionario da parte dei giurati dura solo mezz'ora. Quindi i battenti della Corte d'Assise vengono riaperti al pubblico, ed il Cancelliere legge il verdetto con il quale i giurati hanno ammesso che Bambino Marchi agì in stato di totale infermità di mente. In base a tale verdetto, il Presidente, su conforme richiesta del Procuratore Generale, dichiara nella sua sentenza l'imputato esente da pena, ma poichè lo ritiene pericoloso per sè e per gli altri, ne ordina l'immediato internamento in un manicomio. Bambino Marchi, che ha seguito tutto il corso del dibattimento senza dare segni di commozione alcuna, alla lettura del verdetto e della sentenza appare in preda a viva prostrazione. Egli viene dai carabinieri riaccompagnato momentaneamente nel carcere, per poi proseguire per un manicomio.

Falso viaggiatore di commercio che fabbrica i vaglia postali

Novara, 11 notte.

Venne processato in contumacia, dal nostro Tribunale Penale, un certo Salvatore Todaro, di Cefalù, sedicente commesso viaggiatore, imputato di falso, truffa e tentata truffa ai danni di parecchi albergatori. Il Todaro andava in giro assumendo diverse generalità e spacciandosi per uomo d'affari. Quando giungeva in un albergo aveva in antecedenza provveduto a spedire al proprio indirizzo un vaglia postale di una somma non molto superiore alle 25 lire. Ritirato nel giungere tali vaglia, egli saliva nella camera assegnatagli e procedeva ad una non facile operazione. Cancellato con una materia scolorante la cifra e le lettere rappresentanti la somma reale, il Todaro alterava il vaglia in modo da fare apparire una cifra assai più rilevante. Con i vaglia falsificati egli si faceva premura di pagare i conti agli albergatori, ritirandone la eventuale differenza.

Queste operazioni furono ripetute a Torino con la consegna di un vaglia di 1300 lire al segretario di un noto albergo, mentre che la somma reale non era che di 12 lire, indirizzato al nome di Giuseppe Berna. Recatosi a Bergamo, il Todaro si presentava, sotto il nome di Ferrario Giovanni, all'albergo del signor Giacomo Ferrario, a cui consegnava un vaglia di 800 lire, mentre in origine non era che di 10. Così a Pavia, sempre con lo stesso sistema e sotto falso nome, consegnava all'albergatore Carlo Bazzano un vaglia il cui importo da lire 12 era stato portato a 900 lire; ed a Como pagava il conto all'albergatore Mario Campagnoli con un assegno postale di 900 lire, che effettivamente era stato emesso per sole 13 lire.

Il Todaro, compiute le truffe, si allontanava per altra destinazione, ed in ultimo giungeva a Novara. Dicendosi certo Ugo Piazza, il commesso viaggiatore si era qui spedito, da Mortara, all'Albergo Tre Re, un vaglia postale di 12 lire. Il sedicente Piazza, secondo il noto sistema, appena giunto provvedeva ad alterarne l'importo, elevandolo alla somma di 900 lire. All'atto di pagare lo scotto, il Todaro cercava di riscuotere il vaglia dalla signorina della cassa. Informato di ciò, prima di procedere al pagamento il proprietario Pietro Carena si recava a verificare l'importo del vaglia giacente all'ufficio postale, scoprendo così il trucco. Il fatto veniva denunciato alla Questura, che faceva procedere all'arresto del Todaro, il quale non ha esitato a confessare.

Dopo l'istruttoria e la sua denuncia all'autorità giudiziaria, il truffatore veniva posto in libertà provvisoria.

Al processo l'imputato non è comparso, ma ha inviato un certificato medico, chiedendo il rinvio del processo, che però si è svolto egualmente.

Il Tribunale, pur concedendogli le attenuanti, ha condannato il Todaro alla pena di 2 anni, 3 mesi e 11 giorni di reclusione e lire 291 di multa, ai danni ed alle spese.

Accoltella l'amante che l'ha abbandonato perchè non vuole ritornare con lui

Alessandria, 11 notte.

La sera del ferragosto dello scorso anno accadde a Cascinagrossa, popoloso sobborgo distante una diecina di chilometri da Alessandria, un grave fatto di sangue, che poco mancò non avesse letali conseguenze.

Per una strada del paese transitava la contadina Mirabelli Ernestina, di 45 anni, unitamente alla sorella Carolina e ad alcune amiche. Improvvisamente il contadino Bocchio Giovanni, di 57 anni, pure da Cascinagrossa, sbucato da un viottolo, aggrediva l'Ernestina e la feriva ripetutamente vibrandole quattro coltellate, al costato ai fianchi e alla coscia. La ferita, dopo sommarie cure sul luogo, è stata ricoverata al nostro Ospedale, ove dai sanitari era stata accolta con prognosi riservata.

Il feritore, approfittando del trambusto seguito all'aggressione, si dava alla fuga; ma si costituiva il giorno dopo all'Arma dei Carabinieri.

Dalle indagini svolte sono emersi i motivi del ferimento; si appreso infatti che il Bocchio era stato l'amante della Mirabelli, che questa, in seguito, l'aveva abbandonato a causa del suo carattere collerico ed impetuoso. Riusciti vani i tentativi per indurre la donna a ritornare a convivere con lui, il Bocchio attese il momento di mandare ad effetto la sua vendetta.

La Mirabelli, grazie alla forte costituzione ed alle cure assidue, guarì dopo venti giorni di degenza all'ospedale.

Il Bocchio, comparso oggi in Tribunale per rispondere di lesioni volontarie, è stato condannato ad un 1 anno e tre mesi di reclusione oltre ai danni e alle spese.

La prova tragica

(Tribunale Penale di Torino)

Il 27 aprile dello scorso anno, il meccanico Roberto Suquet di Augusto, di 32 anni, abitante in corso Verona 45, volle provare il funzionamento di un'auto pubblica di proprietà del sig. Carlo De Giorgis, abitante in via Stampatori 5. La pista per la prova era rappresentata da via Catania ed il Suquet, senza troppo preoccuparsi della congestione che si verificava in taluni momenti in quella via per il traffico veramente notevole, si diede a compiere evoluzioni, spingendo la macchina a velocità punto moderata. L'esperimento doveva avere ben presto un epilogo tragico: all'incrocio con via Reggio, il Suquet investiva una donna, la sessantenne Caterina Soristo Osella, abitante in via Catania 7, la quale attraversava la strada per portarsi dal lato sinistro al lato destro.

La poveretta, urtata in pieno, fu raccolta sotto la macchina, tra le ruote anteriori e quelle posteriori, da un passante, il sig. Luigi Benso il quale, con altri cittadini accorsi e lo stesso conducente della vettura, la soccorse trasportandola all'Ospedale S. Giovanni. Ma ogni cura era vana: al suo giungere all'ospedale la disgraziata spirava. Nella caduta ella aveva riportato la frattura della base cranica. In conseguenza del luttuoso episodio, il Suquet fu mandato a giudizio per omicidio colposo. Gli si addebitò di avere dato cagione all'evento trasgredendo alle norme del Codice della strada e cioè conducendo la vettura attraverso la via Catania a velocità eccessiva ed omettendo di dare i segnali di tromba per richiamare l'attenzione dei pedoni.

Al dibattimento, svoltosi alla VII sezione del Tribunale (Pres. cav. Eder, P. M. cav. Sommella, canc. cav. Lusso) sono sfilati numerosi testi i quali erano stati spettatori dell'investimento. Ma le deposizioni rese da costoro non sono state univoche: due versioni, contraddittorie e contrastanti, vennero prospettate. Secondo l'una, il Suquet non aveva dato nessun segnale avvicinandosi all'incrocio con via Reggio, nè si era fermato allorchè aveva scorto la donna che stava attraversando la via; secondo l'altra versione invece, il Suquet non aveva alcuna colpa per l'accaduto, in quanto conduceva la macchina a velocità moderata, aveva dato i segnali prescritti ed infine aveva arrestato prontamente la marcia della vettura, allorchè improvvisamente gli si era parata dinnanzi la vittima. Su queste risultanze si imperniò la discussione e mentre il P. M., assumendo come veritiera la prima versione, richiese la condanna dell'imputato a 6 mesi di detenzione, il difensore, avv. Barosio, sostenne che la colpa dell'imputato non poteva essere provata da alcun elemento. Il Tribunale assolse il Suquet per insufficienza di prove.

Arrestato perchè viveva ad ufo

Valenza, 11 notte.

In seguito a mandato di cattura, i nostri carabinieri hanno tratto in arresto, nella nostra città, il barbiere disoccupato Tiberi Pasquale, di 30 anni, proveniente da Teramo. L'arrestato, che da vario tempo risiedeva nella nostra città, pur non avendo occupazione alcuna, era solito bighellonare l'intera giornata per le strade. Egli dovrà fare i conti con la giustizia, e spiegare chiaramente quali erano i proventi, che gli permettevano di far nulla dal mattino alla sera.

Tutti gli sport in tutto il mondo

LE GRANDI PROVE AUTOMOBILISTICHE

La Coppa internazionale delle Alpi

I giornali hanno dato notizia della recente riunione a Monaco di Baviera dei delegati degli Automobile Club interessati nell'organizzazione della Coppa Internazionale delle Alpi. Questa riunione ha assunto particolare importanza, poichè si sono fissate le tappe della grandiosa manifestazione e si sono deliberati i capisaldi del regolamento.

In tema di gare di regolarità e resistenza, al novero delle quali indubbiamente appartiene la Coppa delle Alpi, le norme regolamentari hanno un'importanza preponderante, inquantochè si tratta di stabilire non solo gli opportuni controlli sulla condotta di marcia dei concorrenti, ma anche, e sopratutto, di proporzionare a priori le possibilità delle diverse vetture in rapporto alle differenti cilindrate.

Bisogna, insomma, dar fuori una formula che implica apprezzamenti sempre difficili, e che raramente possono soddisfare a tutte le esigenze.

Nel caso di cui ci occupiamo, le macchine verranno divise in tre categorie: fino a 1100 cmc., oltre 1100 sino a 3000, ed oltre 3000 cmc. La preoccupazione di non far luogo a quella pletora di categorie che disorienta gli osservatori, e quindi diminuisce il valore propagandistico della manifestazione, ha consigliato dei raggruppamenti che non sono, in effetti, troppo razionali, dato che ad essi corrisponde la fissazione di medie chilometriche più o meno alte. Sacrificatissime appaiono quelle vetture, di cui pure abbonda il mercato, che con una cilindrata aggirantesi sul «litro e mezzo» od i «due litri», dovranno lottare ad armi pari con le vetture di cilindrata persino doppia, essendo unico il raggruppamento da 1100 a 3000 cmc. D'altro canto le esigenze della circolazione obbligano a non alzare la media massima oltre i 45 km. all'ora; ne deriva che dovendosi proporzionare la velocità in rapporto alle cilindrate, si scende per la cat. 1100 ad una media di 38 km. all'ora evidentemente troppo comoda, giacchè non bisogna scordare che le vetturette, in un percorso come quello della Coppa delle Alpi, si trovano benissimo, avendo una maneggevolezza superiore a quella delle vetture molto grosse.

Non sono, le nostre, osservazioni teoriche, sibbene discendono logicamente dai risultati della Coppa internazionale del 1929, che vide una larga partecipazione dell'industria italiana. In quell'occasione, come si ricorderà, le squadre favorite, militanti nelle maggiori cilindrate, non poterono arrivare complete alla fine, in gran parte perchè vittime di incidenti di strada, e la vittoria rimase a tre minuscoli concorrenti della cat. 1100 che avevano motori di appena 750 cmc., e che si trovarono perfettamente a loro agio sul sinuoso percorso.

La vittoria dei «moscerini» in luogo di commuovere, gettò un'ombra di ridicolo, e quindi di discredito, sulla grandiosa manifestazione internazionale. Le grosse vetture, e non davvero per loro colpa o per insufficienza dei loro piloti, ne uscirono con la reputazione diminuita, senza peraltro che se ne avvantaggiassero molto, commercialmente parlando, le macchine vittoriose. In sostanza la sconfitta fu propiziata da un regolamento inadeguato, che disgraziatamente non è stato di molto migliorato — forse anco perchè è difficile trovare di meglio in materia — per la manifestazione di quest'anno.

Fra le innovazioni di maggior peso, semprechè le verifiche siano precise e imparziali, dobbiamo menzionare le penalizzazioni stabilite alla fine dell'ultima tappa, cioè alla fine della gara, per le vetture che presentassero mancanze di accessori o diminuzione di efficienza di organi o pezzi, soprattutto per ciò che riguarda la direzione, la sospensione, il cambio di velocità, ecc. In teoria la disposizione è perfetta, ma nella pratica è giusto penalizzare quel concorrente che in una gara che si svolge sulle strade aperte avesse riportato la menomazione dei freni o dello sterzo perchè un carrettiere malcauto gli si è messo fra i piedi, ed egli ha già dovuto fare miracoli d'equilibrio per salvarsi? Poniamo questo caso perchè ricordiamo che nella Coppa del 1929 Felice Nazzaro, maestro della guida, dovette proprio fare i conti con un incidente del genere. E se è stato previsto che i Commissari di gara puniscano in base alla ragione delle diminuzioni di efficienza, è poi certo ch'essi potranno essere onnipresenti, in modo da dare univocità ai loro giudizi?

Noi siamo del parere che gli eccessi di regolamentazione nocciano, più che giovare, alla serietà delle competizioni e alla legittimità dei risultati. Vogliamo sperare che in tema di penalizzazioni finali il testo del regolamento sia oltremodo chiaro, poichè non si vorrebbe che la classifica fatta in base alle medie subisse alterazioni e modifiche perchè i signori Commissari trovano che la sospensione di una data vettura ha delle ammaccature!

Fermo il concetto che la Coppa delle Alpi è riservata a squadre ufficiali di tre vetture, e con un massimo di cinque squadre per ogni marca, si è istituita una Coppa dei Ghiacciai alpini riservata ai concorrenti individuali. La preoccupazione di avere un buon numero di concorrenti ha evidentemente suggerito questa manifestazione secondaria incorporata nella gara maggiore; tuttavia sarebbe stato meglio far sì che la dura prova risultasse completamente riservata all'industria. Ciò avrebbe offerto le maggiori garanzie circa l'equilibrio di valori fra i piloti in competizione, essendo essi prescelti dalle Case o dai rappresentanti, eliminando inoltre la possibilità che più d'una Casa partecipi alla Coppa dei Ghiacciai alpini, facendo iscrivere la vettura da un campione isolato.

Quanto all'organizzazione generale della manifestazione, e alla sua importanza internazionale, essa si è arricchita della collaborazione dell'A. C. di Francia, unitosi agli A. C. d'Italia, Austria, Francia, Germania e Svizzera. Così la Coppa internazionale 1931 ha un percorso che cinge completamente tutta la cerchia delle Alpi.

Infatti la Coppa delle Alpi 1931 parte da Monaco di Baviera, entra in Austria e attraverso il Flexenpass, l'Arlberg, raggiunge Innsbruck; la seconda tappa entra in Italia per il Brennero e quindi per Vipiteno, Merano, Spondigna, Stelvio raggiunge Santa Maria ed esce dall'Italia, continuando per Zernez, Davos, Landquart, Coire, Tiefencastel, Albula, giunge a St.-Moritz: la terza tappa da St.-Moritz, attraverso il Passo del Julier e il S. Bernardino rientra in Italia e per Domodossola, Omegna, Biella, Ivrea, raggiunge Torino; la quarta tappa per Pinerolo, Saluzzo, Cuneo, la Galleria di Tenda, esce dall'Italia per entrare in Francia a Sospel e per arrivare dopo un circuito sulle Tre Corniei a Nizza; la quinta tappa da Nizza fa tutta la strada francese delle Alpi, Colle del Lautaret, Colle di Galibier, per arrivare in Svizzera a Ginevra; la sesta tappa da Ginevra per il Colle di Gets e il Colle di Chatillon, raggiunge Martigny, Friburgo, Berna: il totale delle sei tappe — che si svolgeranno dal 1.o al 8 agosto — è di circa 2400 chilometri.

Qualunque sia l'opinione sul regolamento, è certo che si tratta d'una gara internazionale della massima importanza, prodotto d'una collaborazione fra gli Automobile Club continentali che trascende i compiti puramente sportivi per elevarsi a esempio di solidarietà civile. L'automobile, infatti, è il veicolo della civiltà moderna.

LEONE BOCCALI.

Scherma

Una riunione a Nizza

Nizza, 11, notte.

Per iniziativa dell'ing. Orsini e degli schermitori italiani residenti a Nizza Marittima avrà luogo alla sera del 15 corrente una riunione schermistica, alla quale parteciperanno quali invitati alcuni schermitori piemontesi. La serata, che è sotto l'alto patronato del Console generale di S. M. il Re d'Italia nob. U. comm. Romano Lodi Fe, si svolgerà col seguente programma:

Assalto di fioretto fra il sig. Trevisan di Torino (campione piemontese di spada 1929 e 2.o di fioretto 1930) e tenente Roussel di Nizza;

Assalto di fioretto fra il prof. dott. Bogliotti di Torino (campione piemontese fioretto 1930) e maresciallo Pacchiodi di Nizza;

Assalto di fioretto fra la signorina Musso di Torino (2.a campione femminile Italia) e signorina Orsini di Nizza;

Assalto di spada fra il sig. Cervo di Torino (2.o classificato di spada campionati piemontesi 1930) e sig. Figuiera di Nizza;

Assalto di spada fra il sig. Pontecorvo di Torino e sig. Bernetto di Nizza;

Assalto di sciabola fra il sig. Trevisan e maresciallo Pacchiodi;

Assalto di sciabola fra sig. Zambrini di Torino e sig. Barre di Nizza;

Assalto di sciabola fra il dott. Treves di Torino e tenente Roussel.

Sci

Il Trofeo Campari vinto dalla Scuola Alpina di Predazzo

Brescia, 11 notte.

Partiti favoritissimi, gli allievi del capitano Berard hanno per un momento dato l'impressione che questa volta il pronostico sarebbe stato smentito dai fatti: la diretta antagonista, la Val Formazza, dopo una durissima battaglia, aveva, al Pian dell'Orco, a circa 18 chilometri dalla partenza e precisamente sul punto di maggiore dislivello, saputo accaparrarsi 3'32" di vantaggio: era il frutto della indiscussa superiorità sfoggiata in salita dagli uomini di Bacher. Si aggiunga che De Zulian, delle Fiamme Gialle, due volte in discesa ebbe a lamentare la rottura dell'attacco, con conseguente necessità di fermarsi a riparare e ripartire; i compagni lo hanno sempre atteso perchè la disciplina, ha detto il capitano Berard, deve essere sopra ogni cosa, nelle gare di squadre. Poi i fratelli Vuerich hanno cominciato coi compagni a tirare decisamente in salita e poi a buttarsi a corpo morto nella discesa, ed alla fine il cronometro ha segnato per loro un vantaggio piccolissimo, ma che nella sua aridità dice la decisione della battaglia. E' da notare che Bacher è partito indisposto, senza che ciò gli abbia impedito di comportarsi meravigliosamente. Anche le altre squadre hanno combattuto con ardore, pur sapendo di non poter rivaleggiare con le due che alla vigilia erano considerate come le effettive protagoniste della settima disputa del Trofeo Campari. Degno di rilievo il fatto che Ponte di Legno ha allineato quattro squadre, di cui una è arrivata terza e ha dato la sensazione di poter fare di più e meglio se convenientemente preparata.

Il percorso di circa 28 km., con un dislivello di 800 metri, era stato tracciato meravigliosamente, e tutti i concorrenti hanno avuto parole di elogio per gli organizzatori, capeggiati dal cav. uff. Lino Donati. Presente per la F.I.S. il signor Pollastri, oculato e preciso il rag. Castellato nelle funzioni di cronometrista.

L'ordine di arrivo:

1. Scuola Alpina di Predazzo (Vuerich A., Vuerich E., Volcan, De Zulian) in ore 2.32'15"1/5; 2. Val Formazza (Bacher A., Valci, Schlinger, Steffel) in ore 2.35'25"; 3. Ponte di Legno, 1.a squadra (Donati N., Rossi A., Maculotti, Faustinelli) in ore 2.42'33"; 4. Gandino, in ore 2.45'37"2/5; 5. Ponte di Legno, 2.a squadra, in ore 2.50'1/5; 6. Collio, in ore 2.50'30"2/5; 7. Ponte di Legno, 3.a squadra, in 2.56'31"3/5; 8. Ponte di Legno, 4.a squadra, in ore 3.1'53"4/5.

E' stato presentato reclamo, che passerà alla F.I.S., perchè, dovendosi assegnare il trofeo alla squadra che lo vince per tre anni, la Val Formazza non ritiene valida l'assegnazione alla Scuola Alpina di Predazzo, che il primo anno corse sotto altro nome.

Sul finire della gara si è scatenata su Ponte di Legno una bufera di neve che è considerata la beniamina, perchè prepara il terreno alle gare internazionali di salto che si disputeranno domenica alle 15 ed alle quali hanno già dato la loro adesione vari campioni nazionali e stranieri, con a capo i polacchi del cap. Wagner.

La Val Formazza. La punta d'Arbora, il monte Blinden e il Piano del Gemsland, dalla bocchetta superiore di Izrunai.

Vagabondaggio in Val Formazza

Il rifugio «Busto Arsizio» al Gemsland — La prospera vita di una sezione del «Club Alpino»

VAL FORMAZZA, febbraio.

Al vertice di quel cuneo dell'Ossola che spacca il Vallese dal Canton Ticino e fa da barriera al Rodano, in un vallone abbarbagliato dai riflessi dei ghiacciai dell'Hohsand, e sorridente ai levigati piani del Blinden e del Gries, sta una capanna lussuosa che porta il nome di Busto Arsizio: segno e simbolo sorprendente di un'epoca nuova.

Quando io gironzolavo per i picchi della mia terra, con una pagnotta in tasca, con la primavera nel cuore, in una tenuta alpinistica che ai raffinati d'oggi farebbe semplicemente orrore, da Valdo al confine di Val Formazza non si incontrava sui sentieri rugiadosi che qualche rara guardia di finanza o qualche contrabbandiere in ritardo. La musica della cascata del Toce accompagnava l'ascesa, risvegliando i canti assopiti nella memoria.

La sosta davanti alla cappella

L'albergo, piccino piccino, come un dado grigio sull'orlo della bastionata di roccia, sembrava volesse cadere da un momento all'altro sulla testa sudata di chi, ansimando su l'acciottolato dell'aspra mulattiera a zig-zag, pensava di fare una sosta davanti alla cappella, per mettere in bocca alcuni bocconi di pane bagnato nel Toce, come nell'acqua santa. Nell'albergo non si entrava, perchè i soldi li potevano spendere appena quei quattro inglesi allampanati che si vedevano gironzolare presso la porta, annusando il vento che scendeva dall'Hohnepass (Furketti? Oh, yes!); e si aveva soggezione delle camerière svizzere, linde e mugulanti un francese alemanno.

Salutata la Madonna, si andava quasi di corsa a Riale, dove c'erano sempre (d'estate, s'intende; d'inverno non si usciva per i monti non usando ancora gli sci) e genziane e arniche e vaniglioni e rubiconde falciatrici di fieno magro e odoroso. Verso il S. Giacomo l'azzurro incorniciava ripide praterie carezzevoli ed allettanti, s'attraversava il piano torboso di Moratsch (mai tradotto in italiano con Morasco, che nel dialetto vallesano significa acquitrino); si passava sotto il brusco e muto Himmelsberg, guardando di sotto in su; si scalava il gradino morenico a fianco del vallone di Hohsand tra i rododendri e la pietraia, per sbucare finalmente nella conca di Bettelmat, dove immancabilmente si trangugiava d'un fiato una ciotola di latte in cui annegava tutta la faccia.

Al Gemsland — a dire il vero — io non ci andavo di gusto, se non quando avevo in programma d'attraversare il ghiacciaio di Hohsand su quella morena centrale che pare un corridoio fra due bianche pareti. «Terra del Camoscio» quel Gemsland? Di camosci ne avevo visti in altre parti: sul Blinden per esempio, ma al Gemsland non avevo mai incontrato altro che marmotte fischianti come una claque in rivolta. Chi avrebbe detto che doveva diventare il paese delle meraviglie? Allora preferivo piegare a destra, raggiungere il Gries, risalire il ghiacciaio per tre quarti e poi uscire su un pianoro di neve sotto il Siedelrothorn, da una bocchetta che raccomando ai lettori, perchè da uno strapiombo fantastico si gode uno spettacolo di ghiacci, di valli e di vallate da mettere la nostalgia al solo pensarvi.

L'ampio rifugio

Adesso al Gemsland i bustesi hanno il loro rifugio massiccio, ampio, delizioso e confortevole come un albergo. E non par vero di vedere le automobili guizzare sui fianchi di Formazza, lanciarsi sull'«autostrada» (la chiamano ormai così) da Sotto Frua all'albergo diventato Hôtel e luogo di ritrovo domenicale di sciatori e di alpinisti che, al bastone ferrato accompagnano bene il volante e i pneumatici. Quelli a piedi li trovate più in su; lungo sentieri e mulattiere ritoccate, allargate, sistemate, dotate di segnalazioni. Hanno ancora i classici scarponi ferrati, ma sacchi gonfi d'ogni ben di Dio, abiti sportivi moffosi e la scudetto del Club Alpino all'occhiello della giacca.

Sezione di Busto! Non si sbaglia: la parlata, le voci, i soprannomi non ingannano. La sezione spuntò infatti a maggio, come un fiore, nel 1922; e a fine d'anno aveva già più di centocinquanta soci, un bollettino che è diventato una rarità bibliografica e un movimento di cassa di ventidue mila lire. Il 17 settembre dello stesso anno le piccozze bustesi toccavano i ghiacciai del Gries: era un presagio o una promessa? La Val Formazza aveva conquistato Busto Arsizio... o viceversa.

Negli anni successivi maturarono gli eventi segnati in una ricca rivista dell'alpinismo locale: i bustesi non si stancavano di scorrazzare sulle Alpi occidentali e centrali, dal Cervino al Cevedale. Ma il destino aveva piantato un chiodo sulle rocce ossolane dello Zum Stock. D'inverno con gli sci e d'estate con le scarpe chiodate, i bustesi hanno continuato tra il '22 e il '25, a ricalcare abbastanza spesso le proprie orme nell'alta Valle del Toce. Cinque anni dopo la fondazione della sezione, veniva lanciata la proposta e la sottoscrizione per una capanna propria al Gemsland: idea geniale, che suscitò fecondi entusiasmi nella mente ardita del triestino arch. Gorlan, ora defunto senza vedere finita l'opera da lui ideata.

Punto ideale di sosta

L'arch. **Gambini**, *continuando e sviluppando l'opera del compianto Gorlan, portò a felice compimento, in tutti i particolari, gli studi di progetto e di disegno. Con tante buone volontà e con una mano di muratori specializzati, sorse il rifugio al Gemsland: costruzione in pietra viva, a due piani: tetto di lamiera zincata, ideato e costruito da Pierantonio Crespi, successivamente rivestito della carica di ispettore del rifugio; fasciatura interna in legno; serramenti a triplice chiusura; dodici vani, quarantacinque lettini; portico d'accesso; cucina proporzionata al proverbiale appetito di montagna e riscaldamento al livello dei duemilaquattrocento ottanta metri d'altitudine del luogo. Una bazza insomma, che rende il Gemsland punto ideale di sosta e di prenotamento in alta montagna.*

L'inaugurazione — 20 settembre 1927 — fu un avvenimento. Tutti i bustesi in gamba erano lassù: coi gagliardetto, con una gran bandiera tricolore, vecchi alpinisti che non riconoscevano più la selvaggia vallata tra il Blinden e la catena di Bann; nuove reclute pazze di gioia e di canzoni. Da quel tempo, fra gli innumerevoli rifugi disseminati sulla cerchia delle Alpi, quello di Busto si è piazzato in prima linea e ci resta. Lo sviluppo dello Sci Club nel seno della Sezione bustese è legato alla storia della capanna.

Dal 1927 ad oggi, la Sezione non ha fatto che ascendere, come è dovere dei buoni grimpeurs, sotto la guida instancabile di Piero Monaco. Il gagliardetto di Busto Arsizio ha ormai raggiunto le principali vette alpine. L'alpinismo ha ammaliato i bustesi; buon segno, perchè è tra gli sport più belli, più sani, più disinteressati e più puri. La montagna è una potente scuola di disciplina e di bontà, di silenzio e di sangue freddo. Sopra ai duemila metri non si sa più essere cattivi; i compagni di cordata sono fratelli; le parole sono scarse ma hanno il rimbombo dell'immensità.

A. M.

I campionati piemontesi di sci rimandati ad epoca da fissarsi

Perdurando l'assoluta mancanza di neve, i Campionati piemontesi di fondo e salto che dovevano svolgersi il 15 corrente ad Oropa (Biella) sono stati rimandati ad epoca da stabilirsi.

Un piccolo campione che è già un'autentica speranza.

L'INCONTRO CALCISTICO ITALIA - AUSTRIA

Il primo allenamento degli azzurri

L'incontro internazionale con l'Austria è capitato sulle spalle degli azzurri quasi improvvisamente ed alla chetichella. Se ne parla poco, per quanto sia l'incontro più importante che avrà luogo nella stagione in corso. Si tratta niente meno che dell'unica squadra del continente europeo che l'Italia non sia sinora riuscita a battere.

La preparazione degli azzurri subisce intralci per infortuni verificatisi nel primo incontro internazionale della stagione. Cattaneo, l'ala destra alessandrina, si trova tuttora a letto nè si può ancora stabilire con precisione quando potrà rientrare in campo: a Cattaneo si è venuto ora ad aggiungere Cesarini, al quale una ferita riportata nel primo tempo del match di Bologna si è aggravata al punto da rendere necessaria l'ingessatura del ginocchio sinistro. La misura era necessaria per immobilizzare l'arto e si spera che Cesarini possa riprendere il suo posto in squadra e quindi tornare ad essere disponibile per la Nazionale non appena avrà potuto lasciare il letto, il che dovrebbe avvenire verso la fine della settimana. Comunque la eventuale sua sostituzione è oggetto di studi e di preoccupazioni non lievi. Emergono ora, in tutta la loro gravità le condizioni in cui gli azzurri ebbero a lottare nel secondo tempo del match di Bologna, secondo tempo in cui i due attaccanti di destra si trovarono totalmente inutilizzati. Parlare di gioco regolare in simili condizioni era quindi cosa fuori posto.

Comunque, per studiare soluzioni eventuali e per premunirsi contro qualsiasi evenienza, sono stati convocati a Carpi altri attaccanti: Verchina della Juventus e Lombardo della Roma. Il Commissario Unico si preoccupa in pari tempo del rendimento della linea mediana: si noterà che cinque mediani sono stati convocati a Carpi: Ferraris, Colombari, Bernardini, Pitto e Bertolino.

La autorità di Carpi, con alla testa il Podestà rag. Feltri, avevano stabilito tutto un programma di festeggiamenti per gli azzurri. Il Commissario Unico, con un cortese telegramma pregò immediatamente il rag. Feltri di abolire ogni manifestazione pubblica dal programma e principalmente il banchetto. Gli azzurri infatti, consci della responsabilità a cui vanno incontro, si radunano a Carpi, come già fecero altrove, esclusivamente per lavorare e, se hanno una necessità, è quella della tranquillità e del raccoglimento. I festeggiamenti, se mai, preferiscono che vengano dopo: quando cioè se li siano meritati.

I giocatori convocati con precedente comunicato sono i seguenti: Combi, Sclavi, Monzeglio, Rosetta, Caligaris, Bertolino, Pitto, Colombari, Bernardini, Ferraris, Costantino, Orsi, Ferrari, Meazza.

La Federazione Italiana Giuoco Calcio comunica intanto che l'incontro Italia-Austria sarà diretto dallo svizzero Ruoff.

Lecce-Spezia 2-0

Spezia, 11 notte.

Oggi sul campo «Alberto Picco» ha avuto luogo l'incontro fra lo Spezia ed il Lecce. La squadra ospite ha vinto per due «goals» a zero segnati da Sbrana. Il secondo punto è stato ottenuto in posizione di fuori giuoco. Arbitro il signor Giannone di Torino.

Spezia: Stratti; Farina, Santillo II; Meoni, Catti, De Barbieri; Cappelli, Devoto, Girino, Zunino, Ghidoni.

Lecce: Nicolai; Giannone, Lavv; Mottola, Valenti, Rizzati; Benatti, Pilacco, Enghel, Scher, Sbrana.

Il «Caligaris Boys» vittorioso a Genova

Genova, 11 notte.

Oggi sul campo del Genova, presente un pubblico foltissimo, si sono incontrate le squadre del «Caligaris Boys» di Torino e del «Sanguinetti Boys» di Genova. La partita ha visto nel primo tempo un equilibrio di azioni; nella ripresa i «Caligaris Boys» hanno dominato segnando l'unico goal della giornata in seguito ad un tiro di Levati. Inutili sono rimasti i tentativi finali dei genovesi per pareggiare. Arbitro: Soliani.

Sanguinetti Boys: Fragosi; Cavallini, Schiappacasse; Folla, Perugini, Poggi; Morganti, Magliano, Murà, Franzini, Rossi II.

Caligaris Boys: Grasso; Ferlcci, Pelissa; Benedetti, Caronno, Colombo; Ito, Gabetto, Vizzia, Cellino, Levati.

L'alessandrino Avalle infortunato

Alessandria, 11 notte.

Nella partita di domenica scorsa col Brescia, Edoardo Avalle, il noto attaccante alessandrino, ha riportato uno strappo muscolare alla gamba destra ed è stato oggi ricoverato all'ospedale ove il prof. Finzi ha dovuto procedere alla estrazione del sangue coagulatosi attorno alla forte contusione. Avalle sarà costretto al riposo per una ventina di giorni.

Pugilato

La dura resistenza di Bonaglia battuto ai punti da Sekyra a Providence

Providence, 11 notte.

Ieri sera, alla presenza di varie migliaia di spettatori, si è svolto in questa città un match di dieci riprese fra il peso medio massimo Joe Sekyra, dello Stato dell'Ohio, e l'italiano Bonaglia. Il Sekyra è stato dichiarato vincitore ai punti. La decisione dell'arbitro è stata disapprovata da numerosi spettatori, i quali hanno protestato in forma violenta. Il combattimento era considerato come uno dei maggiori e più interessanti incontri fra pesi mediomassimi, finora svoltisi nello Stato del Rode Island, di modo che aveva richiamato una folla di sportivi e di appassionati.

Sekyra, il quale già si è battuto con Schmeling, Stribbling, Loffre e Risko durante la sua non breve carriera, ha trovato nel pugile italiano un degno e vigoroso avversario. Per tutta la durata del combattimento Bonaglia è stato nettamente superiore al suo avversario, specialmente alla seconda, terza, settima e decima ripresa, nella sesta viceversa egli ha incassato una violenta serie di colpi dell'avversario. Finito il combattimento, mentre Sekyra si accingeva a lasciare il ring fra le manifestazioni della folla, ai cui spettatori lo hanno investito violentemente, ritenendo ingiusta la decisione dell'arbitro, che gli aveva attribuito la vittoria. Il peso di Bonaglia è di 185 libbre, quello di Sekyra di 181.

Dopo la vittoria di Merlo

Merlo Preciso è il nuovo campione italiano dei «mediomassimi». Ma diciamo subito che la soddisfazione che noi abbiamo provato nel veder restituito al Piemonte un titolo che già era stato di nostra appartenenza per merito di Bonaglia, non è stata così completa, così grande come era lecito attendersi.

La vittoria che i giudici hanno voluto attribuire a Merlo è di quelle che, per un complesso di circostanze, si possono definire di fortuna. Se il match non si fosse svolto a Torino e soprattutto se i giudici non avessero tenuto conto della notevole differenza di anni che passa tra i due contendenti, Saraudi avrebbe probabilmente riportato la vittoria e, forse, con il consenso dei più.

Se nel corso dell'incontro si è vista della buona condotta con criterio e autorità, questa è stata praticata indubbiamente dal Saraudi. Ben rare sono state le volte in cui si è potuto ammirare nel giovane atleta piemontese qualche azione di buona fattura. Lo stesso pubblico torinese ha sottolineato di frequente con malcelata disapprovazione i vari errori tattici e di azione in cui incorreva il suo beniamino.

La vittoria di Merlo avrebbe potuto convincere assai più di quanto non abbia convinto se egli avesse impostato diversamente il suo match. Il torinese non avrebbe mai dovuto lasciare l'iniziativa a Saraudi, specialmente nelle prime riprese. La maggior freschezza nei riguardi dell'anziano avversario avrebbe dovuto consigliargli questa tattica.

Inoltre in Merlo ha fatto difetto enormemente la giusta scelta di tempo. Molti, troppi colpi sono andati fuori del bersaglio. E neppure egli si è valso di quell'allungo di sinistro, che, giudiziosamente manovrato gli permise di sottrarsi ai colpi pericolosissimi di un formidabile «knockouter» come Tassi, contro il quale Merlo fece il miglior match della sua giovane carriera.

Accordando a Merlo i favori del verdetto, non è difficile riconoscere come i giudici abbiano voluto valorizzare un giovane che ha mezzi e possibilità notevoli. Ma è bene che egli sia conscio della responsabilità che gli proviene dal titolo stesso e che si convinca che dovrà lavorare ancora molto per poterlo conservare degnamente. Bonaglia è tutt'altro che tramontato, nè si potrebbe negare allo stesso Saraudi il diritto di una rivincita.

Vedremo tra qualche tempo se le considerazioni che hanno indotto i giudici a indicare in Merlo il capolista della categoria dei mediomassimi saranno state giustificate.

P. M.

Il pugilatore Sili ritorna in Patria

Roma, 11 notte.

Il pugilatore romano Giovanni Sili, che fu campione d'Italia dei pesi mosca e che ha compiuto in America una vittoriosa tournée, farà tra breve ritorno in Patria. Egli si imbarcherà a New York il 27 corrente. Durante la sua permanenza in Italia e prima di far ritorno negli Stati Uniti, Sili tenterà di conquistare il titolo italiano della sua categoria.

L'Accademia fascista di educazione fisica

Roma, 11 notte.

S. E. Ricci ha ricevuto i corrispondenti da Roma dei più importanti giornali Nord-americani e li ha accompagnati in visita all'Accademia fascista di educazione fisica e al Foro Mussolini. S. E. Ricci, dopo passati in rivista i 42 allievi del secondo anno dell'Accademia che si recheranno negli Stati Uniti per frequentarvi un particolare corso di specializzazione sportiva della durata di sei mesi, ha mostrato ai giornalisti le imponenti costruzioni del Foro illustrandone dettagliatamente ogni particolare.

I giornalisti stranieri si sono vivamente interessati della gigantesca opera architettonica che fornirà tra poco all'Italia un magnifico complesso di edifici sportivi quali mai nessuna altra Nazione ha avuto e che certamente è la più importante fra quelle volute e create dal Regime.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 11, notte.

Premio Revello (L. 3000, m. 2000): 1. Lida Garner, 2. Michelaccio, 3. Cosetta. Tempo 3'10"2/10. Tot. L. 8, 90, 5,50, 7.

Premio Vagria (L. 6000, m. 2000): 1. Wren, 2. Vanda, 3. Dux. Tempo 2'49". Tot. L. 29,50, 41, 18,50, 8.

Premio Daresi (L. 20.000, m. 2000): 1. Hengrich, 2. Satina, 3. Radiosa. Tempo 2'38"1/10. Tot. L. 6, 37, 8,50, 6.

Premio Bisbino (L. 3000, m. 2000): 1. Iliana, 2. Paquita, 3. Turin. Tempo 3'1"2/10. Tot. L. 38,50, 55, 17, 15, 17,50.

Premio Montorone (L. 3000, m. 2000): 1. Ulder, 2. Naomi Guy, 3. Nadena. Tempo 3'10"1/10. Tot. L. 8,50, 11, 4,50, 8.

Premio Belgirate (L. 3000, m. 2000): 1. Rosella, 2. Beat, 3. Tempa Garner. Tempo 2'58". Tot. L. 9,50, 20, 7, 9,50.

Premio Saltolo (L. 3000, m. 2000) — 1a divisione: 1. Deiviso, 2. Mercurio, 3. Wanda. Tempo 3'5"4/10. Tot. L. 11,50, 44, 7, 9,50, 9,50 — 2a divisione: 1. Baron Garner, 2. Aly Garner, 3. Monello. Tempo 2'57"2/10. Tot. L. 18,50, 44, 10, 12,50, 13.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 11, notte.

Premio Pergola (L. 4000, m. 1700): 1. Ombra Attilio, 2. Fedelia, 3. Esistia. Tempo 2'41". Tot.: L. 136,50, 146,50, 89,50.

Premio Spello (L. 3000, m. 2000): 1. Marsina, 2. Diavolo Nero, 3. Orimcola. Tempo 3'7". Tot.: L. 77,50, 19,50, 16, 10.

Premio Urbino (L. 3000, m. 2000): 1. Ilfraggio, 2. Pugn, 3. Signorino. Tot.: L. 16, 6,50, 6,50, 16.

Premio De Ruta (L. 4000, m. 2000): 1. Olympia, 2. Mar Nero, 3. Franco Dardone. Tempo 3'15". Tot.: L. 30, 19,50, 33,50, 19.

Premio della Conciliazione (L. 22.000, metri 1800): 1. Serena, 2. Klock, 3. Gallagher. Tempo 2'32"1/5. Tot.: L. 36,50, 14, 25, 15,50.

Premio Cervara (L. 3000, m. 1800): 1.a divisione: 1. Donna Rodrigo, 2. Principino, 3. Carnaro. Tempo 2'37"1/5. Tot.: L. 16, 8, 91,50, 16. — 2.a divisione: 1. Alsazia, 2. Frasco, 3. Miraggio. Tempo 2'46"1/5. Tot.: L. 12, 7, 8, 7,50.

Ciclismo

Gli allenamenti in riviera

Varazze, 11 notte.

La nostra cittadina ha ricevuto la visita di nuovi atleti in questi giorni. Alcuni hanno scelto Varazze come sede fissa; altri quotidianamente vi transitano. Tra questi i più... fedeli sono i campioni di Focesi. Il binomio Caimmi-Minasso fa soventi apparizioni a Varazze. Spesso sono con loro Camusso, Rovida, Orecchia e Rebello. Alcuni di questi lasceranno la riviera a fine mese per andare a disputare a Legnano il Gran Premio San Geo.

E' giunto a Varazze anche il figlio di Rossignoli, il quale si ripromette di emulare le gesta gloriose del padre.

ULTIME NOTIZIE

Il discorso di Curtius
Un colpo a Briand

Parigi, 11 notte.

Il discorso di Curtius al Reichstag ha prodotto a Parigi, per servirci della parola del *Temps*, una grossa delusione; Briand e Laval speravano probabilmente che, dopo la concessione del noto prestito, il Governo di Berlino avrebbe attestato la propria riconoscenza alla Francia, mostrandosi arrendevole sulle questioni internazionali attualmente sul tappeto. La sola possibilità di concepire una speranza di questo genere basterebbe a provare al più restii l'andamento assolutamente romantico, per non dire chimerico, di certe concezioni politiche, care da qualche tempo al Quai d'Orsay; ma gli osservatori attenti non avevano certo avuto bisogno di questo esempio per rendersi conto di una verità che è evidente da un pezzo. Quello che è certo si è che la nuova delusione riapre qui la polemica intorno all'opera e al programma di Briand e acuisce il nervosismo in cui l'opinione pubblica è tenuta dalla crisi economica, dagli scandali parlamentari e finanziari e dai recenti provvedimenti militari, il cui significato non è sfuggito alla stampa tedesca di destra.

Come si comprende, i fogli ministeriali fanno il possibile per presentare il discorso del capo della Wilhelmstrasse come una manifestazione dovuta a necessità di politica interna; ma la stampa nazionalista, che non ha peli sulla lingua, fornisce del disinganno una motivazione più che giustificata. *Journal des Débats* ed *Echo de Paris*, in particolare, non mancano di rilevare nettamente come l'idea del Reich sia oggi più di ieri di utilizzare finchè sarà possibile la Lega delle Nazioni per ristabilirsi nella propria posizione di grande Potenza, padrona di sè; e quando ciò non sarà più possibile, di ricorrere a tutti quegli altri mezzi di azione che si rivelassero necessari. Tanto sulla questione di Paneuropa che su quella del disarmo, Curtius ha rivendicato, con la più aperta franchezza, il diritto della Germania ad essere trattata alla pari della Francia e a vegliare liberamente alla tutela dei propri interessi nazionali, senza lasciarsi arrestare dalla muraglia cinese dello statu quo, di cui la Francia si è fatta paladina. Circa l'accordo Young, il Ministro tedesco ha riconfermato la dichiarazione che la Germania non intende lacerarlo, ma non può nemmeno garantirne la esecuzione integrale. Circa le Colonie, ha fatto sentire che il suo Governo difenderà strenuamente l'intangibilità dei territori sotto mandato. Insomma, qualunque sia l'argomento trattato, e da qualunque lato si esamini il discorso, l'opposizione fra le tesi della Wilhelmstrasse e quelle del Quai d'Orsay si rivela come sempre flagrante. Quale senso adunque ha, di fronte a tale situazione — si chiedono i commentatori di destra — la politica di prestiti che la Francia pretende inaugurare a favore del Reich, assicurando l'opinione nazionale che solo per questa via le sarà possibile ottenere quello cui aspira?

Colloquio di Briand con l'ambasciatore tedesco

Oggi Briand ha fatto chiamare al Quai d'Orsay l'Ambasciatore tedesco, per intrattenerlo delle ripercussioni che la manifestazione di ieri al Reichstag non mancherà di avere in Francia, e delle nuove difficoltà che essa gli procurerà con la maggioranza parlamentare. Il Ministro francese ha lungamente insistito per dimostrare all'ambasciatore che, dopo tutto quanto egli ha fatto per la Germania, sarebbe stato in diritto di attendersi un migliore trattamento. L'ambasciatore ha verosimilmente invocato le attenuanti, diffondendosi sulle necessità interne che obbligano il Gabinetto Brüning a non prendere troppo di fronte i social-nazionalisti. Ma nulla di positivo pare sia uscito, nè poteva uscire, da questa conversazione, che è stata sovratutto uno sfogo di malumore dall'una parte e una presentazione di rilievi evasivi ed accademici dall'altra. La verità è che Briand, il quale deve spiegarsi intorno al noto prestito davanti alla Commissione finanziaria e degli Esteri, riunite, è in caccia di argomenti e dura gran fatica a trovarne di solidi. Sarebbe risultato, infatti, che il prestito stesso non è stato soltanto autorizzato, ma addirittura consigliato e favorito dal Governo francese. Il Ministro delle Finanze del precedente Ministero, Germain-Martin, avrebbe scritto a tal uopo al presidente della Banque de Paris et des Pays Bas, Finaly, massimo pontefice della finanza ebraico-massonica di Parigi, due lettere molto compromettenti, di cui una sarebbe stata successivamente ritirata dalla circolazione dal Ministro Flandin per evitare complicazioni. Il Finaly, dal canto suo, avrebbe richiesto, per impegnarsi a sottoscrivere i 250 milioni di franchi, la garanzia che il 25 per cento della somma verrebbe versato dalla Cassa Depositi e Pegni, e che, in caso di mancato rimborso da parte della Germania alla data del 31 dicembre 1932, la Banca avrebbe diritto di rivalersi sopra la Cassa stessa.

Per quanto tali circostanze di poco modifichino la natura e la entità dell'operazione, è chiaro che esse ne precisano le intenzioni politiche e che, di fronte all'insuccesso della manovra, accusato dal discorso di Curtius, le responsabilità dello scacco ricadono in pieno sul Ministro responsabile della politica estera francese.

I giornali di destra, naturalmente, gettano fuoco e fiamme. Per la *Liberté* si tratta di un prestito pazzesco ed avventuroso, di denaro buttato dalla finestra. Secondo Daudet, siamo alla vigilia di un ritorno alla politica insensata del prestito turco del 1913 e del prestito Caillaux di prima della guerra, tutto denaro dato per forgiare armi contro la Francia. L'eco di queste ire si farà sentire domani alla Camera, in occasione della discussione dell'interpellanza di Franklin-Bouillon e Dumat. Ma che cosa può fare la Camera per modificare una politica della quale è prigioniera, visto che chi la fa è membro di quel Gabinetto che la maggioranza deve sostenere ad ogni costo? Dopo una battaglia oratoria nella quale le contraddizioni insanabili della politica estera francese verranno ancora una volta a galla, il Governo ricaverà un nulla osta, e Briand, che non è riuscito ad ottenere nulla da Berlino con 250 milioni, cercherà la prossima volta di ingrossare la cifra per ottenere di più.

Le trattative franco-italiane

La presenza a Parigi del signor Craigie, il noto funzionario del Foreign Office, cui è stata attribuita la missione di fungere da intermediario fra Parigi e Roma per la soluzione del problema navale franco-italiano mette, intanto, nuova carne al fuoco in un momento in cui la pentola di Briand, alla vigilia della riunione delle due conferenze granarie inter-europee suda già da tutti i pori a far bollire quella che già contiene. Craigie è giunto da Londra col vivo desiderio di ottenere dal Governo francese l'abbandono o quanto meno la revisione del programma di costruzioni previsto pel 1931. In questi circoli ufficiosi, pur tacendo su questo punto, non si smentisce che le conversazioni navali franco-italiane siano, pel tramite britannico, tuttora aperte. Una noticina del collaboratore diplomatico del *Petit Parisien* dice, infatti, alludendo ai nuovi colloqui che il Craigie ha avuto col Massigli:

« Non può esservi « ripresa » per la eccellente ragione che non vi fu mai rottura dei negoziati. Tuttavia bisogna intendersi. Noi abbiamo esposto qui nello scorso novembre che le conversazioni, anzichè svilupparsi direttamente fra i rappresentanti dei Gabinetti di Parigi e di Londra continuavano su due piani paralleli: conversazioni franco-britanniche da una parte e conversazioni anglo-italiane dall'altra, col signor Craigie come principale tratto di unione. Da quattro mesi le cose non hanno cessato di andare così. La situazione non si è modificata a Ginevra al momento della recente sessione del Consiglio della Società delle Nazioni, nella quale il Ministro Grandi ha osservato, nei riguardi di Briand, l'atteggiamento più riservato. Il Ministro degli Esteri italiano ha, infatti, accuratamente evitato, all'infuori delle sedute del Consiglio o della Commissione di studi europei, qualsiasi contatto diretto col suo collega francese. Ciò non vuol dire, però, che fra le quinte non si sia continuato a parlare per interposta persona. Anzi. Si è continuato, infatti, ma si possono scambiare vedute anche non a viva voce. Si può farlo, in modo particolare, per corrispondenza, e non saremo certamente smentiti se diremo che il signor Craigie a varie riprese ha utilizzato questo procedimento ».

In quanto alle prospettive esistenti circa l'esito delle conversazioni in corso, l'organo ufficioso manifesta parecchio scetticismo almeno per quanto riguarda le concessioni che l'Italia chiederebbe alla Francia di fare per avvicinarsi alla tesi italiana della parità. Il solo segno di progresso, se non altro psicologico, che sia dato rilevare attraverso i parchi rilievi dell'informatore parigino, consiste nella persuasione, che si sarebbe ormai fatta strada qui, che sarà impossibile far recedere l'Italia dalle posizioni fino ad oggi saldamente occupate, tanto più dato il fatto che il programma di costruzioni stabilito dal Governo di Roma pel 1931 implica il mantenimento effettivo di una approssimativa parità tra le forze navali dei due Paesi. Interessante è a ogni modo notare come il *Petit Parisien* si ritenga autorizzato a dichiarare che essendo comparso nel nuovo programma italiano un certo numero di costruzioni in ritardo, esso non implica nessun pericolo di inferiorità per la Francia, constatazione che conterrebbe implicitamente una giustificazione del programma stesso.

G. P.

Banchieri e magistrati di New York coinvolti in grossi scandali

New York, 11, notte.

Sette persone sono state ieri deferite a giudizio in seguito all'inchiesta iniziata sulle cause del recente fallimento della grande Banca di New York, la « Banca degli Stati Uniti ».

Il presidente ed il vice-presidente della Banca sono accusati insieme con uno dei direttori, certo avvocato Isidoro Kresel.

Si assicura che non soltanto somme considerevoli sono state sperperate, ma che un mese prima che la Banca fosse ufficialmente messa in liquidazione, con un autocarro vennero asportati corrispondenza, registri e documenti diversi che, deposti nel sotterraneo di un hotel della metropoli, vennero bruciati.

Ma questo scandalo si innesta su un altro. E' stato scoperto infatti di recente che alcuni magistrati di New York condannavano con deplorevole leggerezza delle donne accusate di darsi clandestinamente alla prostituzione. Agenti provocatori, *detectives* della polizia e cancellieri avevano costituito una lega per estorcere denaro a donne innocenti sotto minaccia di scandalo.

Molte signore e persino la sorella di un Vescovo cattolico, per quanto innocenti, si rassegnarono a versare somme considerevoli per evitare di essere compromesse negli scandali.

Scoperta però l'illecita manovra della banda, le autorità hanno designato per compiere un'inchiesta imparziale un procuratore speciale, scelto all'infuori dei quadri della magistratura regolare. Ed è appunto l'avv. Isidoro Kresel, l'odierno accusato, che ha condotto questa inchiesta nella quale più di un nome è stato trascinato nel fango, pare illecitamente.

(*Petit Parisien*).

Il Governo inglese e i sottoscrittori dei prestiti di guerra francesi

Londra, 11 notte.

Oggi alla Camera dei Comuni vari deputati hanno chiesto al Ministro degli Esteri, Henderson, quali passi egli si proponga di compiere per la difesa degli interessi dei sudditi britannici che hanno sottoscritto ai Prestiti di guerra della Francia. La pubblicazione dello scambio di vedute fra Londra e Parigi era già in se stessa la prova che il Governo inglese si dichiarava battuto e rinunziava alla lotta; e oggi Henderson ha dichiarato alla Camera che « in vista del rifiuto opposto dal Governo francese di sottoporre all'arbitrato la questione del rimborso dei debiti di guerra, è difficile prevedere quali nuovi passi potrebbero essere utilmente compiuti dal Governo ». Egli ha aggiunto che non può in alcun modo impegnarsi ad agire presso il Governo francese. « Abbiamo per lungo tempo insistito — ha detto terminando il Ministro — e ora mi sembra che non rimanga più altro da fare ».

Il patto navale

Londra di fronte alle incognite della mancata adesione italiana e francese

Roma, 11 notte.

(*A. S.*). - Le recenti dichiarazioni del Ministro britannico della Marina alla Camera dei Comuni e la sua lettera di chiarimento ad un giornale, hanno mostrato come il Governo britannico, a mano a mano che passano i mesi dalla ratifica del trattato di Londra, si renda conto delle gravi incognite derivanti dalla mancata adesione dell'Italia e della Francia alla parte terza di quel trattato. Già gli accenni all'art. 21, che contempla la famosa clausola di salvaguardia, si fanno più evidenti e le preoccupazioni si accrescono sull'una e l'altra sponda dell'Atlantico. L'esperto del Foreign Office, Mr. Craigie, che appena alcune settimane or sono si era recato a Roma ed a Parigi, è di nuovo in movimento; siamo alla vigilia dell'approvazione del programma francese di costruzioni per il prossimo anno, programma che si preannunzia formidabile in ogni ordine di navi, dalle *dreadnoughts* (35 o 23 mila tonnellate) ai sommergibili. Il momento stringe per prevenire una situazione di fatto difficilmente rimediabile.

Questo orientamento dei fattori dirigenti la politica inglese prova la verità delle nostre più volte ripetute asserzioni, che cioè i piani marittimi francesi colpiscono direttamente la supremazia navale dell'Inghilterra. Sembra che Mr. Craigie, dopo i sondaggi parigini, verrà a Roma. I negoziati entreranno in una fase decisiva? Il problema è troppo importante e delicato per abbandonarsi a previsioni cervellotiche e tanto meno al giuoco delle indiscrezioni; per non creare inferendi imbarazzi a chi deve assolvere un compito grave di responsabilità, è opportuno attendere serenamente; e questo sarà l'atteggiamento della stampa fascista.

Ma questo naturale riserbo non deve significare silenzio contro le manovre insidiose di oltre Alpi che mirano, *more solito*, a mutare le carte in tavola. Una prima manifestazione di queste intenzioni tutt'altro che inspirate ad un senso di collaborazione e di amicizia lo abbiamo avuto nello stesso rapporto della Commissione del bilancio con una espressione equivoca, che poi da qualche giornale francese è stata esagerata fino a presentare l'Italia come beneficiaria esclusiva della famosa vacanza navale durata poco più di cinque mesi, dal luglio al dicembre dell'anno passato, o, peggio, fino a parlare della Francia giocata nell'esecuzione di quell'accordo. E' una affermazione gratuita che ebbe una smentita perentoria dall'allora Ministro della Marina francese, signor Dumesnil, il quale, quando la nostra proposta fu accettata, sia pure per un limitato periodo, volle togliere ogni timore alla Camera dichiarando che il piano delle costruzioni fissato nello *Statut Naval* non avrebbe subito alcun ritardo od alcuna modificazione; la vacanza vietava un supplemento al programma già stabilito tanto per la Francia quanto per l'Italia.

L'*Echo de Paris* cerca di far colpo paragonando le cifre del tonnellaggio varato in Italia e in Francia durante il 1930; ma è un calcolo che sbaglia le premesse, poichè evidentemente le navi varate nel 1930 erano state impostate nei cantieri negli anni precedenti. Cosa importano simili madornali e coscienti errori, quando si vuole arrivare ad uno scopo preconcetto di diffondere una atmosfera di sospetti sulla linea di condotta del Governo italiano?

L'episodio dovrebbe essere notato da Mr. Alexander, il quale continua a considerare sullo stesso piano l'Italia e la Francia.

I colloqui parigini di Craigie

Londra, 11 notte.

La stampa britannica non dedica nessun commento e nemmeno nessun rigo di informazioni ai colloqui che stanno svolgendosi a Parigi tra il signor Craigie e i tecnici del Ministero degli Esteri e del Ministero della Marina a Parigi. Senonchè, una nota ufficiosa viene diramata stasera, nella quale si dice che i colloqui parigini sono semplicemente un seguito della visita fatta dal signor Craigie a Roma alla fine dell'anno scorso. « Non si riscontra la tendenza nei circoli responsabili — dice il comunicato — di collegare la discussione parigina, ma si lascia presumere che essa abbia uno speciale riferimento col programma navale francese del 1931. Presumibilmente si spera che sarà possibile giungere a un accordo, mediante il quale le progettate costruzioni navali della Francia potranno essere modificate particolarmente in vista della recente dichiarazione del Ministro della Marina inglese secondo il quale l'Inghilterra potrebbe essere obbligata a riesaminare la posizione da essa assunta di fronte al trattato sulla limitazione degli armamenti navali ».

La stampa inglese intanto si rallegra assai vivamente del coraggioso intervento di Henderson nella campagna in favore del disarmo. E il « Times » riconosce che l'appello rivolto in una pubblica riunione dal Ministro degli Esteri alla opinione pubblica mondiale, può suscitare malintesi ma si compiace che un appello così fatto sia rivolto da un Ministro degli Esteri pure ammettendo che esso esula dal terreno della rigorosa etichetta. La stampa liberale è entusiasta delle parole di Henderson.

Il Duce approva il progetto per il monumento a Diaz a Napoli

Roma, 11 notte.

Il Capo del Governo ha esaminato a Palazzo Venezia il progetto e il plastico per il monumento che dovrà sorgere a Napoli in memoria del Condottiero della Vittoria, Armando Diaz.

S. E. Mussolini si è vivamente compiaciuto ed ha dato la sua piena approvazione al progetto che per la sua grandiosità di concetto e di linee risponde nella forma più completa alla importanza di quanto l'opera dovrà ricordare alle future generazioni.

(*Stefani*).

Il ladro dei gioielli di casa Bruzzo identificato in un cameriere

La refurtiva rinvenuta

Genova, 11 notte.

Come è noto, nella notte dal sabato alla domenica scorsa, nel Castello Bruzzo in corso Firenze, ignoti ladri erano riusciti a penetrare nella camera da letto dei coniugi Bruzzo, asportando gioielli per un valore di circa trecentomila lire. Il furto veniva scoperto la sera successiva al ritorno dei Bruzzo, i quali avevano passato la domenica a sciare in quel di Fraboas Soprana. Le indagini del comandante della Squadra Mobile, dott. Wenzel, portarono subito ad accertare che il furto dall'esterno era stato simulato con la rottura di un vetro della veranda del giardino. Un furto dall'esterno in tal modo non sarebbe stato possibile in quanto nel giardino erano liberi cinque cani da guardia, i quali nella notte famosa non dettero segno di vita.

Il dott. Wenzel pose allora la sua attenzione sui famigliari di casa Bruzzo. Scartato il vecchio e fedele giardiniere, scartato lo *chauffeur*, il quale era lontano con i padroni, scartata ancora la vecchia cuoca, non rimanevano che due cameriere ed un cameriere. Le due donne, parenti del giardiniere, non diedero esca a sospetti, non altrettanto è accaduto invece per il cameriere, il ventiquattrenne Luigi Leoncinello da Rocca Tagliata. Costui fu infatti trovato in possesso di un orologio d'argento che era stato rubato due anni prima ai suoi padroni e di una chiave falsa che apriva la porta della camera da letto, ove erano custoditi i gioielli. Per di più — indizio importante a suo carico — è risultato che il ladro aveva lasciato, nel compiere il furto, tutti gli oggetti d'oro cifrati, limitandosi ad asportare gioielli di valore non segnati.

Il Leoncinello veniva perciò oggi tratto in arresto e sottoposto a stringente interrogatorio, ed ha finito per confessare il furto e con l'indicare dove aveva nascosto i preziosi. Una parte di essi è stata trovata interrata in un involto in un angolo del giardino e il resto nascosto ancora in casa, in un buco dell'ascensore delle vivande. La verifica della refurtiva ha portato poi alla constatazione che la signora Bruzzo, nel denunziare il furto, si era dimenticata di parecchi oggetti. La cifra degli oggetti rubati ammonta infatti a 400 mila lire.

Sottrae 130 mila lire per darsi alla vita allegra

Biella, 11 notte.

La eccessiva fiducia di tre industriali lanieri ha permesso a un giovanotto impiegato presso la loro ditta di effettuare, indisturbato, per circa due anni, ingenti sottrazioni, allo scopo di procurarsi una vita allegra e spensierata. Il Regis, sul principio dell'anno 1930, aveva deciso, con una ragazza della vallata, di recarsi al carnevale di Biella e successivamente agli innumerevoli veglioni mascherati. Occorrevano denari per i costumi: la ragazza confessò candidamente che non possedeva un soldo; ma il Regis assicurò che a tutto avrebbe provveduto lui. Nel febbraio dello scorso anno il giovanotto, che aveva dato fondo a tutti i suoi risparmi per i begli occhi della vezzosa fanciulla, nel compiere un versamento nel conto corrente che la ditta ha acceso presso una succursale bancaria di Mosso S. Maria, si trattenne una parte della somma. Era quella la prima di una serie di operazioni che il giovane continuò a compiere per darsi alla bella vita. Infatti la vispa valligiana fu presto sostituita con una brinosa mascherina incontrata ad un veglione. Il Regis era ormai sulla china del mal fare. E gli amori si successero agli amori; le belle gite e le gaie brigate che dal giovane ed intraprendente impiegato venivano organizzate non si contarono più.

La inspiegabile condotta del giovanotto indusse però, non molto tempo addietro, i suoi principali a dubitare del loro uomo di fiducia. In questi giorni, con grande loro stupore, essi ricevevano poi una comunicazione telefonica con la quale il direttore della succursale bancaria li avvertiva che il loro conto stava per andare scoperto. Gli industriali, i quali credevano di poter disporre, invece, ancora di circa 150.000 lire, accorsero a Mosso Santa Maria per procedere ad un controllo. Il risultato del quale fu sbalorditivo: circa 130.000 lire erano state versate in meno dall'impiegato. Costui, però, subodorato il vento infido, noleggiava un'automobile e si dileguava.

Gli industriali hanno sporto denunzia contro il Regis, che è stato deferito all'autorità giudiziaria sotto l'imputazione di appropriazione indebita qualificata continuata e aggravata.

I tre suoi ex-principali, che per la loro eccessiva fiducia si sono visti spogliare di un patrimonio, hanno in questi giorni dovuto chiudere il lanificio. Il Regis, causa unica di tale danno, è attivamente ricercato dai carabinieri.

Movimentate conseguenze di un investimento

Alessandria, 11 notte.

In piazza Genova, la casalinga Anita Pollone, di 26 anni, è stata investita da un carro, trainato da un cavallo e guidato dal contadino Pampirio Carlo, di 25 anni, da Cascinagrossa.

La poveretta, travolta, si accasciava al suolo, ferita in più parti del corpo; ma il Pampirio, anzichè porgere aiuto alla donna si dava alla fuga, abbandonando il carro, sul quale si trovava un vecchietto. In quel mentre, transitava per la stessa piazza l'industriale Miglietta di Casale, il quale inseguì, con la sua automobile, il Pampirio, e riuscito a raggiungerlo, lo fermava, e lo consegnava poi ai carabinieri; altri volonterosi riuscivano poi a fermare il cavallo, il quale abbandonato a se stesso, si era dato ad una corsa precipitosa per le vie della città, costituendo serio pericolo per i passanti e per il vecchietto che si era rannicchiato sul carro, impotente a fermare il focoso animale.

La Pollone, frattanto, era stata trasportata all'ospedale, ove è stata ricoverata e giudicata guaribile in una quindicina di giorni.

Le imprese di una banda ladresca

Savona, 11, notte.

In località Torre S. Giacomo, situata a qualche chilometro da Pietra Ligure, ignoti malviventi, che si presume facciano parte di una banda ladresca, riuscivano a penetrare nel negozio esercito dal commerciante Giacomo Menillano di Nicolò, riuscendo a impadronirsi della cassa. Già numerose pezze di stoffa erano state dai ladri scelte e messe da parte, quando la cernita veniva interrotta dall'improvviso furioso abbaiare di un grosso cane lupo il quale, chiuso nel retrobottega, aveva dato l'allarme. I ladri nel timore di essere piombare fra le gambe l'animale, hanno abbandonato la merce e si sono dileguati. Più tardi si è potuto constatare in qual modo i ladri erano riusciti a penetrare nel negozio; infatti, essi, nella porta d'ingresso, servendosi di un trapano, avevano fatto un grosso foro, che aveva loro permesso di aprire la serratura chiusa dall'interno. Attive indagini sono state iniziate dal locale maresciallo dei carabinieri per rintracciare i malviventi.

Invitato a pranzo dal proprio cuoco scopre che gli ha rubato la biancheria

Aosta, 11, notte.

Cerruti Giovanni fu Filippo, d'anni 40, nativo di Vignale Monferrato, aveva la smania di diventare un grande albergatore: per favorire appieno questa sua inclinazione aveva piantato in asso la propria moglie e si era messo a girovagare per il mondo. Capitando in Val d'Aosta, aveva, in primo tempo, rilevato il famoso ritrovo dei Castagneti, in collina, presso la nostra città. Ma poi il 20 agosto scorso veniva assunto in qualità di cuoco a Courmayeur, nell'albergo delle Grandes Jorasses in Planpincieux, ove rimase fino al termine della stagione. Alla chiusura dell'albergo, i proprietari si erano accorti di un notevole ammanco di biancheria, ma non era rimasto loro altro da fare, che ripromettersi una maggiore oculatezza per la prossima stagione.

Venuti ieri ad Aosta per degli acquisti, i proprietari dell'hôtel des Grandes Jorasses, Alessio Juglair, da Pré Saint-Didier e di lui moglie Maria Cheney, si imbatterono, a caso con l'ex cuoco Cerruti, il quale, tutto premuroso, annunciò loro di aver molto progredito e di aver rilevato l'albergo dei Morti, in prossimità dell'ex-cimitero comunale; egli invitava infine gli ex-principali a colazione.

Mentre il Cerruti faceva gli onori di casa, seduti ad un tavolo, la signora osservava come i tovaglioli erano certamente appartenuti alla propria guardaroba. Allora, sempre più insospettita, la signora si avvicinava ad altre tavole imbandite riconoscendo, con non poca sorpresa, ancora, che tutta la biancheria che era esposta nel locale, proveniva dal suo albergo. Allora, il signor Juglair e la sua signora, dopo un breve conciliabolo, si avviarono verso il comando di Stazione dei reali carabinieri per mettere a parte del loro segreto il maresciallo Martini.

Il maresciallo, che per altre ragioni aveva avuto agio di conoscere il cuoco Cerruti, mandava immediatamente, per una accurata perquisizione il brigadiere Giommaria Pietri, il quale non incontrò troppa difficoltà a sequestrare la refurtiva, nell'Albergo dei Morti, giungendo in caserma, accompagnato dal Cerruti, con un grosso pacco di tovaglioli, di tavole e da 16. di tovaglie per «table d'hôte», di asciugamani e simili.

La situazione demografica di Alessandria

Alessandria, 11 febbraio.

Il movimento demografico nel comune di Alessandria, per lo scorso mese di gennaio, segna le seguenti risultanze: nati 94, nati morti 7, morti 112, matrimoni 41, immigrati 150, emigrati 193. La popolazione al 1.o febbraio è risultata quindi di 83.172 abitanti.

Nello stesso periodo dello scorso mese si erano registrati 13 matrimoni, 123 nascite, 4 nati morti e 94 morti. Si rileva quindi un aumento nel numero dei matrimoni: 28 in più; 29 nascite in meno e 18 morti in più.

SPORT

Re Gustavo di Svezia protagonista d'una movimentata partita

Nizza, 11 notte.

Re Gustavo V di Svezia che partecipa attualmente al torneo di tennis di Nizza sotto il nome di « Signor G... » è sfuggito ieri ad una vera catastrofe, se così può dirsi, provocata dalla instabilità di equilibrio del suo compagno di giuoco, il gigantesco irlandese Rogers. Poco prima però un piccolo incidente era capitato all'augusto «tennismann», il quale aveva dovuto farsi fasciare con il fazzoletto la mano sinistra ferita per continuare la partita di doppio che lo opponeva ai «leaders» del torneo. Il fazzoletto ben presto arrossato di sangue dovette essere sostituito da una seconda fasciatura, dopo che uno spettatore ebbe passato un flacone di tintura di iodio al Sovrano.

Il secondo incidente sopravvenne nel bel mezzo della partita, mentre i due compagni si precipitavano nel tempo stesso su una palla valorissima. Il gigantesco irlandese esitante tra il desiderio di rinviare la pericolosa palla e la preoccupazione di evitare un urto col suo reale compagno, barcollò un istante su un piede, poi cadde improvvisamente lungo e disteso su una rete nella quale si aggrovigliò inestricabilmente, in mezzo ad una infinità di maglie. Il corpo dell'irlandese passò così rasente al Sovrano, che quasi dovette fare un salto indietro e non dovette che a questo pronto riflesso se sfuggì all'urto che lo avrebbe fatto cadere. Quando gli spettatori accorsi, ebbero liberato il gigante la gara ricominciò e il team svedese-irlandese ebbe finalmente ragione degli avversari aggiudicandosi quella movimentata partita con lo score di 7-5, 6-4, 6-3.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 11, notte.

Il mercato è stato anche oggi attivissimo. Sono stati contrattati 4.000 mila titoli. Il tasso del denaro è rimasto dell'1,50 %. L'apertura fu irregolare e la chiusura pure, ma con tendenza al rialzo. Particolarmente in aumento i valori di Alimentazione. Per contro le ferrovie sono state irregolari, con tendenza debole. Molti altri gruppi hanno avuto andamento irregolare, ma volto al rialzo. Qualche frazione hanno perduto alcune Obbligazioni italiane. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1927	99 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	93,50
Id. id. 7 % 1927	96,75
Città di Milano 6,50 % 1926	85,25
Città di Roma 6,50 % 1926	87,25
Fiat 7 % 1946 con warrants	90,25
Id. id. senza warrants	88,—
AZIONI	
American Telephon e Telegraph	203 1/8
Consolidated Gas Co. of New York	98,25
General Electric Company	49,75
General Motors Corporation	43,50
Kennecott Copper Corporation	28 3/8
National e Biscuit Company	81 3/8
New York Central Rr Company	130,50
Radio Corporation	18,75
Standard Oil Co. of New Jersey	50 1/8
Texas Gulf Sulphur Company	51 5/8
United States Steel Corporation	147 —

Londra, 11. — Nonostante le perdite frazionali subite dai fondi statali, la tendenza del mercato allo Stock-Exchange è rimasta soddisfacente. Non tutti i prezzi si sono mantenuti ai livelli raggiunti nel corso della giornata di ieri, ma i lievi ribassi sono stati compensati dai forti incrementi subiti dai fondi australiani e dalle Ferrovie Argentine. Snia Viscosa 7.6.0. Cari e senza fili: preferenziali 10-6; ordinarie A 10-10, ordinarie B 10,12-11,25.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta; febbraio 5,79; marzo 5,80; aprile 5,84; maggio 5,90; giugno 5,95; luglio 5,98; agosto 6,01; settembre 6,06; ottobre 6,12; novembre 6,16; dicembre 6,20; gennaio 1932 6,23; febbraio 6,27; marzo 6,32; maggio 6,36; luglio 6,44; ottobre 6,49; gennaio 1933 6,56. Futuri Egiziani tendenza sostenuta: Sakels Fully Good Fair, marzo 8,99; maggio 9,09; luglio 9,14; settembre 9,30; ottobre 9,38; novembre 9,43; gennaio 1932 9,53; Upper F. G. F. marzo 6,81; maggio 6,93; luglio 7,02; settembre 7,11; ottobre 7,01; novembre 7,24; gennaio 1932 7,30. Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. Americano Middling 5,88; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,45; Id. Upper 7,25; M. G. Surtee F. G. 5,80; Id. Broach 5,50; American Sind Punjab 4,80; M. G. 6. 1 Oomra 5,11; Id. Bengal 3,91; Id. Scinde 3,91.

New York, 11. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 11,00; febbraio 10,77; marzo 10,80-90; aprile 11,00; maggio 11,17-19; giugno 11,30; luglio 11,47-44; agosto 11,56; settembre 11,65; ottobre 11,71-72; novembre 11,80; dicembre 11,89; gennaio 1932 (N. C.) 11,94.

New Orleans, 11. — Disponibili: Middling 10,67; Futuri: marzo 10,91-93; maggio 11,58-17; luglio 11,40-41; ottobre 11,70; dicembre 11,86; gennaio 1932 11,94.

Le quotazioni dei cereali

Milano, 11, notte.

La sezione cereali della Borsa Merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne. — Frumento: sostenuto, discretamente attivo: apertura, marzo 110,35, maggio 107,75, luglio 97,25; chiusura, marzo 100,50, maggio 108,40, luglio 97. — Granoturco: sostenuto, pochi affari; apertura, marzo 46,50, maggio 44,50, luglio 42,25; chiusura, marzo 46,70, maggio 44,75, luglio 42,35. — Riso: sostenuto, pochi affari; apertura, marzo 91,50, maggio 95,50, luglio 99,25; chiusura, marzo 91,50, maggio 95,50, luglio 99,20. — Risone: sostenuto trascurato; apertura, marzo 63,65, maggio 65,65; luglio 66,25; chiusura, marzo 63,80, maggio 66,50, luglio 66,75.

LA TEMPERATURA

11 febbraio 1931

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 743
Temp. massima del giorno 11 + 8,8
Temp. min. notte dal 10 all'11 — 2
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	stato cielo	mare
Roma	12	—1	coperto	calmo
Milano	5	—1	»	
Genova	12	7	»	mosso
Venezia	11	—1	»	calmo
Firenze	12	—1	»	
Ancona	6	2	»	l. m.
Bologna	7	2	»	
Napoli	9	4	½ coperto	l. m.
Taranto	11	4	½ coperto	mosso
Palermo	14	6	coperto	l. m.
Catania	13	4	½ coperto	mosso
Cagliari	10	4	coperto	»
Tripoli	10	0	nuvoloso	»
Messina	14	9	coperto	l. m.
Trieste	12	2	»	»
Trento	4	—5	»	
Fiume	13	3	»	l. m.
Bari	10	5	½ coperto	calmo
S. Remo	11	9	coperto	»
Bengasi	16	5	»	l. m.
Rodi	14	10	»	mosso

Previsioni

Roma, 11, notte.

Situazione Barica. — La depressione nordica continua a spostarsi verso levante, interessando tutta l'Europa settentrionale, mentre una leggera depressione si è formata sull'Alta Italia e permane l'area ciclonica sul Mediterraneo orientale. Alte pressioni sui Carpazi e sul golfo di Guascogna.

Previsioni. — La formazione della depressione sull'Italia settentrionale apporterà quasi ovunque perturbazioni del tempo con cielo nuvoloso e precipitazioni più copiose sull'alta e media Italia, più scarse sulle regioni meridionali; nevicate sull'Appennino, nebbie sparse in Val Padana. Venti moderati e alquanto forti grecali sull'alto Tirreno. Intorno scirocco sul restante versante tirrenico, occidentali nelle isole; altrove correnti moderate prevalentemente orientali. Temperatura in lieve aumento sulle regioni meridionali, quasi stazionaria sul rimanente. Mare Tirreno piuttosto agitato.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARDINI - Red. responsabile

Oggi, alle ore 13, mancava ai vivi l'anima buona e cara del

Dottor

Ricco Luigi

INDUSTRIALE

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Francesca Allegri**; il figlio Dott. **Aldo** con la consorte **Piera Pertalupi** e bimba **Franca Maria**; la famiglia **Pertalupi** ed i parenti tutti.

Torino, 11 febbraio 1931.

I funerali avranno luogo venerdì, 13 corrente, alle ore 3, partendo da corso Massimo d'Azeglio N. 72.

La presente serve di partecipazione personale.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **A. De Rigo & C.** compie il doloroso dovere di annunciare la grave perdita del socio

Ricco Dott. Luigi

I funerali avranno luogo venerdì, 13 corrente, alle ore 3, partendo da corso Massimo d'Azeglio N. 72.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia, [illegible] mancava ai suoi cari

Paglia Enea

d'anni 41

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Maghenzani Esmeralda**; la figlia **Inés**; i fratelli, la sorella, il cognato **Maghenzani Battista** e consorte; zii, zie, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 12 corr., alle ore 3, partendo da via Pragelato 7.

Castellano - Tel. 41-983 - Primo Stab. Ital.

E' tornata fra gli Angeli, dopo aver sorriso per soli cinque mesi ai suoi cari.

Marsaglia Nella

Il babbo **Pietro**, la mamma **Martino Teresa**, la sorellina **Ada**, i nonni, zie, zii, cuginetti e parenti tutti ne danno addolorati il triste annunzio. La cara salma giungerà al Cimitero generale di Torino giovedì, 12 corr., alle ore 11,30, indi verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Si ringraziano quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.

Torino, via XX Settembre, 67.

Castellano - Tel. 41-983 - Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi e della speciale Benedizione del S. Padre, spirava serenamente

Guglielmina Lucchetti Guidi

Ne danno sconsolati il triste annunzio: il marito cav. rag. **Vittorio**, le figlie **Lelia**, **Lina** col marito prof. G. C. Perrot. I funerali avranno luogo venerdì, 13 corr., alle ore 10, partendo da via Schina n. 3. Si prega di devolvere l'eventuale omaggio di fiori al Comitato di Difesa dei Fanciulli o alla Carità del Sabato.

Torino, 11 febbraio 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

ERRATA-CORRIGE

Nell'annuncio ieri pubblicato di **Teresa Rivoli** nata **Milone** leggasi

Teresa Rivolo nata Milone

✝

Dopo penosa malattia spirava stamane, munita di tutti i Conforti Religiosi e della Benedizione Papale, la

Contessa Eugenia Avogadro

DI CERRIONE-TROTTI BENTIVOGLIO

Ne danno straziati il triste annunzio: il marito conte **Alessandro**; i figli dott. **Lodovico** con la consorte **Delfina Cuttica di Cassine** e la piccola **Maura**, **Laura**, sottotenente di vascello **Alberto**; la cognata madre **Maria Luisa Avogadro di Cerrione** delle Ancelle del S. Cuore; marchesa **Angela Trotti Bentivoglio**; cugini ed i parenti tutti.

I funerali, senza fiori, avranno luogo venerdì 13 corr., alle ore 11, partendo da piazza Cavour, 10.

Torino, 11 febbraio 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

E' spirata oggi l'anima buona ed eletta di

Ricciardi Serafina ved. Oliva

Angosciati ne danno il triste annunzio: i figli **Alessandro**, **Giuseppina**, **Vittoria** col consorte rag. **Prochet Edoardo** e figlia, **Rosita** col consorte **Pini Francesco** e figlio, **Martino** con la consorte **Nevola Maria** e figlio, **Lucia**, **Itala** col consorte ing. **Damasceni Giuseppe**, i parenti tutti e l'affezionata **Anna Massa**.

I funerali avranno luogo giovedì 12 corr., alle ore 10, partendo da via Roma, n. 20.

Si dispensa dalle visite, non si mandano partecipazioni e si ringraziano le gentili persone che si uniranno al loro dolore.

Torino, 11 febbraio 1931 - Anno IX.

Croce Nera - Telef. 50-183 - Stab. On. Funebri

Il personale della Ditta **Alessandro Oliva** annunzia con dolore il decesso della signora

Ricciardi Serafina ved. Oliva

madre del Titolare.

Croce Nera - Telef. 50-183 - Stab. On. Funebri

Il personale della Ditta **Martino Oliva** annunzia con dolore il decesso della signora

Ricciardi Serafina ved. Oliva

madre del suo Titolare.

Croce Nera - Telef. 50-183 - Stab. On. Funebri

Dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

Canuto Delfina ved. Farò

Ne danno il triste annunzio: i figli **Francesca** col marito **Vittorio Ruffino** e figli, **Lorenzo** colla moglie **Giuseppa**, **Giovanna** col marito **Felice Frutero** e figli, **Giorgio** colla moglie **Maria Valsesney** e bimbi, **Secondo** a New York, **Ermenegilda** col marito, il genero **Giacomo Ruffino** e figli, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo giovedì 12 corr., alle ore 14.30, partendo da via Cibrario, 11, indi la cara salma verrà trasportata a Giaveno per essere tumulata nella tomba di famiglia. Si ringraziano anticipatamente quanti si uniranno alla mesta funzione.

Castellano - Tel. 41-983 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunga malattia, munito di tutti i Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Gabriele Bruneri

COMMERCIANTE

Lo piangono inconsolabili: la moglie **Luigia Bogetti**; la figlia **Ines** col marito **Alberto Landi**, capitano d'artiglieria, col piccolo **Ninetto** che tanto adorava; e le famiglie **Bogetti**, **Macca**, **Quaglia**, **Zanoni**.

I funerali avranno luogo giovedì 12 corr., alle ore 14,30, partendo dalla casa dell'Estinto, via S. Secondo, n. 90.

Si dispensa dalle visite.

Serva la presente di partecipazione personale.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Barengo & Sottocornola** con vivo dolore annunzia il decesso del piccolo

Teresio

figlio del comproprietario sig. Barengo Carlo. I funerali avranno luogo giovedì 12 corr., alle ore 15,30, partendo da strada Venaria Reale, 77 (Madonna di Campagna).

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Venerdì 13, ore 10, Chiesa Parrocchiale della Crocetta, verrà celebrata Messa anniversaria per l'anima buona di **SIMONETTI GIUSEPPE**, Stuccatore. La famiglia ringrazia chi si unirà nella preghiera. 1996

Compagne e vicini casa compianta **MARIA NOVARA** annunciano che Messa suffragio avrà luogo venerdì 13, ore 8, Chiesa SS. Trinità. 1994

Anastasia Bajetto nel settimo anniversario della morte della sua amata sorella **CLELIA**, la ricorda a quanti la conobbero, avvisando che la Messa Anniversaria verrà celebrata venerdì 13 corrente, alle ore 9, nella Chiesa di S. Lorenzo. 1958

Sabato, 14 febbraio, ore 10, nella Chiesa di S. Giovanni (Metropolitana), sarà celebrata la Messa di trigesima in suffragio delle anime del Rag. **MARIO FERRUA** e di **GIUSEPPE FERRUA**. La famiglia sarà grata a chi si unirà nella preghiera. 1982

In memoria di **GIORDANO BRUNO PERAZZINI**, glorioso ex-combattente verrà celebrata la Messa nella Chiesa S. Bernardino sabato 14 corr. ore 8,30. La famiglia ringrazia. 1951

Sabato, 14 febbraio, alle 10, Chiesa Parrocchiale di Tollegno (Biella), verranno celebrati funerali d'anniversario suffragio dell'amata sig. **VIRGINIA PUGNO**. I genitori, la sorella e parenti tutti saranno riconoscenti a quanti la ricorderanno nelle loro preghiere.

13-14 Febbraio, dalle 5,30 alle 9, Chiesa Visitazione, XX Settembre 72, verranno celebrate messe suffragio anima compianta **ARESE LUCIA ved. FIORINI**. Figli ringraziano partecipanti. 1938

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa N. 1), e ad ogni altra sua Sede in Italia oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman. **ALESSANDRIA:** F.lli Bertolotti, c. Roma, 38. **AOSTA:** R. Coquillard, S. Bernardo Menti, 2. **ASTI:** Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri 81. **BIELLA:** Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I, 50. **CASALE:** Cav. E. De Ambrogio, v. Principe, 17. **CUNEO:** Rag. Fedele Bertolino, c. Nizza 18. **IVREA:** Tipografia Garda, via Palestro, 2. **NOVARA:** Rag. Celso Muggia, via Ravizza 1. **VERCELLI:** Tip. Lignetti, via Morosone, 4.

Le tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei «Piccoli Avvisi». All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,50%, col minimo di lire 0,05 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli inserenti che desiderano conservare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cad. (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipazione rimborso delle spese in ragione di Lire due per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Cassetta della U.P.I., non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare, diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego — 1
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI per ditta importante Torino computisteria, dattilografa provetta. Scrivere cassetta 1 F, UPI, Torino. 81157

CERCO persona disponga locale per l'applicazione di un apparecchio elettromeccanico in funzione contro i furti. Scrivere cassetta 4 F, UPI, Torino. 81156

FILATURA lane vicinanze Torino cerca provetto assistente filatura macchine Ring e altro per accoppiatrici e torcitoi. Inviare referenze e pretese presso cassetta 56 F, UPI, Torino. 81155

GIOVANE ingegnere meccanico, buone nozioni teoriche, buona conoscenza lingua tedesca. Scrivere cassetta 58 F, UPI, Torino.

GIOVANE laureato prof. Scienze commerciali cerca importante industria piemontese; destinandolo Ufficio Commerciale Sede di Barcellona. Richiedonsi spiccate attitudini commerciali, mentalità organizzatrice. Inviare completo Curriculum-Vitae, ed indicare grado conoscenza lingue estere, referenze, pretese. Scrivere cassetta 60 F, UPI, Torino.

ING. C. Olivetti e C., Ivrea. Per espansione organizzazione fabbrica Barcellona, ricerca personale capace assumere direzione organizzazione filiale Spagna. Non si esige competenza specifica ma richiedonsi grande energia, attività, attitudine a concludere affari, scegliere, istruire, dirigere produttori. Età 25-35. Inviare completo curriculum-vitae, indicando grado conoscenza lingue estere, referenze, pretese. (I candidati che non riceveranno risposta entro 15 giorni, dovranno considerare l'esito negativo).

LICENZIATO Istituto Industriale od equivalente cercasi per impiego d'officina qualità Capo reparto ovvero ispettore parti in lavorazione. Età 25-30. Scrivere dettagliatamente, indicando caratteristiche personali, studi fatti (con classifica) eventuali posti occupati, referenze, pretese. Ing. C. Olivetti e C., Ivrea. Ufficio Personale (I candidati che non riceveranno comunicazioni entro 12 giorni dovranno considerare l'esito negativo). 10903

MANNEQUINS cerca Ventura, via Carlo Felice, 19, Genova. 1229

Domande d'impiego — 2
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILE stenodattilografa offresi solo pomeriggio. Scrivere cassetta 30 F, UPI, Torino.

ASSISTENTE tessitura cotone, seta, 27 anni pratica, recherebbesi ovunque. Gallo, corso Regio Parco 24. 81130

ATTIVISSIMO giovane corrispondente lingue praticissimo lavori ufficio, vendite occuperebbesi comunque. Scrivere cassetta 172 D, UPI, Torino. 81154

CAPOMASTRO occuperebbesi presso Ditta quale assistente o caposquadra. Scrivere avviso 1139 Rag. Bertolino Pubblicità, Cuneo.

CHAUFFEUR ventiduenne, corrispondente francese, ottime referenze, miti pretese, offresi. Martelli Marcello, Moncalieri.

CHAUFFEUR Benne, lunga pratica, 6 anni patente, impiegherebbesi presso ditta o privati. Offresi miti pretese. Scrivere cassetta 108 F, UPI, Torino. 3246

CIOCCOLATO. Capo fabbrica esperto lunga pratica recasi ovunque, disposto prova. Scrivere Vitrotti, via Scarlatti n. 22, Torino.

CONTABILE dattilografa, fatturista, impiegherebbesi subito, anche cassiera, commessa negozio. Scrivere cassetta 54 F, UPI, Torino. 81153

CONTABILITA', revisioni, liquidazioni, assume miti pretese. Ragioniere Contini, Cagliari 30. 61708

DISTINTO quarantaduenne assume amministrazione casa, azienda agricola; praticità, assoluta fiducia, moralità, certificati, miti pretese. Scrivere cassetta 4 F, UPI, Torino.

FILATI. Giovane commesso esperto clientela, decorio, offresi. Miti pretese. Scrivere cassetta 100 F, UPI, Torino.

FORNACI laterizi, assistente (già meccanico), attivo, energico, offresi periodo prova. Cassetta 46 S, Unione Pubblicità, Genova.

FUOCHISTI fornaciai offronsi con tutte garanzie. Venturini Antonio, Ronne dei Solala (Udine). 1160

PASTICCIERE o commesso drogheria, buon lavoratore, miti pretese, offresi. Scrivere cassetta 65 F, UPI, Torino. 81138

PELLETTIERE capo operaio creazioni modelli borsette, libero, ovunque, referenze. Rodaelli, Moda, 27, Milano. 1263

PERSONA anziana, referenze, educata, onesta, miti pretese, cucina semplice, occuperebbesi presso signore o signora sola. Rivolgersi via S. Giulia angolo via Buniva, Giornalaio. 62155

SOTTUFFICIALE Carabinieri pensionato offresi decorosa occupazione impiego fiducia. Piccola cauzione. Scrivere cassetta 31 F, UPI, Torino. 60130

VENETA diciottenne occuperebbesi come cameriera oppure lavoro serio. Scrivere cassetta 57 F, UPI, Torino. 81150

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende — 3
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Associerei persona, capitale anche piccolo, perchè attivissima, onesta, gestione ottimo negozio calzature. Eventualmente cedesi. Scrivere cassetta 209 B, UPI, Torino.

AVVIATISSIMA macelleria rinnovo metà prezzo causa partenza. Scrivere cassetta 105 F, UPI, Torino. 20000

CAFFE' bar cinquantennale, ottima posizione Porta Nuova, angolare, biliardo, espresso. Affare lutto riposo, cedesi causa divisione. Pagamento anche parte mora. Scrivere cassetta 81 N, UPI, Torino. 81158

CAUSA salute cedesi negozio angolare casalinghi tre permessi spesa discimila. Scrivere cassetta 40 F, UPI, Torino. 81148

IMPORTANTE vecchio negozio ombrelleria valigeria e affini cedesi capoluogo di Provincia. Esclusi intermediari. Scrivere Avviso 67, Rag. Bertolino, Pubblicità, Cuneo.

INGEGNERE studio, vaste conoscenze, verserebbe duecentomila seria ditta, posto direttivo. Scrivere cassetta 2 P, UPI, Torino.

INDUSTRIA solida piemontese cerca finanziatore organizzatore trasformarla anonima due milioni parte esistente. Offerte cassetta 7 F, UPI, Torino. 62061

NEGOZI abiti fatti nomo rileviamo qualunque località Alta Italia, purchè buone occasioni. Scrivere cassetta 106 G, UPI, Torino.

NEGOZIO, Porta Nuova, posizione commercialissima, cedesi solo rilievo impianto e mobiglio. Scrivere cassetta 45 P, UPI, Torino.

PANETTERIA, pasticceria forno, 25 quintali, bellissima posizione, 80.000. Giletta, Carlo Alberto, 40. 60183

RIMETTO bella stireria, Giornalaio, via Nizza, N. 11. 25200

VIA centrale cedesi grande negozio pelletterie, elegante, con o senza merce. Scrivere cassetta 60 F, UPI, Torino. 61146

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti — 4
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTO 1.0 Maggio, molino acqua 4 palmenti, alloggio, prezzo conveniente. Rivolgersi Luigi Actis, Via Molino, 17, Rodallo.

ALASSIO. Villa 15 ambienti riccamente ammobigliata, giardino; vista mare, vendesi, permutasi case, terreni Piemonte. Scrivere cassetta 105 F, UPI, Torino. 22017

COMPREREI casetta 4-5 camere, comodità tram. Scrivere prezzo, località, cassetta 3 P, UPI, Torino. 81144

COMPRO contanti appartamento signorile zona ex-piazza d'Armi e corsi vicinori. Scrivere cassetta 236 N, UPI, Torino. 81149

PALAZZINA elegante, angolare, dieci ambienti, oltre vani sotterranei, solida costruzione, giardino, paraggi signorili oltre Po, vendo causa partenza. Rivolgersi Notaio Coggia, via XX Settembre 30. Mediatori esclusi. 62091

RIMPATRIATO acquista contanti casa civile redditizia, semicentrale, sino 300.000. Fiatig, Carlo Alberto, 40.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati — 5
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTO locale industriale mq. 900 e più, abitazione dirigenti, possibilmente centrale. Scrivere cassetta 318 B, UPI, Torino.

AFFITTANSI alloggi tre camere entrata termosifone convenientissimi. Via Baveno 1, 2, Angolo Frapola 120. 11770

AFFITTANSI appartamenti moderni 5-8 camere, oltre disimpegni. Corso Orbassano, 27.

AFFITTANSI negozi diverse grandezze. Via Gioberti 30. 22235

AFFITTANSI via Avigliana, 36, alloggi signorili otto ambienti, quattro ambienti, termosifone. 61806

AFFITTASI o vendesi libero subito alloggio signorile tredici vani terzo piano. Valperga Caluso 21. 22206

AFFITTASI subito elegante alloggio primo piano nove vani comodità moderne, via Forzano 38 presso via Cibrario. 750

AFFITTO vendo alloggi signorili nuovo isolato adiacenze corso Vallisneri, via Garibaldi. Rivolgersi Impr. Dalerbardi, San Domenico, 30. 10009

ALLOGGETTI tappezzati vicinanze Statuto, due camere, cucina, disimpegni, Scrivere cassetta 66 F, UPI, Torino.

ALLOGGI ambienti cinque, termosifone 300, tre 180; camere cadauna 45; negozi convenienti. Mioni, Madama Cristina, 99. 32977

ALLOGGIO signorile sette vani, soffitta, termosifone, bagno. Boucheron, 4, vendesi.

ALLOGGIO tre camere, anticamera, 24.000; due camere 13.000. Corso Verona, 12, vendesi.

ALLOGGIO tre o quattro camere, piccola cucina, ingresso, gabinetto bagno, termosifone, affittasi paraggi Stadium. Rivolgersi geom. De-Grandis, Piave, 3. 12070

CERCASI alloggio centrale 4 camere, entrata, cucina, bagno, termosifone. Offerte dettagliate con prezzo cassetta 215 B, UPI Torino.

LINGOTTO affittansi appartamenti 2 locali. Telefonare 65-779. 37233

VENDESI alloggio centrale signorile 15 vani ed accessori Corso Galileo Ferraris. Scrivere Cassetta 19 P, UPI, Torino. 03464

VENDESI 35.000 alloggio centrale 2.o piano due entrate, otto vani, facilitazioni pagamento. Portinaio Francesco Paola 37.

Annunzi vari — 7
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A. Gioielli di valore compera a prezzo massimo gioielleria Via Roma, 41 int. rimpetto Cinema Ghersi. 13080

A. A. Cinquecinquanta pranzi, minestra, carne, verdure, frutta; provate continuerete. Vegetariano, Cavour 1. 13017

AMMOBIGLIAMENTI metà prezzo termina 20 giugno liquidazione signorilissime matrimoniali, sale, colani, inginocchiatoi. Ricordate, Barione Pellini, 30. La Canturina concede pagamenti mensili. 62100

A occasione vendo matrimoniale nuova elegantissima, stile. Principe Tommaso, 21.

APPROFITTATE prezzi liquidazione poltrone divani pelle Caldano Via Goldoni 8.

AUTORIZZATO Istituto Informazioni Segrete. Avanti fidanzamento, moralità, finanze. Vigilanze, accertamenti infedeltà coniugale. Pettenati Olimpio, via Roma, 35, Torino. Telefono 47-373. 23946

BAGNI lavabi scaldabagni ecc. impianti completi, L. 1750. Resegotti. Ponte Mosca 37.

BIGLIARDO italiano grande, carambola vendo occasione completi. Maria Vittoria, 40.

BLUETHNER pianoforti, autopiani, riconosciuti insuperabili; vendita, noleggio. Radiofonografo Howard impareggiabile. Ditta Antonio Massa, via Giolio 11-15, telefono 61-731.

CINEMATOGRAFISTI. Materiale fonico per Cinema. Altoparlanti per luoghi aperti. Installazioni a mezzo personale tecnico provetto. Via Francesco Paola 11. V. Collino.

COLUMBIA fonografi garantiti, dischi rinnovatissimi, riparazioni, vendite rateali. Derossi, via Maria Vittoria, 40. 23978

CONVENIENZA fortissima sicura, visitate officina liquidazione mobili Treves, corso Siccardi, 15. Sinceri ribassi dal 10 al 50%. Occasione anche per negozianti. Trattasi cessione. 10079

DISCHI grandissimi Pathè, liquidiamo lire 5. Columbia, Voce Padrone 8. Via Carlo Alberto 24. 11599

DOMINO, costumi nuovi, elegantissimi, affittansi. Negozio mode via Lagrange, 38. Porta Nuova. 62101

LAMPADARI Visitate la nuova agenzia della fabbrica ALEA. Corso Siccardi, 15 b. Telefono 44-600. Vastissimo assortimento.

LAVORI: Argentatura? Cromatura? Ottonatura? Zincatura? Nichelatura. Affini. Pollanzo, 34, Telefono 31-073. 03173

MOBILI. S. A. Grappio via Po 20. Visitate la grande esposizione. Prezzi ribassatissimi.

MOBILI ufficio, tutti tipi, prezzi, garanzia. Provare, convincersi. Corso Casale, 98, Bosio.

PIANOFORTI, Autopiani, affitto, vendo lunga scadenza, spediamo ovunque, prezzi ribassatissimi. Bestagno, corso Vittorio 90.

VENDO pranzo rinascimento fiorentino, matrimoniale inglese, causa urgente rimpatrio, Pasticceria Corso Altacomba, 71. 62182

Avvisi d'indole commerciale — 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

IMPIANERE macchine legno, ottima marca, ottimo stato, vendesi. Scrivere cassetta 30 F, UPI, Torino. 60127

LIPSIA Fiera. Gita in comitiva 4-10 marzo. Informazioni, prenotazioni presso Agenzia Barnabò, Battisti, 7, Torino. 23770

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti — 10
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI viaggiatore accessori automobilistici introdottissimo tutta Italia. Indicare referenze, posti occupati. Scrivere cassetta 101 F, UPI, Torino. 32916

CERCO piazzista Torino, viaggiatore Piemonte, introdotti chincaglierie, bazar, drogherie, articolo consumo, provvigione. Scrivere cassetta 281 N UPI, Torino. 81141

COSTRUTTRICE importante trattori, macchine agricole, cerca rappresentanti capoluoghi mandamento relazionati clientela agricola. Scrivere cassetta 90 F, UPI, Torino.

PIAZZISTI introdotti vinai birrerie cercansi per apparecchio brevettato provvigione 100 per impianto. Scrivere cassetta 20 F, UPI, Torino. 3363

RAPPRESENTANTE introdottissimo dettaglio fine incrosso cercasi per Piemonte da Maglificio confezioni fantasia. Scrivere, indicando referenze, cassetta 2 Z, Unione Pubblicità, Padova. 1029

SETERIE affidasi a sola provvigione campionario primaria fabbrica seterie a viaggiatore con clientela propria, già visiti Piemonte escluso Torino. Esigonsi referenze, moralità. Assicurasi eventuale riservatezza. Scrivere dettagliato cassetta 233 N, UPI, Torino. 81130

VASTA esperienza commerciale mette disposizione allacciare affari, definizioni, transazioni Inghilterra e qualsiasi territorio dominio inglese, Stati Uniti America e dipendenze dietro pagamento spese viaggi. Circa compenso stabilirsi solo se favorevole soluzione. Referenze. Cassetta 29 S, Unione Pubblicità, Genova. 1201

VIAGGIATORE abile, specializzato autoricambi assumerebbe ditta Torino. Indirizzare cassetta 68 F, UPI, Torino. 81132

Alberghi e stazioni climatiche — 11
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

SANREMO. Pensione Boccaletti, distinta, ogni confort ottimo trattamento venticinque giornaliere. 11900

Automobili, biciclette, sports — 13
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ARIEL 500 torpedo 600-501. Occasioni. Cambi. Corso Francia, 26. 10017

BERLINA 500 Isotta, ultimo stato vendesi. Scrivere cassetta 5 P, UPI, Torino. 81134

CICLOMOTORE 175 Della Ferrera, ultimo tipo, come nuovo. Balestà, Napione, 1. 1351

CICLOMOTORI Dellaferrera, Bianchi, 3750, insuperabili, provateli, presso Motoagenzia Guastalla, 1. 10061

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Ribasso speciale 15%; via Nizza 30, Telefono 61-677. 5072

Annunzi matrimoniali — 14
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DISTINTA ventiquattrenne, sola, ereditiera, sposerebbesi adeguatamente, preferibilmente ufficiale. Discrezione assoluta. Scrivere cassetta 914 B, UPI, Torino. 13016

DISTINTA 25enne, buoni sentimenti, dote 50 mila, sposerebbe signore impiego sicuro. Scrivere, inaspettati. Scrivere cassetta 30 F, UPI, Torino. 81157

DISTINTO svizzero trentenne, privo conoscenze, ottima posizione, sposerebbe seria, affettuosa distintissima signorina trentenne, inaspettati. Scrivere cassetta 203 B, UPI, Torino. 81136

VEDOVA 35enne relazionerebbe scopo matrimonio con signore anziano, serietà. Scrivere cassetta 59 F, UPI, Torino. 81135

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (68

L'uomo dagli occhi di rubino

Romanzo di PIETRO VERNIER

Aveva udito distintamente una voce che la chiamava: «Signorina Dionisia!...».

Era come un mormorio, che pareva giungere dal soffitto.

La fanciulla levò gli occhi verso la finestra, e subito indietreggiò fino in fondo alla stanza, scorgendo un volto pallido che si disegnava sullo sfondo nero della notte.

Stava per gridare, quando udì:

— Non gridate, signorina Dionisia... Non abbiate paura... Io vengo da parte del signor Giacomo... Ecco un suo biglietto.

E la fanciulla vide un pezzo di carta cadere ai suoi piedi.

La sua paura si era dissipata d'un tratto. Ella si precipitò sul foglio, lo svolse e lesse:

«Mia benamata, non disperate... Noi vegliamo su voi... Fidatevi totalmente del bravo giovanotto che viene a liberarvi... A fra poco... Vi amo... Giacomo».

Dionisia riconobbe la scrittura dell'amato e una immensa gioia le gonfiò il cuore.

Rialzò di nuovo gli occhi verso la finestra ove Fusau attendeva e domandò:

— Che cosa debbo fare?

— Potete aprire la finestra?... O è, per caso, suggellata?... Vi confesso che ne ho abbastanza di questa posizione non molto comoda...

Dionisia corse verso la finestra e i due battenti si aprirono, scoprendo in alto la stretta apertura che dava un po' d'aria e di luce alla prigione.

Subito si videro le magrissime gambe di Firmino scivolare attraverso quel varco. Un salto spiccato con prodigiosa agilità, ed il monello si trovò in piedi, sorridente e commosso, dinanzi alla fanciulla.

— Eccomi... — egli disse, togliendosi il berretto. — Sono io, signorina: Firmino Fusau, per servirvi... Sono inviato dal signor Giacomo e dai vostri amici, per aiutarvi ad uscire di qui... Sono lo stesso che vi parlai, l'altra sera, dall'alto delle rocce, quando eravate ancora rinchiusa nel forte della Latte...

Dionisia fu subito sedotta dalla franchezza che si leggeva sul viso pallido del monello, dalla devozione che illuminava il suo sguardo.

— Voi siete un bravo giovane, signor Firmino! — ella disse, stendendogli la mano.

— Oh!... signorina!... Chiamatemi Firmino semplicemente, o Fusau, se lo preferite!... Io non sono un signore... Tutt'altro!... Ma non è questo il momento di chiacchierare... Bisogna svignarsela al più presto possibile!

— La casa è ben guardata, Firmino — rispose Dionisia, scrollando la testa.

— Oh!... lo so!... C'è il Biffon, la Biffon, Tricard, Bruto... senza contare gli altri che non ho veduti... Ciò però non m'impedirà di andare a raggiungere il signor Giacomo ed il signor Ruggero che ci aspettano al di là del muro di cinta...

— Come?... Giacomo è là?...

— Sì, signorina... E certamente egli si sta domandando come mai non diamo ancora segni di vita... Ma pazienza!... Conoscete voi l'interno della casa?

— So che ci troviamo al secondo piano, e che dinanzi a questa porta v'è un piccolo vestibolo dal quale si accede ad una scala di servizio che scende nel giardino... E' questa la strada che mi hanno fatto percorrere quando mi hanno condotta qui...

— Benissimo!... Bisogna, dunque, aprire la porta, visto che voi non potete seguire la strada che io ho percorsa per entrare... Immagino, signorina, che non ne abbiate l'abitudine...

— Disgraziatamente no, mio buon Firmino! — rispose Dionisia, le cui labbra, per la prima volta dopo il suo rapimento, si schiusero ad un sorriso.

Intanto Fusau si era avvicinato alla porta ed esaminava attentamente la serratura.

— Sei viti da levare — egli mormorò — Fra due minuti saremo fuori di qui...

E si accinse all'opera, che durò appena il tempo previsto. La serratura fu tolta delicatamente e la porta si aprì.

— Non ci resta che smorzare le candele — disse trionfalmente il monello. — Siete pronta, signorina Dionisia?...

— Sì...

— Avete paura?

— No, Firmino!... Ma, se anche ne avessi, il vostro buon umore e la vostra fiducia mi infonderebbero coraggio.

L'elogio fece fremere di gioia il monello.

Egli spinse la porta e gettò nel piccolo vestibolo uno sguardo furtivo.

Tutto era tenebre e silenzio.

— Dov'è la scala? — domandò Firmino a bassa voce.

— A destra...

— Infatti, ecco la rampa... Datemi la mano, signorina Dionisia, e cerchiamo di scendere senza far rumore...

Raggiunsero il pianerottolo del piano sottostante, in un lato del quale Fusau intravvide una specie di nicchia, mascherata da una tenda.

— Signorina — egli disse sottovoce — nascondetevi dietro quella tenda... Io scenderò fino alla porta del giardino, per vedere se il cane si aggira da queste parti e se possiamo raggiungere senza pericolo il muro di cinta, dalla parte dell'Avenue Gabriel...

La fanciulla scivolò dietro la tenda e Firmino continuò a discendere. Ma dopo pochi minuti ritornò e disse:

— La porta è chiusa di dentro e di fuori... Bisogna che io lavori col mio succhiello... E non sarà una faccenda facile, nè breve... Non v'impazientite, signorina...

— No, mio buon Firmino... Aspetterò... Coraggio!...

Dionisia rimase sola e stava per nascondersi di nuovo dietro la tenda, quando notò che di sotto ad una porta che dava sul pianerottolo filtrava un po' di luce... Contemporaneamente ella udì un fruscio di fogli...

Qualcuno era in quella stanza, intento a leggere...

Un orologio suonò mezzanotte... E la fanciulla udì che il lettore chiudeva il libro... Si mise quindi a camminare in su e in giù per la stanza, fino a quando la fanciulla non lo udì esclamare:

— Entra, Simone... Che c'è di nuovo?

Dionisia trasalì... Aveva riconosciuta la voce di Sir Stephen...

— C'è che siamo spiati! — rispose la voce rude di Simone Ballot. — La casa di Cloutier è sorvegliata... Giacomo Rémond ed i suoi accoliti non perdono un minuto... Poco fa, sul marciapiede qui davanti, ho incontrato due operai che guardavano la tua casa con fare sospetto... Sei sicuro che si ignori l'arrivo qui di quella ragazza?

— Sicurissimo, Simone! Il meglio che c'era da fare era di condurla in casa mia... In quanto alle spie, a Rémond ed ai suoi compagni... lasciali fare!... Il mio amico Le Brochet ci difende contro di essi...

— A che punto è la faccenda del matrimonio?...

— Tutto è deciso... Ieri feci la domanda ufficiale... Oggi il Ministro mi ha detto confidenzialmente che la bella Germana consente a sposare il conte Aberleen, o per meglio dire Antonino Cloutier... Cloutier l'assassino... Cloutier il condannato a morte... Cloutier il ghigliottinato!...

E una risata diabolica concluse la tirata del terribile vecchio.

Dionisia si passò la mano sulla fronte, madida di freddo sudore... Le parve di dover perdere i sensi... Cloutier... Cloutier non era, dunque, morto... Dunque, ella non si era ingannata quando, quel giorno a Versailles, le era parso di riconoscere suo padre nel disgraziato condotto al supplizio!...

La fanciulla si mise un fazzoletto fra i denti per impedirsi di gemere e di singhiozzare.

— Sei sicuro — continuò la voce di Simone Ballot — che il matrimonio si farà?

— Per forza!... Le Brochet non può più sfuggirmi... Le banche presso le quali aveva depositato i suoi capitali hanno chiuso gli sportelli... Egli è rovinato, e non può contare che su me per salvarsi... T'immagini, mio vecchio Simone, che cosa succederà all'indomani del matrimonio, quando io rivelerò pubblicamente il nome del genero del ministro Le Brochet?...

— E poi... che cosa farai?

— E poi... io rivelerò la mia vera personalità... Farò sapere al mondo che il forzato Stefano Vernières non è morto e che si è vendicato dei suoi carnefici...

— E sia pure!... — brontolò Simone Ballot — Ma se Dionisia Moussey ti sfuggisse?... Se durante la sua permanenza qui scoprisse i tuoi segreti e li rivelasse a Le Brochet?... Quella ragazza è pericolosa... Perchè non sopprimerla?...

(Continua).